Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 3 Gennaio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 3

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Tre numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Due edizioni del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Reclami vanno all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà non limitata

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Aria cimematografica - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - I decorrimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corsiva. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter eseguire. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Barbaroux, 7 - Piazzetta della Crimea

Il valore dell'oro

Per molti secoli e per molti popoli l'oro è stato il classico rappresentante della ricchezza: nel mondo economico moderno esso è diventato qualcosa d'altro: è assurto ad una diversa e più complessa funzione: costituisce la misura del valore di tutte le merci e di tutti i servizi.

Le vicende monetarie della guerra e più ancora quelle dell'immediato dopo guerra parvero aver eliminata questa funzione dell'oro: scomparso dalla circolazione, abolita la convertibilità in oro delle singole monete nazionali, un sistema artificioso ed artificiale fatto specialmente di convenzioni interstatuali, sul corso delle singole divise, parve render superflua la funzione dell'oro.

La fine della guerra e con essa delle economie chiuse, la scomparsa degli accordi internazionali, le paurose vicende monetarie degli Stati vinti, resero evidente come una moneta che non avesse un valore intrinseco e stabile poggiato sull'oro desse luogo alle più gravi conseguenze economiche e finanziarie.

Già nella conferenza di Genova il problema era stato posto in tutta la sua interezza per merito sopratutto di un italiano: Luigi Luzzatti; ma la situazione non era ancora diventata sufficientemente acuta, perchè l'attenzione del mondo fosse richiamata su uno di quei problemi che parve allora avere un aspetto più teorico e dottrinale, che reale e pratico. Molte volte è necessario l'esasperazione del male perchè vi si ponga rimedio.

Così fu soltanto quando l'esempio del caos finanziario prodottosi in Austria ed in Ungheria per il crollo delle rispettive monete diede il primo allarme, che apparve a tutti in necessità primordiale di ritornare ad una misura stabile nel valore delle merci e dei servizi. E questa misura stabile si ricercò nuovamente nell'oro, e si volle che lo scellino dell'Austria come il pengo dell'Ungheria avessero un valore invariabile garantito dalla loro convertibilità in una determinata quantità d'oro.

Seguì la Germania e vennero appresso tutte le altre Nazioni: le quali tutte — ad eccezione del Portogallo, della Romania, della Spagna e del Messico, vollero dare — sia pure con metodi diversi — un valore fisso alla loro moneta, vollero cioè giungere alla sua stabilizzazione. La stabilizzazione fu appunto ricercata nella garanzia di un rapporto costante fra l'unità monetaria di un paese e una determinata quantità d'oro. Così oggi dopo la stabilizzazione la lira italiana vale circa 27 centesimi oro, il franco francese vale meno: all'incirca 20 centesimi oro: il che significa che con una lira si possono acquistare merci o prodotti quanti se ne possono avere con 27 centesimi oro, e che la capacità di acquisto del franco è uguale a quella di 20 centesimi oro.

Ora quindi che tutte le monete hanno scelto come base del loro valore la base-oro o quella cambio-oro (il che agli effetti pratici è equivalente) il giallo metallo ha ripreso la sua funzione di indice internazionale per la misura del valore di tutte le merci e di tutti i servizi. Il prezzo di questi nelle varie Nazioni e nei vari momenti si confronta riducendoli ad un comune denominatore: il prezzo-oro. La capacità d'acquisto dell'oro è ridiventata così la base di tutti i valori, in quanto tutti gli Stati hanno accettato di far parte di una grande collettività monetaria, cui l'oro serve da legame comune.

Evidentemente se questo è avvenuto si è perchè attraverso tutte le proposte messe innanzi, è parso che l'oro rappresentasse ancora la merce; il cui valore fosse più stabile, in modo che la sua capacità d'acquisto fosse costante e che ad una determinata quantità di esso corrispondesse sempre una determinata quantità di altre merci. In pratica si è rivelato che se così era prima della guerra, in modo che le oscillazioni dei prezzi ora si contenevano entro confini molto limitati, così non è avvenuto più dopo la guerra. Se per esempio si raffronta a distanza di due anni l'indice dei prezzi all'ingrosso in due paesi che come l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno per base una moneta aurea si hanno le cifre seguenti:

	Stati Uniti	Inghilterra
Marzo 1925	151	158,6
Agosto 1928	142	139

Il che vuol dire che la capacità di acquisto dell'oro è oggi superiore del 40 % in confronto di quello che era nel 1925, cioè che i prezzi delle merci sono ribassati di altrettanto in confronto al prezzo dell'oro, che in sostanza potendosi oggi comperare colla stessa quantità di metallo una quantità di merci superiore a quella del 1925 il valore dell'oro è aumentato.

Questa fluttuazione nel valore dell'oro, gli toglie la stabilità che ne era il pregio principale: sia pure in limiti molto modesti e con effetti molto più limitati ciò cagiona quegli stessi inconvenienti nella vita economica e finanziaria, nello sviluppo economico, nella vita sociale, nella ripartizione delle ricchezze, che la svalutazione o la rivalutazione della moneta ha cagionato negli anni passati.

Senza entrare nell'esame di tutti questi fenomeni si sa che ad esempio la tendenza continua all'abbassamento dei prezzi in dipendenza del differente valore dell'oro sboccia in un periodo di crisi mentre il movimento contrario verso il rialzo corrisponde a periodi di intensa attività economica, concorrendo così la prima serie il secondo alla formazione di uno di quei cicli economici che turbano il regolare sviluppo della produzione, del commercio e della finanza.

Di qui la domanda: vi è la possibilità di stabilizzare il valore dell'oro, cioè della sua capacità d'acquisto e conseguentemente dei prezzi delle merci?

Il che si riduce a chiedere se che cosa deriva questo aumento nel potere d'acquisto dell'oro. Senza andare a ricercare spiegazioni molto complesse — e lasciando a parte interferenze e particolari — riteniamo che il fenomeno possa ricondursi ad alcune linee molto semplici. Nell'immediato dopo-guerra quando i prodotti diffettavano, mentre nel mondo la quantità d'oro era rimasta la medesima ed in alcuni Stati esso non era più usato come mezzo monetario, l'offerta di oro era superiore a quella di altre merci o servigi, ed il prezzo di questi aumentava considerevolmente. Questo stato di cose è oggi radicalmente cambiato: stimolata dagli alti prezzi la produzione mondiale si è sviluppata, ha dato luogo ad un maggior volume d'affari e quindi ha richiesto un maggior volume di moneta e di credito. Ma in un regime monetario ormai generalizzato sulla base oro, non è possibile aumentare il volume della moneta e la quantità di credito se non si aumenta la riserva d'oro che è il fondamento necessario della prima e conseguentemente del secondo. Se si potesse aumentare ogni anno la produzione dell'oro in relazione ai bisogni del progresso economico, l'equilibrio sarebbe mantenuto senz'altro. Ma questo non è possibile. E allora la soluzione non può esser trovata che in un altro mezzo: in una politica monetaria che conduca ad un minor uso dell'oro. Non si tratta di rinunciare alla valuta aurea, ma si tratta di esaminare specialmente se non si possa con accorgimenti di circolazione (assegni ecc.) ridurre il bisogno dell'oro e se la ripartizione nel mondo delle riserve auree sia la più conveniente e se i Paesi che ne posseggono ad abbondanza, tanto da esser costretti a mantenerle anche oltre alle proprie necessità inoperose nei sotterranei delle Banche e a sottrarle così ai bisogni mondiali non farebbero cosa più utile, anche per sè stessi, ad esaminare la possibilità di una migliore e maggiore collaborazione finanziaria.

A consigliare e a seguire questa via non sono stati inutili alcuni recenti avvenimenti nella vita finanziaria europea: si è visto come la stessa Banca d'Inghilterra abbia dovuto preoccuparsi di acquisti di oro che sul mercato inglese si facevano e dovevano farsi dagli istituti centrali di altri Paesi, compreso il nostro, per il risanamento della loro moneta.

Hanno avuto luogo allora conferenze dei rappresentanti delle Banche d'emissione, cui è intervenuto anche il Governatore della Banca d'Italia ed un accordo fu trovato. Ma su questo costituisce un ottimo precedente, se costituisce sopratutto un metodo pratico e risolutivo in casi ed in momenti particolari, esso non rappresenta che l'inizio di un metodo, che dovrà certamente esser intensificato.

Per parte sua l'Italia, se ha necessità di una situazione stabile nell'economia internazionale per il più rapido e sicuro sviluppo della economia propria, ha per fortuna sua, una situazione tale nelle riserve della Banca d'Italia da poter serenamente attendere lo sviluppo di una migliore volontà di cooperazione finanziaria da parte degli altri Stati.

Ed è bene che così sia perchè anche l'Italia ha le sue particolari necessità: quella di passare dal sistema del cambio-oro a quello della base-oro, di sostituire sempre più le divise equiparate all'oro (sterline, dollari, ecc.) che oggi costituiscono una parte della copertura della nostra circolazione, con vero e proprio metallo. Per il che non è improbabile che essa debba acquistare ancora dell'oro e quindi vedere le cose da un punto di vista non completamente conforme a quello di altri Paesi, per cui ogni esportazione di oro fatta sul loro mercato attraverso gli acquisti internazionali non può esser impedita ma costituisce causa di turbamento economico e finanziario.

Questo dovrebbe tanto maggiormente indurre ad affrontare il problema generale: non è improbabile che anche il Comitato finanziario della Società delle Nazioni ha esaminati più a fondo che sino ad ora, e se la sua opera non sarà facile, potrà esser fruttuosa anche per i Paesi in continua e rapida evoluzione, come l'Italia.

Gino Olivetti

Gli uffici di collocamento della mano d'opera

Roma, 2, notte.

L'importante circolare che il Ministero delle Corporazioni ha diramato ai prefetti, e che ieri vi abbiamo tranesso, preludie alla imminente emanazione del regolamento che disciplinerà la costituzione degli Uffici di collocamento della mano d'opera. A questo scopo gli uffici del Ministero della Corporazioni stanno, in questi giorni, dando gli ultimi ritocchi al regolamento stesso interno, per cui sono stati anche chiesti i pareri dei presidenti delle Confederazioni dei lavoratori.

Il *Lavoro Fascista* si compiace della giusta soluzione data dallo stesso Ministero delle Corporazioni alla dibattuta questione relativa all'inquadramento degli impiegati tecnici ed amministrativi delle aziende industriali, rilevando l'importanza del provvedimento, che dimostra ancora una volta la serietà imparzialità delle supreme gerarchie sindacali del Regime. Il giornale nostro va fra l'altro:

« La decisione ministeriale è stata provvidenziale non solo perchè ha posto fine ad una noiosa controversia, ma specialmente perchè viene a ripetare la serenità in una categoria di lavoratori che ha una eccezionale importanza nel campo della produzione. Non mantenendo ad ogni costo subordinati in tutta la loro attività, anche sindacale, i propri collaboratori è possibile ottenere un maggior rendimento; ma è solo sviluppando nell'individuo un maggior senso di responsabilità, ed elevando la sua dignità personale e educandolo con l'esempio ad una maggiore comprensione della propria funzione e al nuovo spirito collaborazionista del Fascismo, che ciò si ottiene ».

Il Credito agrario

Modifiche alle disposizioni di legge

Roma, 2, notte.

E' stato annunziato nei giorni scorsi che la presidenza del Consorzio di Credito agrario ha richiamato l'attenzione degli organi governativi competenti sull'opportunità di introdurre alcune modifiche alle disposizioni di legge sul Credito agrario e gli ordinamenti quali risultano dal decreto-legge 29 luglio 1927 e dal regolamento 23 gennaio 1928.

Si tratta di innovazioni intese a tenere conto dei risultati degli esperimenti compiuti in questi primi sette mesi, nonchè di coordinare le disposizioni sul credito agrario con quelle contenute nella legge della bonifica integrale. Fra le necessità rivelate dagli esperimenti è apparsa degna di particolare considerazione quella di facilitare la prova della proprietà fondiaria da parte dei mutuatari e di attribuire allo speciale credito agrario un rango privilegiato. Attualmente, come è noto, per la prova della proprietà e della libertà dei fondi, si seguono le norme generali stabilite dal codice civile, il che non manca di portare difficoltà e complicazioni facilmente immaginabili. Questo difficoltà sono particolarmente avvertite per certe regioni, quali, ad esempio, la Sardegna, dove è abitudine diffusa non seguire le norme legali per il passaggio di proprietà e gli atti pubblici non permettono di stabilire con sicurezza la proprietà dei fondi. Orapoichè la difficoltà della prova è sopratutto notevole là dove più sentita è la necessità del miglioramento agrario, trattandosi di terre desolate o incomputamente sfruttate, il problema si è imposto come particolarmente importante in quanto che dalla sua soluzione dipende che la legge del Credito agrario non venga frustrata proprio quando e dove più invocati sono i suoi benefici effetti.

E' ovvio infatti che, secondo le disposizioni attuali, ove manchi la prova della proprietà, non può darsi luogo alla contrattazione del mutuo. E il problema si presenta particolarmente delicato perchè investe tutto l'ordinamento creditizio quale è stabilito dal Codice civile, ordinamento che non può essere innovato senza ripercussioni sul valore della proprietà fondiaria, sulla commerciabilità dei fondi, sull'equilibrio delle garanzie speciali che la legge ha voluto concedere a certi determinati crediti in considerazione di speciali esigenza, anche se di interesse pubblico.

La soluzione proposta è, attualmente allo studio presso gli organi competenti, mirerebbe, per quanto riguarda la prova dei fondi, ad ammettere i mezzi eccezionali di prova consentiti dalle leggi italiane a coloro che chiedono il concorso dello Stato per la ricostruzione dei fabbricati distrutti da terremoti o da vicende belliche.

Un'altra innovazione di grande importanza mira ad autorizzare la concessione di mutui, oltre che alle bonifiche agrarie, anche ai piani di bonifica idraulica, quando facciano parte di piani di bonifica integrale. Ciò avrà una efficacia salutare nel Mezzogiorno e nelle isole, dove il bisogno di capitali per tali opere è assai sentite essendo scarsa o nulla l'azione degli istituti di credito non specializzati, al contrario di quanto avviene nel Nord e benchè in minore misura nel Centro.

Con queste modifiche alla sua struttura, il Consorzio di credito agrario è destinato ad accrescere la sua importanza ed efficienza. Esso, infatti, nei primi sette mesi della sua attività ha già fornito un'opera notevole raccogliendo 240 domande circa per un importo di 667 milioni. Di esse trenta, per un importo di 162 milioni, sono state inviate a speciali istituti, 29 sono state respinte per l'importo di 31 milioni. Le domande accolte assommano a 45 e rappresentano 170 milioni di capitale. Le domande in corso di istruttoria riguardano mutui del valore complessivo di 263 milioni.

E' già segnalato un notevole afflusso di domande di trasformazioni fondiarie e agrarie con opere di irrigazione. La fiducia che l'istituto riscuote è dimostrata del resto dal successo delle obbligazioni emesse con decorrenza dal 1o gennaio 1929 per un importo complessivo di 300 milioni. Benchè le obbligazioni non siano ancora stampate, sono già pervenuti al Consorzio versamenti per dieci milioni da parte di privati e di istituti diversi dall'infuori, beninteso, degli istituti partecipanti.

Il nuovo Presidente della Corte dei Conti

insediato dal Ministro Mosconi

Le direttive del Governo: severa parsimonia, scrupolosa osservanza della legge, rigido controllo nella gestione del pubblico denaro

Roma, 2, notte.

Stamane, alle 12, ha avuto luogo l'insediamento del nuovo presidente della Corte dei Conti, Gino Gasperini. La cerimonia, cui era stato conferito il carattere di una solenne e austera tornata delle sezioni unite della Corte, si è svolta nell'aula destinata, alla presenza del ministro delle Finanze, Mosconi. Erano pure presenti i sottosegretari di Stato, Rosboch e Casalini, e molte altre personalità.

Il discorso del Ministro

Il gr. uff. Gasperini è entrato insieme al ministro Mosconi, il quale, cessati gli applausi dei presenti, ha pronunziato il seguente discorso:

« Eccellenze, Signori! Ho creduto intervenire per invito del Capo del Governo alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente della Corte dei Conti non solo per atto doveroso di omaggio a questo alto istituto, ma, altresì, perchè la presenza di un membro del Governo vuol significare ancora una volta tutta l'importanza che il Regime fascista attribuisce agli organi supremi, chiamati dalla legge ad affiancare il consiglio e il controllo la vasta e complessa azione del Stato. Questa azione si estrinseca necessariamente in una spesa a fronteggiare la quale il cittadino ha il dovere di versare adeguato contributo all'Erario. La gestione pertanto del pubblico danaro, proveniente dal sacrificio di tutti i cittadini, costituisce per il Governo un compito assai delicato nel quale si impone che all'esame ponderato dell'opportunità e della convenienza della spesa si associno un severo senso di parsimonia, una scrupolosa osservanza delle forme di legge, un rigido controllo delle erogazioni.

« A siffatti criteri intende ognora informare l'opera il Governo fascista, il quale, restituendo al potere esecutivo intera la sua funzione e liberandolo da ogni dannosa interferenza, non ha innanzi a sè altra mira, altra finalità che quella del pubblico interesse. E' perciò che esso non può non considerare come collaboratori e integratori necessari della sua azione gli istituti che hanno il compito di circondare questa di garanzie e di controlli rilevandone anche eventuali manchevolezze; e tra essi importantissima questa Corte dei Conti, che, nella sua antica tradizione storica, è in particolare chiamata a vigilare nei suoi diversi stadi sulla gestione del pubblico danaro, funzione assai elevata che la Corte non potrebbe esplicare appieno se non sorretta dalla volontà del Governo che questa ognora liberamente si svolga in tutta la sua interezza. E' tale l'intendimento preciso del Governo fascista.

« A questo scopo mira pur anche il proposito, per il quale il Capo del Governo ha testè costituito un autorevole Comitato, di rendere sempre più perfetti i sistemi di controllo, i quali, dall'esser resi più agili e pronti, acquisteranno una maggiore efficacia, una più sicura garanzia.

« Il nuovo presidente della Corte, l'avv. Gino Gasperini, che, alla fresca energia del combattente devoto al Regime accoppia largamente la preparazione e l'esperienza del magistrato e del funzionario, saprà per certo rispondere alla fiducia in lui riposta e raggiungerà con voi, consiglieri e funzionari, questa elevata finalità, continuando così la nobile tradizione dei suoi predecessori che degnamente coprirono questo altissimo seggio.

« Eccellenze, signori, nel nome augusto di S. M. Vittorio Emanuele III e del nostro grande Duce Benito Mussolini, ho l'onore di dichiarare l'avv. Gino Gasperini insediato nell'ufficio di presidente della Corte dei Conti ».

La risposta di Gasperini

Il nuovo presidente della Corte dei Conti, avv. Gasperini, ha così risposto:

« Volgo il mio pensiero grato e riverente all'augusta Maestà del Re, ricordo con illimitata devozione il Capo del Governo, auspice e guida infallibile di ogni attività indirizzata al bene della Nazione; prego le VV. EE. di voler gradire l'espressione del mio animo riconoscente per aver voluto rendere più solenne questa cerimonia con la loro presenza e per le parole tanto lusinghiere testè rivoltemi. Porgo a voi, eccellenze e colleghi della Corte, ai funzionari tutti il mio saluto cordiale bene augurando per il grave e comune lavoro.

« Assicuro che darò tutta la mia passione di italiano e di fascista per mantenere alti il prestigio e la dignità di questo glorioso istituto, seguendo il nobilissimo esempio dei miei illustri predecessori ai quali la mia memoria si rivolge con profonda sincera deferenza.

« Non a voi debbono essere rammentate la vastità e l'importanza delle funzioni di questa Corte, che la mente eletta di un insigne patriota volle e costituì. Parlando a coloro che, come voi oggi, furono chiamati ad esercitare così elevata missione, Quintino Sella ebbe a dire: « Altissime sono le funzioni che la legge vi confida. La fortuna pubblica è confidata alle vostre cure. Della ricchezza dello Stato, questo nerbo capitale della forza della potenza del Paese, voi siete creati tutori ».

« Tali memorande parole sono nell'animo di noi tutti: il mandato affidato a questo Consesso ha le sue stesse origini nel mandato di cui ancor oggi siamo i depositari. Mentre il genio del Duce e l'azione del Regime che egli ha dato all'Italia, attraverso profonde mirabili riforme nel campo politico e amministrativo, imprimono nuovo e sempre maggiore incremento vitale alle nostre istituzioni, noi, eccellenza, promettiamo fermamente che nulla tralasceremo perchè anche questa Corte possa essere degna della novella èra che prende nome e vita dal Fascismo.

« Noi tutti, lo ne sono sicuro, uniti in un solo intento, daremo opera assidua e instancabile con quello stesso fervore di cui furono animati i nostri primi antecessori, per sacrare alla Corte dei Conti l'autorità, il decoro la reale efficienza voluti dagli ideatori di essa.

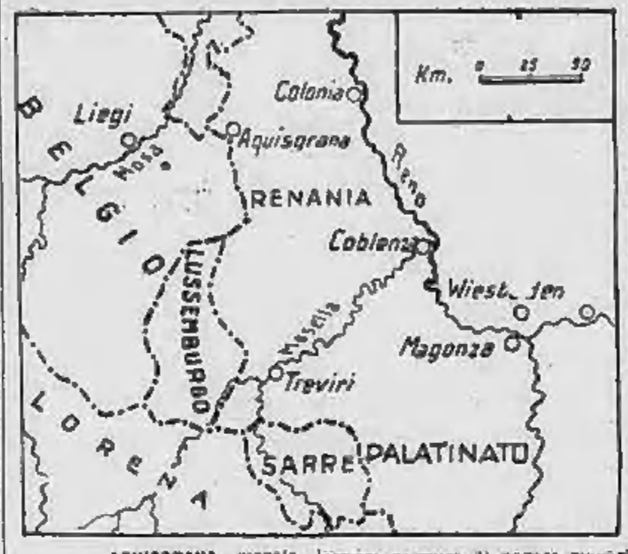
« D'altra parte ci auguriamo che dall'accresciuto lavoro per le più ampie funzioni dello Stato e per i nuovi incarichi di continuo deferiti alla Corte, il Governo voglia preoccuparsi procurando a questa i mezzi adeguati, affinchè ad ogni compito sia per corrispondere una concreta possibilità di esecuzione e affinchè tutti i controlli possano essere effettivi e non formali.

« Nella nostra attività sarò, saremo costantemente ispirati al rigido sentimento del dovere, a ferrea disciplina, all'esempio fulgido del Capo che per la fortuna d'Italia ne regge le sorti.

« Dalla saldissima fede in lui, trarremo la capacità di svolgere il nostro compito con quella obiettività scrupolosa ed equilibrata, con quella indipendenza di giudizio che egli stesso vuole costituiscano l'intima, sostanziale essenza di una perfetta funzione di controllo. La volontà di bene adempiere il dovere nostro verso la Patria, ci darà l'energia spirituale per cui ogni opera, la più modesta, diviene sublime passione, senza la cui altita ogni istituzione, anche la più nobile e la più preziosa, inaridisce e muore ».

Renania senza pace

(Dal nostro inviato)



AQUISGRANA, gennaio.

Giunti che siate ad Aquisgrana — città il cui nome suona in tedesco Aachen ed in francese Aix-la-Chapelle, come rammenta la dicitura fatta dipingere dal Comando belga sulla facciata esterna della stazione — proverete sensazioni di guerra ormai non più percepibili altrove. Infatti qui incomincia la zona europea che tuttora aspetta la pace, zona alla quale i trattati conclusi dieci anni addietro negarono l'immediato ritorno alla normalità. Aquisgrana, Treviri, le Sarre, il Palatinato, Magonza, Wiesbaden, Coblenza sono rimaste in una situazione paragonabile a quella di terre alle spalle di truppe combattenti. Truppe nemiche, si capisce: ad Aquisgrana stanno i belgi; a Wiesbaden gl'inglesi; la Sarre — dotata di un assetto stranissimo — ha una guardia ferroviaria mista, di belgi, inglesi e francesi; a Treviri e nel Palatinato, a Magonza e a Coblenza, francesi a tutto andare, « politus » ed eleganti ufficiali, marrocchini ed annamiti. Nelle strade, gli agenti di pubblica sicurezza tedeschi scattano sui talloni al passaggio dell'ufficiale straniero, che ha diritto al saluto da parte di ogni impiegato del Reich in uniforme, e sfilano camions militari — li diremo stranieri? li diremo nemici? — e compagnie di ciclisti, cavalleggeri, artiglierie, pattuglie, carrozzoni che portano a scuola, in edificio tolto ai ragazzi del paese, i figli degli ufficiali e sottufficiali e del personale borghese del corpo d'occupazione. I bimbi tedeschi, vedendo volti di castanei dietro ai finestrini di quei brutti veicoli, non sanno se azzardare uno scherzo o no.

Non è la guerra, perchè non si spara; non è la pace, perchè non v'è libertà. La pace si gode in casa propria e qui le case sono invase da stranieri. Odio per gli occupatori, comandanti e truppe? Nemmeno per idea: i tedeschi sanno bene che ufficiali e soldati francesi, belgi e britannici fanno semplicemente il loro dovere. A questa popolazione non c'è bisogno di spiegare disciplina militare e simili. I renani vantano pel fama di gente laboriosa e tranquilla, serena sesse sogliono essere gl'individui nati e cresciuti in contrade dal vino generoso. Fa un'eccezione il Palatinato, dove antico odio riscalda gli animi e provoca un certo fiorire d'incidenti. Ad Aquisgrana, a Treviri, a Magonza — e nei centri minori, nei villaggi — la gente non mostra più di curarsi della presenza dell'intruso con stellette e galloni e lo tratta *wie Luft*, come se fosse aria. Se un belga o un francese passano nella folla, la folla si apre silenziosa e si rinchiude. Mai non si vede ufficiale o soldato straniero camminare con persona del paese: al contrario, gente del luogo costretta a fermarsi ed a scambiare due parole con membri del corpo di occupazione conosciuti per ragioni di ufficio, lo fa a disagio, cercando di abbreviare il colloquio, sentendo su di sè gli sguardi obliqui dei concittadini che considerano *Luft*, aria, lo straniero e lui.

Se ne vadano e li ameremo, dice la popolazione. Indi vi prega di non fare nomi, temendo denunzie ai tribunali militari per il delitto « Offesa al corpo d'occupazione ». Quasi tutti i rappresentanti più eminenti della vita politica ed economica, i funzionari, i giornalisti, i membri di associazioni culturali e commerciali, sono stati in carcere o hanno dovuto per mesi e mesi vivere oltre il Reno, perchè colpiti da decreti di espulsione. Qualcuno confessa che sfuggì all'arresto, perchè avvertito a tempo proprio da francesi... I renani vanno in Francia volentieri, vi fanno notare che l'Università di Grenoble è più che mai frequentata da studenti tedeschi, ugualmente vanno in Inghilterra e nel Belgio, ma tornando in patria tornano a sentire la repulsione per gli ospiti in uniforme non richiesti. Ci si accorge del fenomeno soltanto qui, nelle terre di frontiera, dove sono completamente cessati i rapporti di carattere privato con belgi e francesi, nell'antecedente fortissimi: vivono ad Aachen tedeschi imparentati con famiglie belghe, le cui mogli non sentono più nulla dei fratelli e dei genitori a non troppi chilometri di distanza.

La colpa è di chi non ha capito che se la guerra è un male sociale inevitabile, necessario, un cancro contro il quale il patto Kellogg e ogni altro empirismo diplomatico mai si riveleranno efficace siero, terminata che sia, occorre ritornare alla normalità. Chiusa una guerra si risuotono, entro il più breve termine possibile i tributi che il vinto può prestare (e un vinto intelligente avrà sempre premura di pagare magari abbreviando i termini, come già fece la Francia dopo il '70) e si prendono le terre che si vogliono o si riesce a prendere. Sbagliato è il destare la impressione, anche su del tutto falsa, che nel prendere ai meditò di procedere per gradi: se questo metodo si generalizzasse, all'indomani di ogni conflitto internazionale vedremmo sorgere una nuova cancrenosa questione d'Oriente. Crisi, rivoluzione, eccezione, la guerra è stadio intermedio fra due normali: si può, volendo, considerarla atto operativo sull'organismo dell'umana società. Però, compiuto un atto operativo, quale chirurgo lascia la ferita aperta? Ora in Renania viene tenuta aperta una ferita che sanguina se la politica internazionale impone si restarvi le sue ripercussioni e di nascosto fa un marcio dal quale forse resteranno infette le generazioni venture.

***

Molte cose sono migliorate: questo è vero. Quante volte gli occupatori hanno riconosciuto d'aver commesso errori fondamentali, i renani se ne sono avvantaggiati. A fare un confronto fra la situazione di sei e quattro anni addietro e l'odierna, bisogna dedurne che gli errori sono stati parecchi: tanto il progresso è sensibile.

L'occupazione renana è passata per tre fasi: la prima fu inaugurata con l'arrivo delle truppe nemiche nel paese, truppe che entravano nelle città da ovest, mentre da est se ne uscivano i reggimenti tedeschi in ritirata. La popolazione aveva appena il tempo di salutare i reduci e di far sparire dalle finestre le bandiere, che già echeggiava il passo dei vincitori e squillavano le note della *Sambre et Meuse*, bellissima marcia. Questa prima fase andò diventando acuta poco per volta. Grave, tragica, fu la successiva: vide svolgersi la lotta per la Ruhr, risentì della formidabile crisi del marco e fu ricca dei torbidi episodi separatisti. Del separatismo spiegheremo in seguito come sia stato in mossa meno felice compiuta dai francesi, e dai belgi. In Renania: la distinzione fra belgi e francesi viene volutamente accentuata, essendo notorio che se i belgi conservano nell'animo buona parte del rancore e del dolore che in essi suscitò la sciagurata politica e strategia tedesca del '14, per il resto non fanno che secondare l'azione decisa dai francesi.

Venne infine la terza fase, che è l'attuale ed è dovuta allo spirito di Locarno. In Europa si è generalmente disposti a considerare gli accordi di Locarno con scetticismo e a definirli infruttuosi, poichè se ne aspettavano gli effetti che nè i trattati di pace, nè l'attività della Società delle Nazioni avevano potuto dare: selanti pedissequi hanno largamente contribuito alla deformazione del pensiero, o meglio del contenuto locarnista, escogitando Locarno balcaniche, baltiche a che so io. L'accordo realizzato nella pacifica cittadina elvetica ebbe invece un unico e solo risultato, quasi scriverei « un unico e solo scopo »: apportò un mutamento notevole alla situazione in Renania, assicurando alla popolazione un più umano trattamento. A Locarno, in altre parole, fu firmata la pace tra il corpo di occupazione ed i renani contro i quali era stata condotta la guerra, malgrado Versailles e Ginevra. All'indomani di quella memorabili conversazioni e colazioni, l'Alta Commissione Interalleata per i territori renani si affrettò, infatti, a pubblicare il comunicato 7346 e., il quale esordisce: « Dato che gli accordi di Locarno debbono determinare, nei territori occupati, un'atmosfera di minore tensione e di riavvicinamento... l'Alta Commissione ha deliberato di mitigare le sue ordinanze ed istruzioni nella misura consentita dal Trattato di Versailles, dall'Accordo renano e dalle necessità dell'occupazione, nell'ambito delle decisioni generali dei Governi alleati... ».

Questo fruttò Locarno. E per primi furono soppressi i delegati locali, individui che nei villaggi, nelle borgate e nelle città dove erano stati posti a sentenziare su tutto e tutti, nella grande maggioranza assumevano pose da dittatori e tiranni. La Germania ebbe il diritto di designare un suo nuovo commissario, che fu l'ambasciatore von Langwarth von Simmern, con sede a Coblenza, dove si trova pure la Alta Commissione. Sotto tali auspicii, l'occupazione andò diventando invisibile, non solamente perchè la popolazione parificò le truppe all'aria: ufficiali e soldati hanno avuto ordine di mostrarsi meno, di adoperarsi a farsi dimenticare. Gli ufficiali sono stati pure autorizzati ad indossare abiti borghesi, però l'autorizzazione ha provocato inconvenienti d'altro genere, giacchè è avvenuto ed avviene che tedeschi i quali tacerebbero alla presenza di uno straniero in uniforme, tratti in inganno dagli abiti civili fanno talvolta ascoltare a francesi e belgi colloqui tutt'altro che lusinghieri per il corpo d'occupazione e per i Governi di Parigi e Bruxelles.

L'occupazione invisibile s'è trasformata in un pericolo nuovo, in un malessere spirituale bene indicato dalla diffidenza alla quale è fatto segno il forestiero, o dal silenzio che nei ristoranti si fa non appena da un tavolo partano parole in francese. « Taisez-vous! méfiez-vous! des oreilles ennemies vous écoutent » ammonivano durante la guerra, in Francia, cartelli affissi nei vagoni ferroviari, nei pubblici ritrovi, nelle vie. E questo « taisez-vous, méfiez-vous », nella Germania occupata ora è una parola d'ordine, diffusa per mettere in guardia contro coloro che a suo tempo incitavano a guardarsi dal pericolo tedesco. Tempi assai diversi, erano quelli, e quanto: le armate di Ludendorff, l'uomo che oggi — verità incredibile — viene sconfessato in ogni angolo del Reich, tenevano quasi l'intero Belgio, stavano in Francia, sognavano un trionfale ingresso a Parigi e nuovi porti sul mare del Nord... il conte Reventlow era lo scrittore alla moda, Dunkerque appariva perfino a tedeschi che mai l'avevano identificata sopra una carta geografica, obiettivo da assicurarsi a qualsiasi costo...

Gravi errori della Germania guglielmina, fatale mentalità che molti stentano a dimenticare, e perchè tuttora pervasi da senso di paura, e perchè hanno bisogno di farsene un valido argomento per tenere, per ottenere, per strappare.

***

Tuttavia l'occupazione è diventata invisibile solo fino a un certo punto: è ben difficile rendere invisibili sopra una zona, abbastanza ristretta, di 24.000 Kmq., 87.000 uomini. In realtà, dopo gli accordi di Lugano, il corpo d'occupazione, pur essendo diminuito di 33.000 uomini, è rimasto ad effettivi assai superiori a quelli che la Germania soleva mantenere in questa zona nell'anteguerra, cioè a dire 50.000. Dei 67.000 soldati oggi presenti in Renania, 20.000 sono belgi (concentrati nella regione di Aquisgrana) e 7000 inglesi, dislocati a Wiesbaden e nei dintorni. I rimanenti francesi. Altro motivo per cui l'occupazione non può essere invisibile è l'aver posto guarnigioni in località che in tempo di pace non le ebbero, o che richiamano l'attenzione in modo particolare, come ad esempio i luoghi di cura.

Si pensi poi al disagio dei cittadini che da dieci anni, sebbene Reich e Comuni abbiano provveduto a costruire edifici immensi per alloggiare gl'invasori, dividono la casa con ufficiali e impiegati stranieri, non sempre disposti a diminuire la qualità di vincitori; si pensi anche ai palazzi governativi, alle scuole, ai depositi tedeschi che tuttora portano insegne francesi, belghe ed inglesi. Fra gli occupatori si contano 2004 ufficiali e 5018 sottufficiali con famiglie, ed i membri delle famiglie godono degli stessi privilegi dei capi, cominciando con l'immunità nei confronti della giustizia tedesca e col diritto di denunziare ai propri tribunali sudditi tedeschi ai quali vogliono rimproverare mancanza di rispetto, o danni. Nella zona occupata sono requisite 3855 abitazioni private, più 2194 stanze in case di cittadini; il Reich fornisce 3213 appartamenti costruiti apposta, 1772 appartamenti in edifici che già esistevano ed altri vani. Quando i francesi occuparono Magonza, mandarono al Municipio un elenco degli appartamenti di cui avevano bisogno, specificando il numero delle stanze ed avvertendo che se entro tanti giorni la consegna non fosse avvenuta, avrebbero provveduto alla sgombro i senegalesi.

Infatti in guerra — senegalesi a parte — si fa così. Ma essendo finita la guerra guerreggiata, in Renania si domanda perchè le truppe debbano essere l'unica terra d'Europa a cui si nega la pace, una terra nella quale già vanno a scuola bimbi nati in case che erano e sono occupate da nemici.

Italo Zingarelli

Il Presidente del Reichstag

invoca la liberazione renana

Vienna, 2 notte.

Il Presidente del Reichstag germanico, Loebe, ha dato alla *Neue Freie Presse* una intervista, nella quale incidentalmente fa un breve accenno all'Anschluss. Loebe dice che dieci anni dopo la fine del conflitto ci può essere contenti dell'assetto assunto dalle cose, perchè fra i popoli sono stati stretti ormai molti nuovi legami, ma che tuttavia esistono ancora dei residui dello spirito di guerra, e cioè l'occupazione renana, la quale è un controsenso ed una cosa superflua.

« Se la Francia — seguita Loebe — si decidesse a compiere un grande gesto che aumenterebbe certo la sua gloria e il suo prestigio nel mondo, di liquidare cioè l'occupazione renana, sarebbe fatto il passo più importante e più ricco di conseguenze per la pacificazione dell'Europa ».

L'intervistato esprime poi la soddisfazione per il fatto che nella questione delle riparazioni si seguano ormai i consigli degli esperti in materia finanziaria. Egli confida che gli Stati Uniti d'America potrebbero facilmente, data la loro situazione economica, una soluzione in grande del problema. Insieme ad esso si avvicinerà poi verso la soluzione anche il problema del disarmo.

« Io trovo — dice Loebe — che i Governi in confronto col disarmo non hanno seguito appieno la volontà della Nazioni e che dal punto di vista della pace i popoli sono progressisti ed i Governi reazionari ».

Il vespaio suscitato da Parker Gilbert

col suo rapporto sulla floridezza dell'economia tedesca

Grave malcontento a Berlino

Berlino, 2 notte.

(Vice) — Il rapporto annuale dell'agente generale delle riparazioni, ha qui una pessima stampa.

Il rapporto stabilisce che il piano degli esperti ha pienamente raggiunto lo scopo che si era proposto in base all'accordo di Londra del '24, assicurando così il pagamento delle riparazioni e il trasferimento delle somme incassate alla Potenza creditrice. Parker Gilbert giunge a questa conclusione dopo aver esaminato la reale potenzialità della Germania nei suoi diversi elementi, incominciando col rilevare che la produzione ed il commercio tedesco hanno assunto una solidità mai raggiunta nel dopo-guerra, mentre l'incremento delle entrate dell'anno decorso documenta la saldezza del bilancio del Reich e lascia prevedere che esso sarà in grado di rispondere pienamente alla contribuzione che gli verrà imposta dal piano di pagamento. (Sia il Reich, sia i Comuni — a cui lo Stato ha versato 600 milioni in più dell'anno precedente — dovranno tuttavia diminuire le spese o limitare la politica dei prestiti. Al 30 settembre del 1928 il debito pubblico è stato valutato a circa 12 miliardi di marchi-oro, cifra nella quale non figurano né il debito delle riparazioni né un piccolo debito assunto nei confronti di alcune liquidazioni di guerra. Ciononostante il tasso di interesse è mantenuto elevato per attirare capitali dall'estero, mentre rilievo questo di grande importanza, l'importo dei debiti contratti all'estero è bensì cresciuto, ma i nuovi valori creati nel paese durante il periodo di funzionamento del piano Dawes costituiscono una somma superiore di gran lunga a quella dei debiti contratti all'estero. Una sensibile diminuzione si è avuta nella eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. In alcuni rami dell'attività industriale, come ad esempio nella produzione del carbone, dell'acciaio e del ferro, la Germania si trova in testa a tutti gli altri paesi. Per quanto l'aumento del costo della vita sia stato sensibilissimo, e cioè del 23 per cento, ad esso ha corrisposto un adeguato aumento dei salari, cosicchè la posizione dei salariati è andata realmente migliorando nei confronti delle condizioni del '24.

Riferendosi all'esecuzione del piano degli esperti, l'Agente generale delle riparazioni nota che l'aumento delle entrate negli ultimi tre anni rappresenta più del doppio dell'aumento dei pagamenti di riparazione durante lo stesso periodo e soggiunge che lo stesso aumento si riscontra negli importi ceduti in garanzia. Gli incassi durante il quarto anno di riparazioni assommano a 1750 milioni di marchi-oro, dei quali 724 sono costituiti da valori in natura.

L'Italia, nelle somme incassate e ripartite fra le Potenze creditrici, ha ricevuto 133 milioni di marchi-oro, che ha diviso come segue: 74 milioni in forniture di carbone, 4.600.000 in sotto-prodotti del carbone, 3.900.000 in materie coloranti e prodotti farmaceutici, 8 milioni circa in pagamenti e forniture diverse, 39 in valuta estera, rimanendo quindi acquisita a suo vantaggio di circa 9 milioni di marchi-oro.

«Occhiali eccessivamente rosei»

L'accoglienza, come dicevamo, che stasera fa qui a questo rapporto è forse più sfavorevole di quella che seguì i rapporti dell'anno passato. Il rapporto del 26-27 era certamente più aspro nella critica, specialmente in quanto si riferisce agli sperperi che rimproverava all'Amministrazione tedesca, ma il momento era diverso e pertanto non si ravvisano le conseguenze che l'eccessivo ottimismo di quest'anno sulla situazione economica tedesca potrà avere nella prossima conferenza dei periti finanziari, alla quale dovrà servire più o meno di base. Anche la stampa di sinistra, quella cioè che non attacca, per principio, le riparazioni a non parla ordinariamente di «tributi», di «disarmamento» o di «selvaggio Dawes», questa volta non rimane indietro a quella nazionalista nel parlare di «ottimismo eccessivo» e di «ottimismo su ordinazione», come pure di «occhiali eccessivamente rosei» che si è messi sul naso il sig. Parker Gilbert.

La *Vossische Zeitung* dice che l'Agente generale ha trattato l'economia tedesca come un medico di ospedale che mette un termometro in bocca, ma la sua diagnosi ricorda un po' troppo quella di alcuni medici militari che in tempo di guerra, colle migliori intenzioni e nel convincimento di adempiere un dovere patriottico, dichiaravano perfettamente abili al servizio di guerra uomini coi più gravi difetti fisici. Purtroppo a questa diagnosi si può opporre lo stesso scetticismo col quale si accoglie la dichiarazione medica che non manda via il dolore quando dice che il malato è guarito.

Il giornale democratico continua dicendo che nel suo discorso di Capodanno il Cancelliere ha rilevato come i progressi indubbiamente fatti dalla Germania vengano molto spesso esagerati, mentre molti stranieri sono indotti a vedere in Germania una fiorente che in realtà non esiste. L'Agente generale delle riparazioni non è certamente un osservatore superficiale e frettoloso, ma è abituato a frequentare un numero abbastanza ristretto di capitani dell'economia che, anche se sono frugali nelle loro vita, non devono certamente calcolare il loro pane quotidiano sui pochi centesimi del sussidio di disoccupazione sul quale in Germania vive già più di un milione di famiglie. Il suo giudizio sarebbe forse diverso se, tra i calcoli di miliardi coi quali è giornalmente occupato, vedesse un po' più da vicino la vita sociale tedesca nella sua realtà.

Il *Berliner Tageblatt* scrive che un giudizio così favorevole dell'economia tedesca non appare giustificato, come del resto il Cancelliere stesso ha manifestato ieri nel suo discorso di Capodanno. Anche nei punti principali delle sue critiche, l'Agente generale, come già in casi precedenti, non sembra tener conto sufficiente della situazione difficile in cui si trova la Germania, già quando parla dell'indebitamento del bilancio ordinario e di quello straordinario tedeschi, ma quando critica i difetti del compromesso finanziario tra il Reich e i Paesi confederati. Inoltre quando Parker Gilbert menziona l'adempimento facile e senza ostacolo delle prestazioni tedesche, dimentica di dire che i pagamenti ed i trasferimenti per le riparazioni sono stati possibili soltanto con un forte indebitamento all'estero, indebitamento che un bel giorno dovrà essere ammortizzato e pagato. Soltanto tenendo conto della situazione grave e lasciando fuori dal conto i bisogni finanziari ed i voli politici degli Stati creditori sarà possibile la soluzione del problema delle riparazioni.

Il problema dei prestiti esteri

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ricorda che i rapporti dell'Agente generale delle riparazioni si sono sempre distinti per una certa ricerca dell'obiettività, senza però mai riuscire a liberarsi dell'unilateralità. Ciò si spiega, prima di tutto col fatto che anche un agente generale delle riparazioni ha le sue idee fisse, inoltre con le influenze che si fanno sentire su quei rapporti e che hanno la loro origine in alcuni circoli economici della Germania e, finalmente, coll'assoluto disconoscimento di certi problemi economici, specialmente di quelli che riguardano la situazione economica in relazione alla mancanza di capitali ed alla poca sicurezza dei crediti. Tutti questi fattori si fanno sentire in modo particolare nel rapporto di questo anno, e ciò è tanto più grave in quanto si è alla vigilia della discussione dei periti che dovrà ricercare una soluzione tollerabile del problema delle riparazioni. Naturalmente nel suo rapporto Parker Gilbert non ha mostrato ai periti quale dovrebbe essere secondo lui la soluzione da adottare, ma tutti i giudizi dati da lui sulla situazione della valuta, dell'economia e della finanza tedesche avranno la loro importanza per la conferenza, ed i prevedibile che saranno usati come argomenti contro la tesi tedesca. Dopo avere confutato i tre punti principali del rapporto, cioè: la critica del compromesso finanziario; l'affermazione di una stabilità economica e quella di un continuo miglioramento economico, l'autorevole giornale popolare dice che la Germania per rimettersi sulle gambe ha dovuto vivere per quattro anni sui debiti, ma con questi non si è rafforzata talmente da poter fare da sè in futuro.

Il suo capitale economico nazionale non ha avuto alcun aumento e quello che ha guadagnato in qualche singolo ramo dell'industria è più che compensato dalle perdite di altri rami e di tutta l'agricoltura. La Germania col crediti ha potuto mantenersi in vita e pagare le riparazioni, ma se i crediti ristagnassero, anche la sua capacità di pagare sarebbe finita. Non è in forza dell'Agente generale di decidere se i crediti si arresteranno o no, perchè questo è affare dei banchieri americani, che presteranno soltanto quando in Germania troveranno garanzie e sicurezza sufficienti.

Uguali critiche, soltanto più aspre nel tono, sono fatte dalla stampa nazionalista e, per esempio, il *Lokal Anzeiger* nota che nei primi anni l'Agente generale cercava almeno di mostrare una certa obbiettività e teneva conto della difficile situazione della Germania, mentre oggi non si dà neppure la pena di accennare alle enormi preoccupazioni, contraddizioni e difficoltà che derivano dal piano Dawes, dalla sua esecuzione, e dall'irragionevolezza economica di applicazione.

Altri giornali, come il *Tag*, ricordano che *la prenezza* perchè la Germania possa pagare è un'esuberanza economica, in altre parole, un'esuberanza delle esportazioni. Ora, questa esuberanza non esiste, ma esiste precisamente il contrario e la Germania ha pagato soltanto col ricavo dei debiti contratti all'estero. Resta questo per mostrare quanto fallaci siano le considerazioni dell'Agente generale, mentre d'altro canto la impossibilità per l'economia tedesca di aumentare le sue esportazioni derivano, non da ultimo, dalle barriere doganali innalzate dagli Stati creditori, che, mentre vogliono incassare i loro tributi, intendono difendere la loro economia dalle pericolose conseguenze economiche del piano Dawes.

Viva soddisfazione a Parigi

Parigi, 2 notte.

Come era prevedibile, il rapporto di Parker Gilbert favorevole alla tesi della capacità di pagamento della Germania, sulla base dell'accordo Dawes, è salutato dalla stampa francese con unanimi espressioni di soddisfazione. Alla vigilia della riunione della Commissione peritale, le constatazioni dell'agente generale dei pagamenti non potrebbero infatti arrivare più a proposito.

Non sfidare il buon senso

Scrive il *Temps*:

«Il rapporto viene in appoggio alla tesi di coloro i quali ritengono che, essendo la Germania in istato di adempiere agli obblighi che le sono imposti nella misura che l'equità esige, sarebbe una vera sfida al buon senso ed alla più elementare giustizia se il Governo di Berlino pensasse nuovi sacrifici alle Nazioni che furono la dolorose vittime della guerra, mentre quella che fu responsabile del conflitto mondiale otterrebbe con ciò un trattamento di favore che i bisogni normali della sua economia nazionale non possono giustificare. Se la Germania, come sembra ora evidente, può pagare la annualità completa prevista dal piano Dawes — cioè due miliardi e mezzo di marchi-oro — senza compromettere i propri mezzi di esistenza, nè paralizzare lo sviluppo della sua prosperità, non vi è nessuna ragione perchè non si adempia essa che soddisfacendo effettivamente gli obblighi che le incombono. Ad ogni modo la nostra tesi che mira ad ottenere un regolamento che copra i debiti che abbiamo dovuto contrarre durante la guerra verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna per sostenere la lotta sino alla vittoria e una giusta indennità per la riparazione dei danni che abbiamo dovuto effettuare con i nostri propri mezzi, deve essere mantenuta con la massima fermezza. Le constatazioni e le conclusioni di Parker Gilbert sono infatti di natura tale da convincere ogni spirito imparziale che il piano Dawes tiene largamente conto della capacità di pagamento della Germania, che non vi è più da ritornare su ciò e che, in mancanza di un regolamento completo e definitivo, la Germania non avrebbe nessuna scusa se mancasse deliberatamente all'esecuzione di questo piano così com'è».

Dopo le constatazioni cui è giunto il rapporto Gilbert, anche il Gauvain è di opinione che la Germania non abbia più nulla da obiettare contro l'adempimento dei propri obblighi finanziari.

Esortazioni ai Ministri del Reich

Scrive il collaboratore del *Journal des Débats*:

«L'era del *bluff* è passata. I Ministri del Reich farebbero cosa saggia a rimanerivi finalmente. Se essi sostengono anche quest'anno la tesi della povertà della Germania, lo squilibrio delle sue finanze, il pericolo del trasferimento e lo sperpero dei prestiti americani, continueranno ad ignorare i loro interlocutori, a rendere nervosi i loro compatrioti ed a turbare l'ordine pubblico. Se desiderano ardentemente la pace, la conciliazione e soprattutto la riconciliazione, si pongano semplicemente davanti alla realtà, prendano per base di discussione gli elementi di apprezzamento riuniti dal signor Parker Gilbert e si comportino da veri uomini di affari curando di regolare nel miglior modo una questione così importante senza però alterare i conti. Il rapporto dell'agente generale dei pagamenti delle esperti un documento prezioso che su ogni questione messa in giuoco dal regolamento del debito tedesco reca informazioni precise, autentiche, stabili alle migliori fonti. Parker Gilbert non è sospetto di parzialità verso o contro chicchessia. Egli studia sul posto il problema da cinque anni. Egli ha cercato soltanto, in coscienza, di formarsi una giusta opinione. Perciò esprime oggi la convinzione che il pagamento delle annualità normali del piano Dawes può ormai effettuarsi regolarmente e che si tratta ora meno di rivedere il loro ammontare che non di fissare la loro durata. Se i dirigenti del Reich si ispireranno a queste conclusioni, i lavori del Comitato degli esperti approderanno a buon fine abbastanza rapidamente. Se invece rientrano nel campo delle interminabili discussioni, il precedente stentatamente in mezzo a paludi inestricabili».

Il valore essenziale del rapporto Gilbert consiste infatti nel togliere le gambe alla campagna iniziata da varie settimane dal Reich per convertire il consolidamento del suo debito in una riduzione del medesimo in seguito ad una nuova stima della sua capacità di pagamento.

Intransigenza americana

E' questo evidentemente il frutto dei ripetuti colloqui che l'Agente generale ebbe durante il mese di dicembre con Poincaré. Sbarazzato il terreno dalla principale pretesa tedesca il lavoro dei periti ne risulta considerevolmente facilitato. In ogni caso la prova inoppugnabile della solvibilità tedesca fornita dal rapporto permetterebbe agli Alleati di stralciare politicamente ogni eventuale concessione che dovesse venire fatta ai debitori sul terreno finanziario. Ma le prospettive di concessioni sono ora minime dal fatto che gli Stati Uniti continuano a rifiutarsi energicamente a farne dal canto loro. I più recenti dispacci da Washington assicurano che a dispetto delle speranze che l'Europa sembra fondare sulla missione di Parker Gilbert, attualmente in viaggio per quella capitale, il presidente Coolidge come il presidente Hoover sono non soltanto inesorabilmente opposti a qualsiasi annullamento dei debiti di guerra ma fermamente decisi a non permettere agli Stati Uniti di partecipare ufficialmente alla soluzione del problema delle riparazioni. Essi non considerano a tale riguardo nessuna concessione da farsi agli Alleati quantunque questi abbiano voluto vincolare la questione dei debiti di guerra a quella delle riparazioni. Di fronte a questa intransigenza ostinata della Tesoreria americana il solo problema che la Commissione peritale potrà affrontare utilmente sarà quello della capitalizzazione e della commercializzazione del debito tedesco.

C. P.

Il problema visto da Londra

Londra, 2 notte.

E' apprezzato qui l'*humour* della situazione creata dal conti che Parker Gilbert ha fatto sulla Germania (il pensiero di qualche maligno torna alla favola dei pifferi da montagna). I commenti per ora rimangono scarsissimi, perchè ognuno sa che di riparazioni non si può scrivere se non con solenne serietà. Sono certamente cose serie.

Una volta che i soldi ci sono, come dimostra l'esito iniziale della campagna per la revisione del piano Dawes, anche i più ardenti germanofili sarebbero seriamente dimostrare ché la Germania deve continuare i pagamenti e forse anche aumentarli. L'unica risorsa della germanofilia rimasta in alcuni ambienti liberali-laburisti, consiste nell'incolpare subito la Francia se i pagamenti continuano ad essere rivendicati oppure, raro si sa mai, se assurgeranno a livello superiore.

«La Francia di Poincaré vuole incassare a tutti i costi e purtroppo non c'è niente da fare». Qualche cosa di simile scrive stasera il supplemento pomeridiano del radicale *Daily News*. Lo scarico barile è abbastanza geniale, ma tra le righe si intravvede il quadretto di mano radicale, tesa a reggere il cappello britannico sotto la spina della botte per raccoglierne il vino, così come faranno gli inqualificabili francesi. La colpa sarà della Francia, ma la nuova svinatura dovrà andare a beneficio di tutti. Il che naturalmente è giustissimo, non soltanto perchè la cerchia di quelli che aspettano il ritmo delle riparazioni ha dovuto subire la guerra che la Germania ha voluto scatenare, ma anche perchè il vino della riparazioni è necessario per rimbarcare l'America, la quale si vanta di non partecipare ad alcuna svinatura, ma tiene fermi in campo i suoi conti di guerra.

Falsariga per i periti

E' inutile accennare ai titoloni «record» che certi organi un po' chiaro germanofobi affibbiano all'esiguo cifrario offerto da Parker Gilbert. La rinnovata dovizia tedesca è descritta come favolosa. Ciò serve a risvegliare anche quegli appetiti che si erano sinora appiccicati di fronte alla retorica pacifista, che ha sempre paura che i debitori chiamati a pagare montino in bestia e quindi vorrebbe condonare loro ogni cosa pur di tenerli quieti.

Un rilievo sensato si legge al termine dell'unico editoriale importante sinora apparso in argomento, quello del *Daily Telegraph*. Esso presume che le indagini della nuova Commissione peritale non riveleranno alcunchè in contrasto col certificato di crescente prosperità rilasciato così inaspettatamente alla Germania dal suo buon amico Parker Gilbert. In altre parole il *Daily Telegraph* prevede che la Commissione potrà fare tutto fuorchè accordare sgravi al Reich.

Naturalmente vi è un aspetto di questa rapida rinascita mercantile tedesca, il quale non sfugge ai più melanconici osservatori inglesi. Questi, per il tramite, di uno stellonicino editoriale dell'*Evening Standard* dicono che tra qualche anno la concorrenza tedesca sui mercati mondiali riacquisterà il volume e lo spirito di invadenza che la caratterizzavano prima della guerra, cioè si tornerà da capo.

Nel frattempo chi può immaginare che questa nuova espansione possa venire arginata dalla permanenza delle truppe alleate sul Reno? L'unica arginatura possibile consisterà nell'energico risveglio della produzione industriale inglese. «Sarà necessario per una volta tanto scuoterci e rinnovarci, altrimenti...». Il giornale non dice quale sarebbe l'alternativa, ma ce n'è già abbastanza per sgannare tutti quegli innocenti che, attraverso il mondo, credono alla possibilità di quella prolungata amicizia anglo-tedesca di cui certi organi liberali e laburisti sono paranimfi quasi quotidiani. Non si può essere seri se non quando si vogliono le stesse cose. La Germania vuole evidentemente superare l'Inghilterra nelle industrie e nei commerci ed è chiaro che l'Inghilterra non vuole essere superata dalla Germania. Il resto torna in grembo agli dei.

La politica nello Sport

L'ultimo pettegolezzo anglo-tedesco, che era sorto dal grembo del foot-ball, è liquidato oggi dal *Times* in un editoriale che non vede di buon occhio lo sport intrufolarsi nella politica internazionale. Tuttavia il giornale serba la serenità.

«I paesi sconfitti si sono aggrappati alle tavole di salvataggio che lo sport forniva al loro prestigio nazionale, e sono venuti lentamente di riveder negli stadi sfarzosi l'onda degli sbarragli sofferti sui campi del conflitto europeo. Ciò è abbastanza naturale. In pari tempo i paesi che cercano di misurare per questa via traversa il loro prestigio nazionale devono capire che i paesi vittoriosi non possono pretendere troppo gratuitamente ad un giuoco che può dirsi innocuo soltanto sino ad un certo punto. Ne segue che i paesi vittoriosi nella guerra devono guardarsi bene dal lanciare gratuitamente allo sbaraglio le squadre che vanno a misurarsi con quelle degli ex nemici nei grandi tali internazionali e del giorno. Lasciando partire squadre facilis si fa il giuoco dei paesi che hanno eretto lo sport a nuova metodo di riabilitazione internazionale. E' giusto che se gli ex nemici riescono a costituire delle squadre veramente formidabili essi vincano la grandi partite, ma soltanto nel caso in cui i paesi vittoriosi, dal canto loro, possano schierare in campo le loro più formidabili squadre. Altrimenti le vittorie degli altri sono troppo a buon mercato».

Morale: E' non soltanto inutile ma delatario partecipare a grandi partite internazionali senza essere ben sicuri di potervi figurare per il tramite di squadre bene agguerrite che diano serio affidamento di vittoria. In caso diverso è meglio restarsene a casa. Se poi lo sport continuerà a credere di poter bagnare il naso alla politica, finiranno per rimanersene a casa tutti quanti e le grandi partite internazionali cesseranno di essere.

M. P.

La convenzione militare romena-polacca

Bucarest, 2 notte.

Il deputato socialista Pristiner ha domandato ieri chiarimenti al Governo circa le clausole complementari della convenzione militare romeno-polacca. Secondo le voci che corrono, con tale accordo che, come ha detto l'interpellante, sarebbe stato firmato in estate, la Romania sarebbe entrata in un blocco antisovietico dallo scopo palesemente aggressivo. Siccome le critiche del deputato socialista chiamavano direttamente in causa il Governo precedente, si è alzato a rispondere l'ex-Ministro degli Esteri Duca, il quale si è limitato però a dire che gli intenti della politica estera del Gabinetto liberale erano stati sempre pacifici. Per l'attuale Governo ha risposto il Ministro della guerra, Ciksoschi, il quale ha affermato che il trattato militare originario romeno-polacco non ha subito negli ultimi tempi alcuna virtuale modificazione e che l'accordo con la Polonia è privo assolutamente di qualsiasi carattere di aggressività, ma stabilisce degli obblighi di intervento per la Romania solo nel casi che, date le immancabili ripercussioni di ogni conflitto, possano definirsi difensivi. Ciksoschi si è soffermato mantenendo sulle generali e non ha dato le spiegazioni particolareggiate al riguardo delle clausole integrative che avevano provocato l'interpellanza socialista. Il deputato Pristiner in ogni modo si è dichiarato contento della risposta, il che conferma che l'alleanza fra socialisti e maggioranza governativa continua anche oltre le elezioni.

Un attentato sul confine bulgaro

Vienna, 2 notte.

Un telegramma da Belgrado dice che la notte scorsa a Zaribrod, nelle vicinanze del confine bulgaro, è stata lanciata una bomba contro l'edificio del distretto. L'ordigno è entrato proprio nell'abitazione del capo distretto, ma fortunatamente non è esploso, cosicchè non si hanno a lamentare vittime umane. Degli attentatori manca ogni traccia.

Il Corpo diplomatico al Quirinale per gli auguri di Capodanno

Roma, 2, notte.

Oggi, alle 16, i Sovrani hanno ricevuto al Quirinale il Corpo diplomatico per la presentazione degli auguri di Capodanno.

Ordine del giorno di Giuriati alla Milizia della Strada

Roma, 2 notte.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, Giuriati, ha indirizzato il seguente ordine del giorno alla Milizia stradale:

«Mentre la Milizia stradale intraprende il suo servizio, saluto con cuore fascista gli ufficiali e le camicie nere che con severo e giusto vaglio sono stati chiamati a comporla. La disciplina della strada mancava al quadro della disciplina fascista, ma non sarà difficile attuarla perchè il popolo italiano, col suo innato buon senso, comprenderà presto i vantaggi della nuova regola e la accetterà con quella stessa prontezza con cui ha saputo accettare la ferrea legge della guerra. Perchè ciò sia, bisogna che la Milizia stradale abbia subito uno stile. Niente tranelli, niente imboscate, niente angherie inutili. Ma d'altra parte, nessuna debolezza e nessuna tolleranza. Intendo che la Milizia stradale adempia al suo compito con la più scrupolosa giustizia. Non può educare gli altri chi non ha prima imposto una norma alla propria coscienza. Il Capo del Governo, approvando la mia proposta che l'importo delle contravvenzioni sia per intero devoluto alla azienda automobilistica della strada, ha liberato le camicie nere addette al nuovo servizio dal sospetto che possano essere mosse nel colpire i disordini della circolazione da propositi di lucro o da interesse personale. Questo provvedimento eleva e nobilita le loro funzioni. Bisogna esserne grati al Duce, e bisogna dimostrare ogni giorno dimostrare che sin dal primo giorno la nuova milizia, oggi inquadrata, è degna sorella delle altre milizie fasciste, degno strumento del Regime. - Firmato: Giuriati». (*Ag. Stefani*)

L'esposizione dell'Agricoltura rinviata al 1932

Roma, 2, notte.

Il Sindacato Nazionale tecnici agricoli fascisti, incaricato di organizzare la prima Esposizione generale dell'agricoltura italiana, presi gli ordini dal Capo del Governo, Presidente effettivo dell'Esposizione, ha rinviato al 1932, X Annuale della Marcia su Roma, questa manifestazione. Il rinvio è dovuto alla ristrettezza del tempo, che impedisce il necessario completamento dell'organizzazione e alla circostanza che nel 1929 si dovranno svolgere le quattro Fiere nazionali, nonchè quella coloniale, da tempo prestabilite, le quali conteranno anche speciali padiglioni per l'agricoltura. La grande Esposizione potrà così meglio documentare i risultati della politica agraria del Governo fascista, e in modo speciale la esecuzione delle opere della bonifica integrale.

I pegni ai Monti di Pietà

Significativa diminuzione in confronto degli anni scorsi

Roma, 2, notte.

Dagli ultimi dati che si hanno sul movimento dei pegni presso i Monti di Pietà, risulta che il valore degli oggetti impegnati era di 698 milioni di lire alla data del 31 ottobre 1928. Esso pertanto ha subito questi spostamenti, il cui significato è evidentissimo: una diminuzione di 48 milioni di lire, e cioè del 19 %, sul movimento verificatosi alla data del 31 marzo 1917; una diminuzione di 23 milioni di lire, e cioè dell'11 %, sulla cifra avutasi nel corrispondente mese dell'anno avanti; una diminuzione di 16 milioni di lire, e cioè del 7 %, sulla cifra avutasi al 1.o gennaio dell'anno stesso. I 698 milioni di lire di oggetti preziosi e di oggetti di uso, che si trovavano impegnati alla data del 31 ottobre 1928, erano formati in questo modo: per 171 milioni di oggetti preziosi e per 37 milioni di oggetti di uso.

Le cattedre ambulanti di Agricoltura

Il nuovo ordinamento

Roma, 2 notte.

E' di imminente pubblicazione il Decreto riguardante l'ordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura, inteso a conferire nuova efficenza e migliore assetto a questi organi circondiali nel Paese.

Il provvedimento, oltre ad unificare le disposizioni attualmente vigenti sulle Cattedre, eliminando l'inconveniente di dover fare ricorso nell'applicazione a molteplici testi, vi introduce aggiunte e varianti rispondenti alle nuove esigenze di tali istituzioni e allo spirito dei tempi.

La necessità di riunire e coordinare le disposizioni predette appare evidente, sol che si pensi che le disposizioni stesse si trovano sparse in più leggi, Decreti Reali, Decreti e Circolari ministeriali succedutisi in un ventennio, dal 1907 al 1927, per seguire lo sviluppo ed i bisogni delle Cattedre, le quali, sorte in origine liberamente per iniziativa locale nella forma di Consorzi volontari, con assoluta autonomia e con circoscrizione diversa da Provincia a Provincia, acquistarono poi in seguito forma di Consorzi obbligatori, giuridicamente riconosciuti tra Stato, Provincia ed eventualmente Comune, ed altri Enti, ed ebbero sempre più razionale assetto, indispensabile per l'efficace loro funzionamento, con circoscrizione per ciascuna Cattedra estesa all'intera Provincia. D'altra parte, l'esperienza aveva anche mostrato non poco deficienze e lacune nell'ordinamento e funzionamento delle Cattedre in relazione alle nuove esigenze del Paese e per quanto riguardava soprattutto l'assunzione del personale, il suo stato giuridico ed economico e lo svolgimento dei Concorsi. Onde la necessità di apportare in merito varianti ed aggiunte alla legislazione vigente.

Il nuovo decreto non innova sostanzialmente nulla che tocchi il carattere e la struttura delle cattedre, le quali restano enti autonomi consorziali sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'Economia Nazionale. Esso rafforza però la potestà di direzione, di controllo e di ingerenza del Ministero stesso sulle istituzioni in parola, alla cui grande importanza che esse hanno nell'azione statale rivolta all'incremento dell'economia nazionale; stabilisce in considerazione degli importanti compiti affidati ai Consigli provinciali dell'Economia nell'interesse dell'agricoltura che ai Consorzi di mantenimento delle cattedre debbono partecipare, oltre che lo Stato e le Provincie, i Consigli predetti; eleva la misura dei contributi minimi obbligatori per ciascuna cattedra e sezione rispettivamente da lire 40.000 e 12.000 annue a lire 80.000 e 24.000 allo scopo di consentire alle istituzioni in parola di maggiormente intensificare la loro azione e quindi di meglio rispondere alle esigenze del Paese ed alle direttive del Governo; assicura una più adeguata rappresentanza in seno ai Consigli di amministrazione delle cattedre agli enti consorziali che contribuiscono nella misura prescritta; precisa le mansioni dei presidenti dei Consigli di amministrazione e ne rafforza i poteri e stabilisce infine, ad evitare riunioni o soppressioni di contributi da parte dei Comuni, con grave danno per il regolare efficace funzionamento delle cattedre, che i contributi deliberati da detti enti a favore delle cattedre stesse hanno carattere di spesa obbligatoria.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 2. — Nel mercato di stamane, sostenendo la precedente scarsità di affari, il consenso di tutti i valori è stato discretamente sostenuto. La Fiat in modo speciale ha ecceduto a 600 mantenendosi all'unisca su detto prezzo per tutta la riunione. In ripresa più moderata tutto il gruppo Gas, Stiga, Sip, Sisi ed E.A.I. Sistemazione in Ferrovie Artificiali. In buona progresso le Tedeschi.

Titoli quotati ufficialmente fino corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 30
Id. id. cons.	—	70 55	70 10	70 10
Consolidato 5 %	—	81 45	81 —	81 05
Id. id. cons.	—	80 85	—	80 85
Torino 6 %	—	—	—	495 —
Novara, 1924 6	—	—	—	93 90
Venezia 6 % c.	—	—	—	425 75
Banca Italia c.	1300	—	—	—
Banca Comm.	1275 1460	—	1467 —	1467 25
Credito Ital.	—	—	—	666 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	—	—	—	324 —
Ligure, Mob.	900 870	—	877 —	870 —
Italiani, S. C.	—	—	—	324 —
Mediterranee	—	—	—	960 —
Meridi. az 18,00	—	—	—	600 —
Rubattino	50 —	—	—	664 —
Lloyd Sabaudo	600 270	—	268 —	268 —
Cosulich	—	—	—	140 —
N. A. I.	—	—	—	100 —
Italiana Gas	1275 —	300 50	298 50	300 50
Id. nuovo	—	—	—	279 —
Riva	300 —	305 —	305 —	305 —
Elettricità A. E.	400 —	345 —	344 —	344 75
Sip	2200 —	180 —	179 50	179 75
Terni	100 —	444 —	—	441 —
Siet	475 —	153 50	153 50	153 50
Savigliano	— —	—	—	583 —
Nebiolo	330 —	343 —	341 —	341 —
Telefoni	300 —	324 —	318 —	322 —
Off. Meccaniche	— —	—	—	49 50
Fiat	1970 —	600 —	600 —	600 —
Aquila ex 19,50	25 —	318 —	—	318 —
Schiapparelli	100 —	98 —	—	98 —
Montecatini	800 —	305 —	296 50	304 75
Mira Lanza	— —	—	—	408 —
Acqua Pot. ex 20	500 —	500 —	—	500 —
Bonifiche	175 —	537 —	530 —	530 50
Florio	— —	—	—	194 —
Valli Lanza	— —	—	—	536 —
Dirig. id. id. c.	— —	—	—	97 50
Viscosa	800 —	135 —	134 50	135 —
Cantieri	500 —	950 —	940 —	949 50
Varzin	3000 —	69 75	69 —	69 75
Bent	— —	—	—	745 —
Cementi	— —	—	—	172 —
Piccaluga	— —	—	—	58 50
CAMBI				
Parigi	— —	—	—	76 75
Svizzera	— —	—	—	388 —
Londra	— —	—	—	93 65
New York	— —	—	—	19 05

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 —	70 20	69 90	70 60
Id. id. cons.	— —	— —	69 90	— —
Consol. 5%	82 2150	84 60	80 90	81 —
Id. cons.	— —	83 65	80 —	— —
Veneto 3,50%	— —	74 60	74 60	74 60
BANCARIE				
Banca d'Italia	2330 —	2330 —	2326 —	— —
Comm. Italiana	1460 —	1466 —	1464 —	1467 —
Nat. Credito	467 —	466 —	466 —	466 —
Banco Roma	118 —	118 —	118 —	118 50
Cred. Italiano	646 —	646 —	637 —	638 —
Cred. Marittimo	535 —	533 —	537 —	— —
Cons. Mob. Fin.	675 —	675 —	685 —	— —
Comm. Trieste	— —	— —	— —	944 —
TRASPORTI				
Ferrovie Medit.	570 —	570 —	— —	— —
Id. Meridi. ex	370 —	371 —	374 —	374 —
Rubattino	668 50	664 —	663 —	— —
Libera Triest.	170 —	169 —	169 50	169 50
Cosulich	172 —	177 —	168 —	170 —
Lloyd Sabaudo	— —	357 50	— —	— —
Nav. Alta Italia	— —	109 —	— —	— —
MANIFATTURE				
Cimitilon	350 50	— —	357 —	— —
Lin. Canap. R.	491 —	— —	— —	— —
Bonseri Varzi	790 —	— —	— —	— —
Safa	136 —	132 —	136 50	— —
Varesina	80 —	— —	80 —	— —
SIDERURGIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	120 —	119 —	119 —	— —
Ilva	100 —	100 —	100 50	— —
Elba	50 25	49 —	49 —	— —
Montecatini	302 50	304 50	304 —	— —
Monte Amiata ex	315 —	313 —	314 —	— —
MEDITERRANEE				
Breda	130 —	— —	— —	— —
Fiat	650 —	600 —	617 —	— —
Isotta	170 —	— —	— —	— —
Dalmata	130 50	127 —	— —	— —
ELETTRICHE				
Selt	— —	263 —	— —	— —
Edison	466 —	— —	— —	— —
Sip	179 50	178 —	— —	— —
Marconi	— —	— —	— —	— —
Terni	440 —	439 —	440 —	— —
Siet	153 50	153 —	— —	— —
O. Esere. El.	175 50	175 —	— —	— —
Lomb. (Visola)	1000 —	— —	— —	— —
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	130 —	127 —	— —	— —
Naff. Lig.-Lomb.	601 —	607 50	— —	— —
Eridania	305 —	305 —	305 —	— —
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Andes	2 60	2 60	— —	— —
Fondi Rustici	200 —	— —	194 —	— —
Imp. Fondiarie	— —	— —	118 —	— —
Bonifiche Ferr.	537 —	— —	536 —	— —
Beni Stabili	743 —	733 —	737 —	— —
DIVERSE				
Assic. Generali	— —	— —	— —	2213 —
Esport. I. A.	540 —	— —	— —	— —
Pirelli	511 —	— —	— —	— —
Gas Torino	300 —	— —	118 —	— —
Mira Lanza	408 —	— —	— —	— —
CAMBI				
Francia	74 70	74 7550	74 60	74 7550
Svizzera	387 —	388 50	— —	388 75
Londra	93 65	93 60	93 625

Del Paese e della Città

Amo, ho sempre amato, paese, campagna, montagne, solitudine. Più di una volta superba ha sentito il mio calcagno, più di un cremo dalle mura sgretolate mi ha accolto e riconfortato in momenti di vita durissima. Eremo, non cenobio. Conosce la tenda, la fame, la sete, il freddo, l'arsura, l'agonia. Non me ne glorio e non me ne vergogno. La vita per molti è così: quasi per tutti è così.

Bimbo, ragazzo, sono venuto su per zie e fienili, per campi e per prati. Ho guazzato per i rivi, mi sono rimpiattato fra le mesi; ho rosicchiato viticci, mi sono impiastricciato la bocca con le more mature e con i grappoli d'uva spremuti. Ho preso parte sotto la luna ai cori delle sfoglie. Per sprimi un varco tra le siepi e i canneti, per tagliare biancospini fioriti, o cogliere rose di macchia, non mi guardavo dal farmi sprizzare il sangue dalle mani. Ho portato nei miei occhi il verde dei trifogli, il biancore delle margherite, il pallore dei colchici, i raggi delle stelle alpine. Se appena ci penso, ancora mi lega i denti l'arrollo delle falci contro le zoti; ancora mi rinfranca il profumo amaro dei maggesi.

Dei sei anni — di questi ultimi, che valgon dodici — passati in un paese di Toscana, dal sereno nome goldoniano, ma dalla fiera storia pisana e ghibellina, mi faccio titolo d'onore. Cinque o cinquanta anime al più: un mulino, una segheria, una fabbrica di zoccoli, un canale di navicelli, dove ci pescano a notte fonda a lume di lanternino, coi calzoni rimboccati sopra il ginocchio, non so che cosa, nella fanghiglia. Ma in pianu, che ranghi poderosi, che filerde distese di cavoli, quando non li rovinano i *draveri*! Ma in collina e su per il monte, che rigoglio di viti, che riso di ulivi, che ombre di castagni! Poco più qua, poco più là, un massiccio di rocce, un erto di torri, una serpentina o un drappello serrato di cipressi, un lecito grosso. La domenica, passeggio. E ci sono tutti e tutte: i ragazzi cantori di Dio stello, i pastori del Ghirlandaio, i venditori e la Vergognosa di Benozzo, le Madonne di Lorenzo, di Sandro, di Andrea. La sera, per le osterie, tra il lento rimuginare dei ponci e l'acre fumigare dei toscani, si gioca a scopone. Le donne, negli angoli seguchiano. Di quando in quando sollevano il capo, guardano distratte, parlano sottovoce.

Vita beata! Forse non quanto si crede e si dice. Ma fino ad un certo punto, ed anche parecchio in là, sì, veramente. Se non che, da poi che Strapasse ha stravinto Stracittà, e, come sempre, gran sciame di mosche cocchiere ha turbinato e va turbinando intorno al carro dei vincitori, esso: una simpatia viva e serena m'è nata per la città e va crescendo. Non che me ne nasconda punto gli errori e le turpitudini; ma le sue molte virtù e le sue vere glorie mi sembrano sempre più degne di essere segnalate e ricordate. E spesso a chi le tace o le nega. *Amicus certus in re incerta*: quando verrà l'ora e la cosa incerta per il paese, non sarò nè ultimo nè inerto dei suoi difensori.

***

Gerusalemme, per essere lapidato profeti, nutrito ipocriti, mercanteggiato la Legge, voluta e conclamata l'ignominia suprema del Golgota, molti ti disprezziano e ti maledicono. A ragione. Ma io penso ai tuoi chiusi giardini, al sereno della tua Sulamita, al turbinoso concento dei tuoi Salmi, alla sapienza del tuo Salomone. E curvo la fronte.

Atene, per la instabilità dei tuoi reggimenti e delle tue folle, per la capricciosità dei tuoi sofisti, per il pervertimento dei tuoi costumi, per la cicuta di Socrate, molti diffidano di te, e ti condannano. A ragione. Ma io penso al canto e all'ansito dei tuoi cori, alle tue danze e ai tuoi misteri, ai trionfi del tuo pario e del tuo pentelico, agli orti del tuo Accademo. E mi si riempie l'animo di meraviglia e di gioia.

Roma, per il tuo duro calcagno, per il rigurgito delle tue plebi, per la nefandezze di molti tuoi Cesari, per il sangue dei nostri martiri, molti riluttano da te e ti avversano. A ragione. Ma io penso alla tua invitta costanza, alla fiamma della tua Vesta, alle tue strade di civiltà, al governo dei tuoi popoli, all'incendio della tua cristianità, che più accende e più crosce. E mi sento preso dalla reverenza.

Per un campanile, ch'io vedo ogni giorno e che ogni giorno mi manda il suo saluto sulle ali del vento, perdono ai fiorentini l'esilio di Dante. Per qualche angolo discreto del Parvis-Notre Dame, per Cluny, per la Sorbona, perdono a Parigi le stupide brutture che distrattamente offre ai sud-americani di tutto il mondo.

Perchè il nodo sta qui: non è obbrobrio della città, al quale non si possa contrapporre una virtù e un giusto vanto. E questa la storia: che nessuna idea e nessun movimento di civiltà, ovunque sorto, non si è mai potuto affermare ed espandersi e durare, senza la consacrazione della città. La legge del Sinai si sarebbe perduta al vento, se non fosse stata raccolta, consacrata, insegnata nel Tempio di Gerusalemme. L'Oriente satrapico e barbarico avrebbe sommerso la Grecia e con essa l'Europa, se la consapevolezza della propria superiorità non avesse mosso i cittadini di Atene e di Sparta a vincerlo e ad affrontarlo; uno contro dieci. Il Cristianesimo sarebbe rimasto, per chi ne ancora quanti secoli, religione di Palestina e d'Asia, se la Provvidenza non gli avesse aperto, prima come a martire, poi come a trionfatore, i talchi di Roma imperiale.

E questa è l'umile, lapalissiana, ma punto irrispettosa verità: che Giusti, Martini, Fucini, non sono Dante, Petrarca, Boccaccio; che Fattori, Signorini, Lega, non sono Leonardo, Raffaello, Michelangelo. Che se dei primi l'Italia si onora, dei secondi si gloria. Per questa gloria, non per quell'onore, batte oggi d'ala per il mondo.

***

Tutti lo sappiamo. Da tempi immemorabili, il nostro paese è affetto da una sciagurata malattia: la rettorica. Neppure la nobilissima corporazione degli allenziari, da poco fondata, è bastata ad arginarla. Ma che! Non è parso vero ai primi inscritti di esaltarne la fondazione con eloquenza ciceroniana. Mutano i principi: la rettorica resta. Ce n'è di tutti i colori e sapori: la quacchera, l'accademica, la festaiola, la demomassonica, la dannunziana, la panegiristica, la neoclassica. E chi più n'ha, più ne metta. Ecco: che l'onesto intento di sradicarle tutte dovesse sboccare per l'appunto nella creazione di una specie nuova — la rettorica antirettorica — sarebbe un colmo. Dio ce ne scamperà, spero!

Ma intanto questo avviene. Dal fatto che ad alcuno riesce di insaporire fantasmi di vera poesia su per le lingue di fiamma di un camino castellingo, dove borbegliano le castagne; o che qualche altro stornella limpidamente nel proprio spirito, mentre ingagna le lunghe ore di attesa in capanna o in paduli con l'acqua al ginocchio, si deduce per linea diretta, che la perfezione umana consiste nel tendere l'orecchio alle castagne a bollore e nel mettere folaghe e germani. Esagerato! a dir poco. Com'è esagerato il ritenere che basti rifarsi, nella consuetudine della vita e degli scritti, alla fanfara di Barbariccia, al gesto di Vanni Fucci, o alla parola di Cambronne, per dare a vedere che si porta nell'anima la tragedia delle Malebolge o quella del campo di Waterloo.

Altro e opposto pericolo: l'Arcadia. Guaio nostro vecchio, anche questo. Per la verità, a prima vista, niente di più lontano. Di qua, guardinfanti, minuetti, cipria, nei, pastori profumati allo zibetto, pastorella latte e rosa, in gonnelline di seta, sbarchi a Citera, madrigali, Melancone, ninfe gentili. Di là, costume franco, rude, virile, battaglie d'armi di scritti, attacchi, parate, sarcasmi, odore sano di gleba, fustagno di cacciatori, bordatino di contadine.

Eppure, il fondo non è dissimile. In alcuni che abitano la città, direi senz'altro, è il medesimo. Non se lo confessano, non se ne rendono conto. Ma è così. In fondo, è sempre il sogno di colui che, costretto per mesi e mesi a vivere nel tumulto, nel groviglio, nel logorio cittadino, e a vedere il sole tagliato dai tetti, o l'erba soltanto nelle vie e nelle piazze deserte, si crea per astrazione e per reazione, una campagna tutta e soltanto sana, tutta e soltanto bella, tutta e soltanto felice.

E qui, naturalmente, affora Giangiacomo. Schernito, bistemmiato, affondato, sepolto e sotterrato. Ma ancora e sempre vivo, dovunque si celebri all'altare dell'istinto e della natura, e dovunque si scaglino anatemi contro il vivere, o a ragione o a torto, chiamato civile. E si esorti l'uomo, non a profondersi verso l'avvenire, e sia pure a traverso l'erta via dell'errore; ma ad immergersi nel rimpianto d'una passata età dell'oro, dalla quale si è colpevolmente staccato. Paradiso di natura, redenzione di natura, purificazione di natura, innocenza di natura, ottimismo di natura. Sepoltura aperta.

Ma basta guardarsi attorno, per vedere i guai crescere come funghi. L'Italia, con molti nobilissimi cavalieri di certo, ma senza mai una vera e propria età cavalleresca, senza l'epopea di Orlando, senza i lai di Tristano, senza la *quête* del San Graal; l'Italia, di vita comunale e regionale, così rigogliosa e robusta da averne fecondato tutta l'Europa, ma avente senza una affermazione unitaria nel mondo; dovrebbe, oggi per l'appunto, ridursi agli ammaestramenti del Sesto Caio Baccelli, o all'esperienza, sana di certo, ma non proprio conquistatrice e sovrana di Bertoldo! O aggiungere una lezione nuova alle sue antiche in tale modo, che, o prima o poi, la campagna avesse a far mannaia contro la città, e la città dalle ricostruite sue mura a gettare nuovamente faci e vercettoni contro la gente di campagna!

***

Una sera che nella sede di un degno istituto fiorentino si doveva fare gran battaglia fra Strapasse e Stracittà, me ne rimasi quietamente a casa. Immaginavo che degli stracittadini non sarebbe rimasta neppure la polvere; e che al loro spiciolo avrebbero robustamente contribuito gente di legge, e d'occhiali, d'ufficio e di penna, di borsa e d'automobile. Mi fu riferito in seguito, che questo precisamente era avvenuto.

Ebbene, trovandomi io in quell'ora medesima nel mio studio, tra libri e carte onestissimi e silenziosissimi, mi venne fatto di chiedermi, se per caso non fossi io più strapassato di coloro, che nella ballissima sala di un magnifico palagio, stavano agitando e facendo ressa, per difendere Strapasse contro la minaccia di Stracittà. E cocchiesi modestamente che sì.

E poi, come avviene, di pensiero in pensiero divagando, riflettei che in quella medesima ora v'erano certamente suore che assistevano moribondi all'ospedale, e scienziati intenti al microscopio, e pensatori amici all'inseguimento di una verità. E cioè, nel passare poco prima per una piazzetta del centro, avevo scorto dalla parte di una chiesa, tutto un incendio di ceri intorno al Sacramento, mi si ripresentò pure tutta quella folla adorante e pregante. E mi commossi. E improvvisamente mi si velarono obbrobrii e turpitudini, e non vidi più altro che grandezze. Ogniesi, che danno vesti, luce, calore, e strumenti di lavoro, anche alla campagna. Ospizi, che salvano madri e nutrono bambini (a della città e del contado), e permettono ai vecchi di chiudere gli occhi in pace. Piccole case borghesi, dove si sopporta una miseria ben altrimenti dura che quella di campagna, e si stringono i denti, e si ingoiano le lagrime e non si bestemmia. Ma si obbidisce in sana umiltà e in composta dedizione alle leggi di Dio e a quelle degli uomini. E gabinetti dove la natura non si idolatra, ma si indaga e, qualche volta, si vince. E aule, dove si insegna qual tanto di verità, che agli umani con molto sudore è concesso di rintracciare e conquistare. E biblioteche case di sapienza; e musei e gallerie, ospizi di bellezza. E campanili che sono tutto un volo di preghiera, e cattedrali che sono un rifugio di tutto un popolo e una gloria di Dio.

E benedissi, sì, benedissi alla città. E insieme con essa, al paese. Perchè mi sembrò veramente che l'ottimo paese fosse come il pane e l'ottima città come il sale della vita. E che soltanto dal loro accordo ed equilibrio e reciproco sostegno, la vita prendesse una consistenza robusta ed una saporosa pienezza.

Guido Manacorda.

La riforma del Calendario

Ginevra, 2, notte.

(*C. T.*) — Il Segretariato della società delle Nazioni ha pubblicato in questi giorni una abbondante documentazione sulla riforma del Calendario, questione di carattere eminentemente internazionale alla quale da qualche anno la Lega, e precisamente la sua *Sezione delle Comunicazioni e del Transito*, ha dedicato assidui studi.

Come è noto il calendario gregoriano, introdotto nel corso del secolo XVI (1582) e adottato poco alla volta in tutti i paesi, presenta diversi inconvenienti dal punto di vista del traffico internazionale e della vita economica, soprattutto per la ineguale lunghezza delle suddivisioni dell'anno, mesi, trimestri e semestri, che variano rispettivamente da 28 a 31 giorni, da 90 a 92 giorni, ecc. Tali inconvenienti accrescerebbero poi dal numero ineguale delle settimane comprese nei trimestri e dal semestre e dalla ineguale distribuzione delle domeniche, sono una fonte incessante di incertezza e di imbarazzo nel campo delle relazioni economiche, per tutte le rilevazioni contabili e statistiche. Per di più il nostro calendario non è «*perpetuo*», ma varia di anno in anno, in modo che ogni anno una determinata data cade in un giorno della settimana diverso da quello in cui cadeva l'anno precedente, il che porta con sè un complesso di altri inconvenienti, come tutti possono aver occasione di notare di giorno in giorno: le date degli avvenimenti periodici, ad esempio, non possono mai essere fissate con precisione, la posizione delle settimane nei trimestri varia continuamente, il 1.o, il 15 ed il 30 dei mesi vengono talvolta a cadere di domenica, ecc.

La riforma, studiata dalla Società delle Nazioni sulla base di una inchiesta generale condotta presso i diversi Governi, le Autorità religiose e alcune grandi Associazioni internazionali — quali la Camera di Commercio internazionale, l'Unione postale universale, l'Ufficio internazionale del Lavoro, ecc. — si possono ridurre a tre grandi gruppi: il primo che si limita a rendere semplicemente eguali i trimestri, nel senso che ogni trimestre venga a comprendere due mesi di 30 giorni e uno di 31, più un giorno supplementare (o due per gli anni bisestili) fuori serie; il secondo ed il terzo invece che tendono non soltanto a regolare i trimestri, ma a rendere *perpetuo* il calendario relativamente alla posizione dei giorni della settimana, in modo che una data determinata cada sempre nello stesso giorno della settimana. Di questi due progetti, l'uno comporterebbe l'introduzione di 13 mesi di 28 giorni ciascuno, l'altro lasciando inalterato il numero dei mesi, ne fisserebbe 8 di 30 giorni e 4 di 31; sia nell'uno che nell'altro caso vi sarebbero inoltre come nel primo sistema uno o due giorni *fuori serie*. I vantaggi del sistema di 13 mesi sarebbero notevolissimi dal punto di vista statistico e commerciale, se il mese avesse il predominio nei confronti del trimestre come unità della vita economica; però il sistema di 12 mesi, per quanto meno preciso e regolare sotto taluni punti di vista sembra destinato a raccogliere i maggiori suffragi, perchè viene a ledere meno la tradizione imposta nel computo dei mesi.

La Società delle Nazioni non si pronuncia in favore di nessun progetto, limitandosi a esporre i risultati degli studi finora condotti in materia, e i vantaggi e gli inconvenienti dell'uno e dell'altro sistema. Ma perchè una riforma di una importanza e di una estensione così grande come quella del calendario, possa avere la possibilità di realizzarsi, è necessario un movimento ben più possente e generale dell'opinione pubblica di quello che si sia avuto finora: l'opinione pubblica infatti, è d'uopo riconoscerlo, non è affatto preparata nè ad accogliere, nè a sostenere validamente una riforma immediata in un determinato senso.

Una novità culinaria

L'eccellente arrosto di balena

Londra, 2, mattino.

I pescivendoli di Liverpool sono avuto in questi giorni un'idea geniale. Essi hanno messo in vendita grosse partite di carne di balena importata dalla Nuova Zelanda. Naturalmente si tratta più che altro dei filetti dei grandi cetacei le cui cleose carni di contorno non sono certamente commestibili. Ma i filetti di balena hanno subito incontrato il favore delle massaie dei quartieri popolari di Liverpool che possono rifornirsi di bistecche di balena a tenuissimi prezzi che variano da cinque «pence» ad un scellino al chilogramma. Si assicura che l'arrosto di balena ha il sapore della carne di bue in conserva ed è tenero come la carne di vitello. Se così realmente fosse le balene sarebbero alla vigilia di beneficare, oltre ogni dire, l'esistenza mondiale della gente senza molti soldi!

Mezzo milione di forestieri a Vienna nel 1928

Vienna, 2, mattino.

Gli sforzi per fare di Vienna un centro di attrazione turistica, coi che si spera di compensare gli inconvenienti dell'attuale situazione austriaca in fatto di scambi internazionali, sembrano dare buoni risultati. Le statistiche del movimento viaggiatori fino a tutto novembre ci apprendono che la capitale danubiana è stata visitata negli undici primi mesi dell'anno decorso da ben 505 mila forestieri, cifra questa in cui non sono conteggiate le 200 mila persone venute per le cerimonie del luglio passato. Ben due terzi dei forestieri, e cioè 413 mila, venivano dall'estero. All'ottimo esito della campagna per attirare a Vienna quanti più possibile visitatori, hanno certamente contribuito anche i quarantà congressi, in parte internazionali svoltisi nel corso dell'anno.

Due giorni a Luxor

(Dal nostro inviato)

Da **LUXOR**, dicembre.

Sono certo che non avete nessun desiderio, che vi descriva Luxor in questo momento. Ciascuno di voi ha constatato che mezzo Baedeker sull'Egitto è consacrato a questa sedicentissima scheletra, senza contare che sui un'epatica di Cesare di Antonio e poi antichissime ancora, i pezzi grossi romani vengon qui con le loro signore a passarvi la «stagione». Lo diremo chiaramente: le ginocchia dei «Colossi», coperte di scritte greche e latine degli illustri visitatori di quei tempi. La pietra di cui son fatti gli immortali monumenti di questo luogo è tenera, ci si scolpisce senza difficoltà anche un distico più o meno elegante con una piccola punta di ferro. Immaginate quanti nomi, quante frasi, quanti pensieri furono impressi su quelle pietre dall'epoca che i monumenti cessarono di funzionare come templi di Ammone, di Phta o Fta, di Osiris, dei varii Ramsete, ecc., ecc., per passare nel dominio delle rovine. Ma infine non poteva passare di qui senza fermarmi e sono soddisfatto di averlo fatto, non perchè accarezzi l'idea di ammaestrarvi sull'enorme importanza storica di questa regione sulla quale da quindici secoli si esercitano gli archeologi europei in ogni luogo, la lingua sarda, accanita, decisa a tutto, fra tutti gli elementi a contatto con il turista dei più rispettabili agli spregevoli.

Chi abbia ridotto l'Egitto in questo modo, non so. Dicono che siano stati gli americani: ma non lo credo, poichè è noto che la loro prodigalità è tutt'altro che eccessiva.

La montagna tebana

Dunque Luxor è un incanto. Linea mediana, centrale, il Nilo che a Luxor è largo poco più di 200 metri, ma profondo. La città è sulla riva est. Il luogo «fashionable» è il Winter Palace, l'albergo principale, dove naturalmente vi pelano, ma con estrema urbanità, bisogna riconoscerlo (tutto il personale di servizio vi dà di continuo il buon giorno, e la buona sera ad ogni più sospinto, in ogni angolo della stabilimento), ma occorre considerare che la stagione è breve, tre mesi; che gli alberghi, in mano tutti degli svizzeri, devono dare, come infatti danno, il congruo 8 % agli azionisti, che la veduta sul Nilo è di quelle che non si dimenticano, e che avete in facciata la montagna. L'ineffabile montagna tebana, dietro la quale c'è il Sahara e nella cui roccia è sepolta tutta la storia faraonica, tolemaica, romana, bizantina, musulmana dell'Egitto; dalle Tombe delle Regine scoperte da Schiaparelli a quella di Seti I ritrovata da Benzoni, pioniere degli archeologi e degli egittologi; dal Ramesseum alla Tomba di Tutankamen; dai Templi di Tutmosis III e di Seti I al Deir el Bahri, dove Hatsu il viale delle Sfingi.

Tutto questo intravvedete dalle finestre e dalle terrazze del Winter Palace prospicienti il Nilo, con la pianura verde che precede la montagna bianca, sterilissima, bucata dalle innumerevoli tombe dei potenti e degli umili, con la pianura, ripeto, dove inalberi e camici si drizzano i «Colossi» memnoniani, fra la canna da zucchero, il grano e i palmeti. Tutto questo passi durante le ore del giorno attraverso la gamma dei colori più delicati, tanche in fatto di colori ne forse più appariano salire al cramento sul pilone d'entrata del gran tempio di Ammone a Karnak a goderci la più divina sinfonia coloristica che gli occhi possano contemplare.

Trecento tempii

Al largo del Winter Palace il Parco, che è già un preannuncio delle foreste niliache sulla spartiacque che separa il gran fiume dagli affluenti del Congo. Ma qui fer sorgere un parco dalla terra è cosa facile, basta far giungere dell'acqua sulla sabbia e ottenere l'adunata dei più canori e variopinti uccelli dei tropici. A Luxor non piove mai. L'anno scorso, dopo sette anni che non cadeva una goccia dal cielo, piovve per mezz'ora, e i villaggi di fango ai piedi delle Necropoli lebana stavano per «sciogliersi come le città peruane e cilene del nord, sulla costa del Pacifico, in una inaitesa paraclesi della perenne aridità celeste che li accorasta.

La Necropoli di Tebe dove gli archeologi possono sperare di trovare ancori tesori per un millennio ancora, è dunque sulla riva ovest. Luxor e Karnak sono su quella est. A qualche centinaio di metri dal Winter Palace, lungo il fiume, sorge il Tempio più famigliare di questo luogo, il Gran Tempio di Luxor, come si usa dire, dove persino Alessandro si fece scolpire sulle pareti dinanzi ad Ammone. Per mettere a nudo la mole del Tempio di Luxor, cinquanta o sessanta anni fa, si dovettero demolire le abitazioni della città, che del resto può essere soppressa per intero senza rimorso. E' un grosso villaggio dove le costruzioni meno saminate sono le Missioni e le Scuole dei nostri Francescani, appartenenti all'«Associazione italiana per le Missioni» di cui, come tutti sanno, Schiaparelli era l'anima. Egli pensava ai morti più tantosi ad illustri, ma non dimenticava i vivi.

A tre chilometri dal Tempio di Luxor, sempre lungo il fiume: Karnak. Karnak è una città delle rovine. Andate a Karnak ansiosi di vedervi quella nona o decima o undecima meraviglia mondiale che è l'ipostilo delle centotrentadue colossali colonne dai papiriei capitelli sussalti, alte venti metri sul suolo, serrate l'una contro l'altra come gli alberi immani di una foresta pietrificata, sulle in alto dei blocchi di pietra che fan l'ufficio di trabeazione: ma l'ipostilo non è che un particolare dell'immensa distesa delle rovine che comprendeva trecento tempii, demoliti attraverso i secoli per far sussistere i trenta che ancora esistono, fra un cane di colonne e di obelischi (beninteso rimangano a Karnak gli obelischi più ravinati, i belli, integri, si ve dove si trovano), di altissime muraglie che qui chiaman «piloni», di secrete camere chiuse e di grandi cortili aperti, il tutto circondato da cinture di fortezze, macutato dalla superficie di due laghetti sacri e attraversato e cangiunto da viali di sfingi.

I nomi dei generali di Napoleone

Non mi soffermerò, e fugacissimamente, che su due elementi fondamentali del Gran Tempio di Ammone in Karnak, trascurando tutto il resto, vale a dire tutti gli altri tempii e sino quel portale ovest che è il primo che si vede venendo da Luxor e che a causa del suo stato di conservazione, figura persino nei fanciulleschi egiziani e in tutte le riproduzioni faraoniche false e distanze. Ma è una cosa di nessuna bellezza, e di una vetusta modestissima, essendo stato eretto dai Tolemaici. Nel Tempio di Ammone ciò che colpisce l'immaginazione sono, come ripeto, i «piloni», muraglie trasversali d'una potenza unica, aperte nel mezzo da strette ed altissimi varchi, che dividono l'intero Tempio in una successione di ambienti attraverso i quali si passa evocando soprattutto la mania delle generazioni di demolire le opere precedenti per costruire le proprie.

Quest'operazione a Karnak, attraverso i millenni, è stata una vera bazza, ma i piloni erano talmente grossi che hanno scoraggiato i demolitori. Tutti i piloni, infatti, ad eccezione del primo, che è tolemaico, sono faraonici. Cosicchè varcata l'apertura del primo pilone (sul fianco destro dell'apertura i generali napoleonici scrissero il loro nome, particolare che mi fa souvenire la tragedia di quel raggiunto della divisione di Desaix, che sorprese dai beduini non lungi di qui fu massacrato per intero, ad eccezione della musica, tenute vive per tre giorni per divertire i massacratori...: figuratevi la condizioni d'animo di quei poveri musicanti che speravano con i loro concenti di sfuggire all'eccidio; sul fianco sinistro invece leggete i nomi degli archeologi italiani che nel 1841 fecero le primissime osservazioni moderne sulla posizione astronomica del Tempio, e quello del pietrificatore di cadaveri. Sciato), e attraversate la gran corte siete dinanzi al secondo pilone, intero, di Ramsete I. A questo punto che l'occhio spazia per tutta la lunghezza del Tempio — 366 metri quasi — altri quattro piloni. Il Grande Ipostilo è come preso tra il secondo ed il terzo ed è qui che mi ferma, come tutti si fermano, il più lungamente, ed è qui che tutti vengono ad aggirarsi di giorno o di notte, quando c'è la luna, fra le 132 colonne, nella foresta pietrificata, che nessuna fantasia saprebbe immaginare più potente, opprimente, vasta e superba.

Che cosa ne facessero gli egizi di quella immane sala dove i sacerdoti di mezzo sono impossibili, a capirne dello spezzo del colonnato, non è ben accertato; forse si mummificavano i cadaveri dei re e delle regine. Ma vediamo che cosa stanno facendo noi. Noi, dico, contemporanei sciti, poichè anche di questo luogo si è impadronita la frivolità moderna, tanto che corrono le più tepide storie su quel che avviene durante le notti lunari negli altri delle rovine e dietro le colonne fra le «splinters» americane e i subdoli dragomanni arabi. Ma forse questi si vantano eccessivamente. I moderni dunque si sono accorti, e ci vuleva poco, poichè ogni tanto qualche colonna precipitava, che le ispettrazioni del Nilo minavano le basi del colonnato e che la sua fondamenta non oltrepassavano i tre metri e mezzo. Il fenomeno era vecchio di duemilla anni, tanto che i romani hanno rifatto tutte le fondazioni delle colonne in sinistra...

— Bel momento che sono stati i romani a salvare una volta l'ipostilo — mi dice il grand'uff. Ernesto De Farro, grande costruttore di insigni edifici in Levante e insigne benefattore in Patria, che ha il piacere di ingegnare sotto i colonnati. — ho pensato che toccava agli italiani a completare l'opera. Mi sono assunto l'impresa di rifare tutte le fondazioni delle colonne di destra. Ecco, lei vede le potente armatura che le sostiene durante il lavoro, il quale dura da due anni...

— Ed è costato molto il lavoro?

— Non molto. La Direzione delle antichità egiziane ha messo a disposizione dei lavori per Karnak tre quarti di milione di lire italiane annue. Presto l'opera sarà ultimata, per la parte destra, del colonnato. Ma c'è ancora la portione di sinistra. Vale a dire, metà delle colonne alle quali bisogna rifare le fondamenta romane, penetrando nell'asse della colonna con potenti iniezioni di cemento, ricostruendo tutti gli zoccoli in muratura e tassando per aria le trabeazioni cadute. Ci vorrà, per la ragione che le ho detto, a rifare le fondamenta anche delle colonne di sinistra.

Una esperta leggitrice di geroglifici

Mentre conversiamo echeggiano poco lontano da noi grida giocondo di bambini europei: sono i figli del giovane archeologo francese Chevrier, che ha fatto stamane una scoperta nel colonnato di Tutmosis I, ai di là del quarto pilone, in faccia all'obelisco di Hatsepsut... E' una simpatica persona Chevrier: invora con tutta la famiglia intorno, la moglie, i bimbi, la suocera persino. La moglie è una esperta leggitrice di geroglifici, difatti appena scoperta la lapide (si tratta di un pilastrone, una dei mille sepolti sotto ti mezzo delle rovine e che appartenenti un tempo a costruzioni delle più antiche Dinastie, servirono poi per fondamenta ai tempii di Dinastie più recenti), Chevrier mandò a chiamare la moglie che decifrò subito sulla lapide «cartuccia» di Senostri I. Faccio le mie congratulazioni a Madame Chevrier mentre il marito, nella buca profonda, lava la sua lapide e gli operai arabi intorno lavorano, accompagnandosi con eterne nenie a smuovere con leve e pulegge enormi massi, nella lentissima opera di «mettere l'ordine» nella rovina, cioè di smuovere, trasportare, riordinare secondo i piani degli archeologi maligni di decine di tonnellate, con il lontano proposito di ottenere un giorno, fra un secolo o due forse, un «Gran Tempio di Ammone» interamente ripristinato.

Il giorno dopo faccio la mia corsa nella «Città dei Morti», a Tebe, sulla riva ovest. E' inutile, non saprò dirmi la volutta spirituale e anche fisica di cotesto cammino. A cagione della presenza di un'urlantissima carovana di americani organizzati da Cook e scesi dai piroscafi che avevano resistito tutte le macchine, dovetti servirmi di un antidiluviano vettura trainata da muli. Ma l'equipaggio è gagliardo e poichè sono partito per lempissimo, giunsi solo i «Colossi» nel momento che essi avrebbero dovuto, come vaticinano le antiche storie, emettere i famosi suoni celebrati, se non mi sbaglio, anche da Erodoto. Ma son due o tremila anni che i Colossi non cantano più; posti, frugati, derubati come furono nel tempo, dalle valanghe di uomini abbattutesi lungo il corridoio millenario.

Avanti «che la via lunga ne sospinga», avanti contro l'irreale montagna che per essere la più alta di tutta la vallata dell'Alto Egitto doveva inevitabilmente essere scelta come rifugio per le vite dei morti, immensamente più importante di quella dei vivi per gli gnifichi egizi. Sosta a tutti i tempii che si trovano lungo la strada prima d'arrivare all'apparato rifugio delle Regine, sosta dove si rinnovano in tono minore le impressioni di Karnak, dove ci si riconferma nell'assillante monotonia dell'espressione artistica religiosa e funeraria dell'Egitto antico, identica attraverso l'incommensurabile spazio di tempo che è durata, sopra e sotto la terra. Finalmente la valletta del caro, dell'indimenticabile, del grande Schiaparelli è raggiunta.

La valle di Schiaparelli

E' la sterilità assoluta, in aspetto più; è il biancore accecante della pietra sotto il sole latminante, è la morte di tutte le cose che costituiscono la faccia esteriore della valle, che è poi un burrone. Prima che la missione archeologica di Schiaparelli vi mettesse le mani (per carità, non si pensi che tento di evocarne le vicende, l'opera accanita, costante, mirabile, durata venti anni, non faccio che accennare alle impressioni fuggevoli di un corsa chiusa che fosse passato di qui avrebbe detto che questo era un luogo dove neppure le serpi avrebbero sopportato; neppure gli scorpioni. Viceversa andate al Museo di Torino per vedere che cos'è venuto fuori da questa valle sinistra.

Ricordo ancora con le lacrime trattenute Schiaparelli stava scoprendo, cioè tutte le tombe, quelle che sono in linea italiana e che quella più bella appartiene alla deliziosa Regina Nefertari. Discendo per vivedere la meraviglia dei colori dei bassorilievi meravigliosi per freschezza e conservazione, sopratutto per ritrovare Nefertari in persona nella sua veste succinta appena un poco più lunga delle vesti delle nostre donne e con le collane di Venere attorno al collo delicato.

Salutata Nefertari, salutata pure Amenophopeth, lo spirito della quale è nel fondo di un'altra buca dove si scopria dal caldo, adito alla valle delle Regine. Voglio raggiungere nella mattinata stessa quella del Re, passando per il Ramesseum e il bellissimo colonnato ripristinato di Deir el Bahri. La strada è eterna, specie con i muli, dovendosi girare sulla nuova traccia dopo la scoperta di Tutankamen, tutta in montagna. Una volta in si cavalcano sui sentieri a cavallo degli asini. Poco lungi da Deir el Bahri scorgo contro in parete del minute una turba di arabi, mille forse, che tra nembi di polvere trasportano terra scavata. Sono i lavori della Missione Americana. Mi avvicino ad una specie di cantiere dove spuntano pezzi di statue di basalto recentemente dissepolte, un archeologo americano si lancia contro di me gridandomi che non si può avvicinarsi. Ha paura che gli strappi il segreto dei suoi scavi o gli rubi una ieratica faccia basaltica! Lo fotografo nel suo furore promettendogli che mandero la sua effige al mio amico Brisbane a New York perchè la pubblichi sul New York Times e allora si placa come d'incanto e m'invita a visitare i lavori.

— Ci vuol altro per mal — gli rispondo. — Tornerò quando si parlerà di voi come di Firth — e i muli riprendono il galoppo verso la valle dei Re.

La salita dei Re

Salita soprannaturale. L'hanno fatta tutti i Re, tutti i Principi del sangue che hanno visitato l'Egitto dopo la sicura fortunata di Lord Carnarvon, cioè dopo la scoperta della tomba di Tutankamen. Non un filo d'erba, non una goccia d'acqua, è la vera valle dell'Inferno dove Alim Mohamed, incantatore di serpenti a Luxor, fa venire fuori i rettili dai buchi delle roccie a suon di flauto o fermo e fa muovere gli scorpioni con la voce. Ma taggiti, lungo il Nilo, la valle è teneramente verde e la luce accecante del meriggio fa supporre ch'essa si prolunghi all'infinito, anche al di là delle montagne di contro che celano il deserto della Nubia. La strada è lunga 12 miglia dal Nilo in faccia a Luxor sino alla valle dei Re che è un poco più ampia di quelle delle Regine, ma infine un burrone anch'essa.

La prima tomba a meglio l'entrata al primo sotterraneo che si presenta appena varcato lo steccato che limita la valle e le tombe, è proprio quella di Tutankamen. Come si sa essa risulta sotto a quella lunghissima, ampissima, magnificente, illuminata a luce elettrica, scoperta da mezzo secolo di Ramsete VI. L'immenso alloggio funerario di questo Faraone fu insomma da soffitto alla «garçonnière» del Re giovinetto, quasi priva di ornamenti. Vi risparmio le considerazioni sul terzo cofano e sulla mummia che, come vi racconiai, è stata lasciata qui, in onore dell'iperbolica ricchezza trovata nell'antro dietro il muto sasso che celava l'entrata una sentinella la guardia in permanenza. Dilatti c'è ancora dell'oro sul terzo cofano...

Le meraviglie insuperabili della Valle dei Re rimangono la Tomba di Ramsete VI e quella della di Benzoni, di Seti I. Quando si è passeggiato in quegli alti corridoi fantasmagorici, ornati dei più stupefacenti bassorilievi dipinti che uomini abbiano incisi al buio, sulla roccia viva; quando si è scesi a venti metri di profondità sotto i soffitti riproducenti il cosmo, dalle celle funerarie dei due monarchi che invano sperarono di non essere saccheggiati negli estremi asili, invano uccisero mentr'erano ancora in vita quelli che avevano lavorato a preparar loro il riposo eterno, invano cercarono d'ingannare con false gallerie il supremo ricettacolo della loro mummia, non c'è più nulla da desiderare di vedere in fatto di visioni dell'antico Egitto, del più lontano.

Arnaldo Cipolla.

Una esperta leggitrice di geroglifici

Mentre conversiamo echeggiano poco lontano da noi grida giocondo di bambini europei: sono i figli del giovane archeologo francese Chevrier, che ha fatto stamane una scoperta nel colonnato di Tutmosis I, ai di là del quarto pilone, in faccia all'obelisco di Hatsepsut... E' una simpatica persona Chevrier: invora con tutta la famiglia intorno, la moglie, i bimbi, la suocera persino. La moglie è una esperta leggitrice di geroglifici, difatti appena scoperta la lapide (si tratta di un pilastrone, una dei mille sepolti sotto ti mezzo delle rovine e che appartenenti un tempo a costruzioni delle più antiche Dinastie, servirono poi per fondamenta ai tempii di Dinastie più recenti), Chevrier mandò a chiamare la moglie che decifrò subito sulla lapide «cartuccia» di Senostri I. Faccio le mie congratulazioni a Madame Chevrier mentre il marito, nella buca profonda, lava la sua lapide e gli operai arabi intorno lavorano, accompagnandosi con eterne nenie a smuovere con leve e pulegge enormi massi, nella lentissima opera di «mettere l'ordine» nella rovina, cioè di smuovere, trasportare, riordinare secondo i piani degli archeologi maligni di decine di tonnellate, con il lontano proposito di ottenere un giorno, fra un secolo o due forse, un «Gran Tempio di Ammone» interamente ripristinato.

*Il giorno dopo faccio la mia corsa nella «Città dei Morti», a Tebe, sulla riva ovest. E' inutile, non saprò dirmi la volutta spirituale e anche fisica di cotesto cammino.

Il maltempo imperversa

Un treno da Torino a Cuneo con sette ore di ritardo

Cuneo, 2 notte.

Dalla mezzanotte di ieri alle prime ore di stamane, la neve è scesa abbondantissima nelle nostre valli, raggiungendo in città gli 87 centimetri, mentre in alcune delle località vicine ha superato il metro. A Limone ha raggiunto l'altezza di metri 1,50. La nevicata, di cui non si ricorda da anni l'eguale, ha causato seri intoppi alle comunicazioni. I telegrafi ed i telefoni, ad eccezione di servizi urbani, sono stati interrotti totalmente per varie ore, e ancora adesso funzionano a servizio ridotto e per Torino le comunicazioni telefoniche sono sospese. I treni poi hanno subito enormi ritardi. Il treno in partenza da Torino alle 20,25 che doveva giungere a Cuneo alle 22,50 di ieri vi è giunto invece stamane alle 5,30. Quello di stamane in partenza da Torino alle 4,50 che doveva giungere alle 7,12 è arrivato alle 9,30. I treni da e per Ventimiglia-Nizza sono stati quasi tutti bloccati ieri sera dalla neve ed hanno subito enormi ritardi. La viabilità è essa pure gravemente ostacolata, perchè la quantità di neve caduta rende assai difficile il passaggio degli spartineve. La tramvia che dalla nostra città si irradiano ai centri vicini hanno subito a loro volta enormi ritardi, e qualcuna anzi ha dovuto persino rinunciare a qualche corsa. Il tram di Borgo, partito dalla nostra città ieri sera alle 19.15, già con oltre un'ora di ritardo sull'orario previsto, è giunto a S. Rocco, che dista tre chilometri da Cuneo, alle mezzanotte e non ha più potuto proseguire. Il tram di Dronero, partito ieri sera, ha dovuto fermarsi sopra il ponte Stura, a 500 metri da Cuneo, fino a stamane. La neve ha cessato per ora di cadere ed il sole pallido fa capolino fra le nubi, annunciatrici di nuova neve.

Bufere nell'Alessandrino

Alessandria, 2 notte.

Bufere di vento e di nevischio si sono abbattute sulla nostra zona, determinando danni gravissimi alla conduttura elettriche; furono così divelti i fili di sostegno e la palizzata, che si abbatterono al suolo in un pauroso groviglio con pericolo dei passanti e ostacolando in più punti la circolazione. Così fin dalle prime ore di stamane è mancata completamente l'energia elettrica. Le conseguenze della intemperie hanno cagionato anche l'interruzione del lavoro in molti stabilimenti per mancanza di energia. Solo nei due cappellifici florentino che producono energia propria, si è lavorato quasi in pieno. Il servizio tranviario per la città ed i sobborghi Orti e Cristo è stato interrotto e la Società S. A. T. ha subito provveduto al trasporto dei numerosi passeggeri e specialmente delle massa operaie, a mezzo di camion.

Anche le comunicazioni ferroviarie da e per Alessandria hanno subito notevoli ritardi essendo in più punti ostacolate le linee. Il treno Alessandria-Ovada ha funzionato solo in parte, in conseguenza dell'abbondante nevicata caduta nella giornata di ieri e di stamane.

Si annunziano pure numerose cadute determinate dallo stato delle strade. Questa sera verso le ore 19, gradatamente, la corrente elettrica è stata riattivata e la città è di nuovo illuminata.

Ritardi e convogli che non arrivano sulle linee del Savonese

Savona, 2 notte.

Una vera e propria bufera di neve si è scatenata nella serata e per tutta la notte con eccezionale violenza, particolarmente sull'alta zona montana. A Ceva, a Millesimo, a Cairo Montenotte, la neve ha raggiunto perfino un metro di altezza, provocando abbattimenti di pali telefonici e telegrafici, interrottando comunicazioni e rendendo impraticabili le vie. Da oltre 20 anni non si assisteva a turbini così tempestosi. La nevicata ha interrotto le linee ferroviarie del Piemonte e della Lombardia.

Per tutta la notte e fino oltre le ore 12, il servizio dei treni procedette a trazione a vapore. Molti treni dovettero essere soppressi. Altri subirono ritardi di lunghe ore. L'accelerato numero 1111, che doveva arrivare da Torino alle ore 9,35, è giunto alla nostra Stazione alle 15,8; il diretto 241, pure da Torino, che doveva arrivare alle 10,45, è giunto alle 15,30; l'accelerato 1113, ancora da Torino, delle 12,47, è arrivato con circa quattro ore di ritardo. Dalla linea di Alessandria, poi, non è giunto a Savona alcun treno per tutta la giornata, nè durante la serata. Su tale linea il servizio telefonico e telegrafico è pressochè interrotto: qualche treno, raggiunta a stento la Stazione di San Giuseppe, è stato prudentemente trattenuto colà. Lungo la linea è caduta una frana. Vi furono altresì non pochi incidenti, ma senza disgrazie a persone. Sempre in conseguenza di guasti sulla linea primaria venne tolta alle Sotto-Stazioni elettriche di Cogoleto e di Voltri la potenza di alimentazione dell'energia. Il treno lusso Milano-Nizza, che avrebbe dovuto transitare da Savona alle 13, è arrivato alle 16.30. Quello recante il bagagliaio, sul quale furono caricati a Torino pacchi dei giornali torinesi e che avrebbe dovuto giungere per la via di Alessandria, non è stato ancora segnalato nel momento in cui vi telefono, cioè alle ore 22, per cui oggi Savona è priva dei giornali dalla vostra città.

Si registra qualche caduta, provocata dalla neve. Una vecchia, certa Fundori Giuseppina vedova Carro, a seguito di uno scivolone, riportava la completa frattura del femore sinistro. Trasportata all'Ospedale, ne avrà per circa due mesi. Notizie che pervengono poi dall'alta zona montana, annunziano che sull'Alta Valle della Bormida ed in altre località continua a nevicare.

Comitiva bloccata alla Balma

La neve alta un metro a Mondovì

Mondovì, 2 notte.

Durante tutta la giornata, la neve è caduta ininterrottamente. Nella parte bassa della città ha raggiunto i 70 centimetri; a Piazza il metro. Notizie da Frabosa recano che colà è salita a metri 1,50. Una comitiva di giovani monregalesi, a cui si erano uniti 14 genovesi, è stata bloccata alla Balma (m. 1000 circa) alla falde del Mondolè oltre Frabosa Soprana, dove si erano recati in cerca di... neve per sciare. Lassù la neve ha superato i due metri. Passata la notte nel rifugio, stamane potevano rimettersi in cammino e si sa da Frabosa, che a piccoli gruppi verso le 16 cominciarono a ritornare in buone condizioni. I treni hanno subito forti ritardi; la funicolare ha interrotto per parecchie ore il servizio. Anche la ferrovia economica e la tramvia del Santuario S. Michele hanno subito ritardi e così dicasi degli autocarri di collegamento con i Comuni vicini.

Valenza, 2 notte.

La nevicata di ieri si è protratta sino alle prime ore di stamane; la neve ha raggiunto una notevole altezza, apportando seri danni alle linee telegrafiche e telefoniche ed a quelle elettriche. Poco prima della mezzanotte è mancata la luce per la caduta di una parte della palificazione. Nei dintorni, specie in collina, la neve ha raggiunto il mezzo metro di altezza, ostruendo strade e passaggi e rendendo pericolosa la viabilità.

A causa di un capitombolo prodottogli da una slittata sulla neve, certo Carlo Marini, d'anni 18, ha riportato la frattura della gamba destra.

Biella, 2 notte.

La neve che da ieri cade con brevi soste di interruzione su tutta la regione, ha raggiunto in montagna i 50 centimetri, mentre ad Oropa e in città le strato caduto raggiunse un massimo di 30 centimetri. Si lamentano danni alle linee elettriche e telefoniche. Tutti i treni delle Ferrovie elettriche biellesi in arrivo a Biella hanno subito fortissimi ritardi. Per il gelo sono caduti per vie cittadine la suora Addolorata Acquisti, che si è spezzato il braccio destro, e il sessantenne Luigi Rota si è ferito al vertice del capo.

Stradella, 2 notte.

In città ed in tutta la Valle Versa, il maltempo da ieri continua. Ovunque si segnalano neve e pioggia.

Gruppi di sciatori in Val d'Aosta

Aosta, 2 notte.

Da due giorni in tutta la valle nevica abbondantemente con grande soddisfazione dei numerosi sciatori. La neve ha raggiunto i 10 centimetri ad Aosta, 30 a Cogne, 15 a Courmayeur, 20 a La Thuile, 40 a Valtournanche. La neve è di qualità ottima per gli sports invernali e già oggi, numerosi gruppi di appassionati dello sci si dirigono nell'alta valle per dedicarsi allo sport tanto praticato nella nostra regione.

La neve in Liguria e sull'Appennino

Frane e interruzioni elettriche

Genova, 2, notte.

Il maltempo ha imperversato questa notte ed oggi in tutta la Liguria. Un vento impetuoso ha portato abbondanti nevicate specialmente nella riviera di ponente e sulle alture che circondano la Grande Genova. In qualche parte si sono verificate frane che hanno parzialmente ostruito il traffico. Un filo della corrente ad alta tensione nei pressi del passaggio a livello fra Arenzano e Voltri, è stato strappato ed è caduto sulla strada, ingombrandola per qualche tratto. In seguito a tale rottura, la distribuzione dell'energia elettrica ha subito un'interruzione di parecchie ore. Altre interruzioni si sono verificate nelle linee elettriche ferroviarie per Roma e Torino, sulle quali i treni hanno subito ritardi da un'ora a quattro ore. In valle Stura (Appennino) la neve è caduta con estrema violenza, danneggiando tutta la linea elettrica. Altre nevicate abbondanti sono cadute nell'Alto Chiavarese, ove la temperatura è scesa di alcuni gradi sotto zero. A Torriglia la neve ha raggiunto mezzo metro e in qualche punto anche un metro. E' stato sospeso il servizio automobilistico da Genova a Bobbio, che passa attraverso Torriglia. A Busalla la neve ha raggiunto l'altezza di 30 centimetri.

Sulle montagne liguri la bufera ha divelto completamente [illegible] pali di ferro del peso di quaranta quintali ciascuno, asportando anche i blocchi di calcestruzzo, che tenevano fermi a terra i pali. I fili elettrici, del diametro di un centimetro, sono stati trovati avvolti dal ghiaccio, che aveva assunto uno spessore di dieci centimetri. L'abbattimento dei sessanta pali ha fatto mancare completamente l'energia elettrica in Provincia di Genova, tanto che gli Stabilimenti di Sampierdarena, Cornigliano, Sestri, Borzoli, Rivarolo, ecc., sono stati oggi fermi e lo saranno ancora per qualche giorno. La luce elettrica a Genova è stata assicurata mediante la messa in funzione della nostra riserva termica e di quella di Savona, in aggiunta all'energia idraulica della Lombardia.

Intralciata circolazione ferroviaria in Emilia

Roma, 2, notte.

Da ieri si sono avute sulle Alpi e sull'Appennino Emiliano abbondanti e violente bufere. Al passo della Porretta, tra Firenze e Bologna, la neve ha raggiunto l'altezza di 60 centimetri. Il maltempo ha determinato guasti nelle linee elettriche primarie, che dalle centrali vanno ad alimentare le sotto stazioni per la trazione ferroviaria, determinando irregolarità nella marcia di alcuni treni sulla linea Torino-Roma e specialmente sulla linea Bologna-Firenze-Roma. Si sta lavorando attivamente per riparare i guasti e ristabilire la regolarità della circolazione ferroviaria.

Intralci nel traffico a Milano

Milano, 2, notte.

Proprio il Capodanno ci regalava la prima nevicata; e oggi, il 2, ecco la seconda. E questa, se in dato alla città i piacevoli aspetti imbiancati del suo soffice candore, almeno nelle zone cittadine non calpestate dai pedoni ne percorse dal traffico, o semplicemente ai giardini e al Parco, ha però regalato a tutto il resto del territorio comunale i fastidi che la bianca visitatrice trascina seco inevitabilmente. Anche il traffico dei veicoli ha dovuto subire soste e intralci, e specialmente quello tranviario che ha dovuto rallentare, e proprio nelle ore in cui il servizio è più utile, il suo ritmo consueto. Ma, sopra tutto, i ritardi e gli arresti sono stati causati, specialmente alla periferia, da qualche improvviso ingombro cagionato sui binari da carri a trazione animale, poichè i cavalli non reggono il piede sui viadotti della strade coperte da un leggero strato di neve.

Dal canto suo il Comune ha segnato nel suo preventivo la spesa di tr milioni di lire per lo sgombero della neve nelle strade, cioè 800.000 lire in più che nel 1928, che in verità fu scarso di neve. E' questa la previsione meno sicura di tutte le voci del bilancio, perchè mentre può accadere che, a inverno finito, essa sia rimasta quasi intatta, può accadere per contro che la neve cada con tanta abbondanza e perfinacia da rendere necessari altri fondi suppletivi e in misura notevolissima, precisamente come avvenne due anni or sono.

Causa la neve, anche i treni sono arrivati stamane alla Stazione Centrale con qualche ritardo. Particolarmente ritardati i treni provenienti da Genova, per un grave incidente verificatosi sulla linea ferroviaria presso Tortona. La bufera di neve scatenatasi, accompagnata da un fortissimo vento, ha provocato la caduta di un palo della illuminazione, il quale ha trascinato con sè altri pali telegrafici. La linea non ha potuto essere subito sgombrata, e i treni per Milano hanno dovuto seguire la strada di Arquata.

Novara, 2 notte.

La nevicata si è abbattuta con intensità ma senza violenza anche sulla nostra zona. Pali telegrafici, telefonici e della conduttura elettrica, sono stati abbattuti, con disagio al transito stradale. Non si ha notizia di disgrazie alle persone.

Parma, 2, notte.

Pure a Parma è caduta copiosa la neve. Abbondanti nevicate sono cadute anche sull'Appennino parmense. In varie località la neve ha superato l'altezza di mezzo metro.

Udine, 2 notte.

Dopo un preludio di nevischio, a mezzanotte ha cominciato a nevicare e nelle prime ore di stamane si è avuta una vera burrasca. Un vento violentissimo ha determinato l'interruzione in tutte le linee telefoniche con la provincia. Anche le linee telegrafiche hanno subito danni. A Tarvisio nevica da ieri mattina e la neve su quella caduta precedentemente, è salita a circa un metro. Le strade sono mantenute sgombre dal fondivave e il servizio ferroviario si svolge normalmente. Anche a Tolmezzo e in tutta la Carnia nevica abbondantemente.

Trento, 2, notte.

Dalla notte scorsa la neve continua a cadere in città senza interruzione. In alta montagna ha infuriato la tormenta: in alcune zone la neve ha ormai raggiunto i 60 centimetri di altezza. Molti valichi alpini sono completamente ostruiti e chiusi al transito.

La minaccia del Tevere

Roma, 2, notte.

A distanza di due mesi il Tevere è nuovamente in piena. Infatti le acque del fiume si sono ingrossate sensibilmente, tanto che stamane l'idrometro di via Ripetta segnava metri 12,20 e quest'oggi le acque avevano raggiunto l'altezza di metri 13,05. Si prevede un ulteriore aumento e sembra che sarà superata in mattinata la quota di 14 metri. La piena si presenta con le stesse caratteristiche di quella registrata ai primi di novembre e se il tempo non peggiorerà si prevede che il fiume non provocherà danni maggiori di quelli della volta scorsa. Finora qualche avvertimento, che non presenta tuttavia alcun carattere allarmante, si è verificato nella zona suburbana a valle del Tevere e precisamente nella zona Ostiense ove, specialmente intorno alla località della Magliana, l'acqua è uscita fuori degli argini ed ha invaso delle vaste piagge inondando anche taluni tratti di strada della parte di Fiumicino e dalla parte di Ostia. La folla, come di consueto, sosta lungo i muraglioni e sui ponti per assistere allo spettacolo della piena che trascina alberi sradicati, rottami di legno, arbusti, nonchè masserizie travolte nelle campagne. Dalla vicina Rieti, intanto, giunge notizia che anche il Velino e il Turano sono in piena. Tutta la pianura di Rieti è allagata. Dall'alto della villa Potenziani si vide un immenso lago che giunge fino a Rieti inondando il quartiere di San Francesco e la via Pisrino Fantini. Le comunicazioni con Roma, attraverso la via Salaria, sono interrotte ed egualmente interrotta è la strada di Avezzano per uno straripamento in località Casette. Il fiume Velino continua a crescere a causa anche delle nevi che ricoprono le vicine montagne. I danni arrecati alla campagna dalle inondazioni sono rilevanti. Nel pomeriggio di oggi, verso le sedici, si è riversato sulla capitale una violenta grandinata. Dopo una mezz'ora dalla prima una nuova grandinata ha reso in breve le piazze, le strade e i tetti biancheggianti come dopo una nevicata. Fortunatamente i chicchi di grandine non erano di proporzioni rilevanti. Dopo poco, data la pioggia che da tre giorni cade incessantemente, le strade hanno ripreso il loro aspetto normale poichè la grandine si è subito disciolta.

L'Arno in piena

La cattura di una lontra di sette chili

Firenze, 2, notte.

Le piogge continue di questi giorni hanno provocato il consueto ingrossamento dell'Arno e dei suoi affluenti, nonchè dei vari fiumi della Toscana. Da vari anni non si verificava una piena così eccezionale. Da tutta la provincia giungono infatti notizie di allagamenti e straripamenti. La parte bassa della nostra città è stata in vari punti allagata ma senza conseguenze gravi. A Castel Fiorentino si è verificata una frana lungo la strada provinciale di Empoli, per cui le comunicazioni sono rimaste interrotte. Dove la piena ha assunto aspetto veramente impressionante è nella piana di Signa. I ponti sono quasi coperti dalle acque e la corrente impetuosa trascinava tronchi d'albero, piante e detriti di ogni genere. Le strade lungo l'Arno erano allagate. Anche il sottopassaggio della ferrovia era invaso dalle acque, cosicchè si doveva stabilire un servizio di traghetto.

Anche nella piena del Bisenzio la situazione è preoccupante per i numerosi allagamenti che si sono verificati. Alcuni ponti sono minacciati. In località Brucianesi, l'acqua ha raggiunto in vari punti tre metri di altezza. Molte fabbriche hanno provveduto allo sgombero dei materiali per limitare i danni. In località Casa Bianca, la Fossa Macinante ha straripato e le acque hanno invaso i terreni vicini, raggiungendo l'altezza di circa un metro. La semina del grano è andata completamente distrutta. Anche la parte bassa di Castel Fiorentino è stata allagata. Le frazioni di Doccia e Cambiano sono sommerse. Anche nel Mugello le acque hanno straripato in vari punti. Nei pressi della nostra città, in località Ancona è franato buon tratto di argine e le acque hanno invaso alcune abitazioni.

Stamane poi, alle Cascine, alcuni cittadini mentre stavano osservando la piena del fiume Mugnone, scorgevano affiorare fra le acque un grosso animale che si dibatteva fra la corrente. Un cacciatore, che si trovava fra i presenti, sparava un colpo di fucile contro l'animale e poteva catturarlo dopo non lievi sforzi. Si constatò allora con sorpresa trattarsi di una lontra del peso di oltre 7 chilogrammi. Molto probabilmente l'animale deve essere stato sorpreso dalle acque in qualche bosco dei dintorni e trasportato dalla furia della piena.

Il maltempo ha provocato ritardi notevolissimi ai treni. Sulla linea della Porrettana la neve ha raggiunto i cinquanta centimetri di altezza e i convogli hanno dovuto fare lunghe soste. Il treno 43, proveniente da Bologna, ha avuto un ritardo di circa 8 ore. I ritardi sono continuati anche per tutto il pomeriggio. Anche a Pisa, il Lungarno offrono un aspetto pauroso e il Genio Civile ha provveduto a far mettere i sacchetti di sabbia alle parte in legno sopra le spallette. Pur tuttavia, un po' d'acqua è uscita dalle spallette, spandendosi sul Lungarno, specialmente nel tratto fra piazza Cairoli e il Ponte della Fortezza, dove l'acqua ha coperto le luci delle arcate. I negozi su quel tratto del Lungarno hanno provveduto a trasportare in luogo più sicuro la merce. Al Ponte della Fortezza, nei pressi di via Santa Maria, l'acqua è uscita, formando un ristagnolo di una certa lunghezza e mettendo in allarme gli abitanti di quel popoloso quartiere.

Molto panico, ma nessun danno, in viale Umberto I, fino al Tondo, è in parte invaso dalle acque. Alle 20, la corrente ha fatto crollare un tratto della spalletta al Ponte della Fortezza, causando l'allagamento della via Bovio e della via La Tinta.

Anche dalla Provincia giungono notizie di inondazioni. Nei pressi della località La Rota, l'Arno è straripato e le acque hanno invaso 6 case, raggiungendo il livello di un metro. Un largo tratto di strada provinciale è sott'acqua e vaste zone di campagna sono allagate. Anche a Monte Lupo Fiorentino il paese è stato allagato in più punti.

Trenta centimetri a Vienna

Vienna, 2, notte.

I viennesi, corsi in gran numero ieri sera presso perchè stanchi della nottata di San Silvestro, hanno avuto stamane la sorpresa di trovare la città ricoperta di un tappeto quasi immacolato. Dalle due di stamane la neve è caduta ininterrottamente fino a stasera alle 8 raggiungendo lo spessore di oltre 30 centimetri. Come avviene in queste occasioni, l'attività cittadina ha potuto cominciare soltanto più tardi e si è svolta fra infiniti ostacoli. Le vetture tranviarie sono costrette a mettersi in fila dietro le macchine spazzaneve dalla velocità molto ridotta. I [illegible] che devono lavorare non si sono parzialmente entusiasmati eccessivamente della comparsa della neve; ma quelli che possono disporre a benepiacito del loro tempo, si sono diretti a frotte, avvolti nei mantelloni, verso il Wienerwald, muniti di ski, di slitte, di racchette e di molta allegria.

Mascalzone morto per assideramento

Genova, 2 notte.

E' stato trovato questa mattina, assiderato dal gelo dal torrente Bisagno, uno sconosciuto: raccolto, il disgraziato moriva durante il tragitto all'ospedale. E' stato più tardi identificato per certo Ceci Casimiro, di anni 55, manovale, domiciliato in via Piantelli 10. Sembra che il Ceci, reso alticcio dal vino bevuto ieri sera, non abbia avuto la forza sufficiente per giungere a casa e si sia addormentato appunto lungo la strada, trovando poi la morte a causa del freddo della notte.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-040
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-047
Amministrazione	40-043

Audace furto in un albergo di Aosta

Aosta, 2, notte.

Verso le ore 0.30 di stanotte l'operaio Ferruccio Praga di Domenico, di 28 anni, nato a Carmignano di Brenta e domiciliato in Aosta, si presentava all'albergo della Speranza ordinando una consumazione. Dicendo di doversi assentare per un momento, salì al terzo piano dell'albergo stesso ove, forzata una porta che dà accesso alle camere, penetrò dapprima nella stanza occupata dal proprietario, mettendo a soqquadro i cassetti dei mobili ed asportando, in mancanza di denaro, custodito altrove, diversi capi di vestiario e biancheria e, fra l'altro, un paio di calzoni dell'uniforme del maestro di musica cav. Castelli, alloggiato nell'albergo. Introdottosi poi nelle altre camere ne asportava una coperta di lana bianca che abbandonava, in seguito, nel cortile. L'Arma dei CC. RR. venuta a conoscenza del fatto, verso le 3 del mattino, iniziava le indagini dietro le poche indicazioni del proprietario dell'albergo e riusciva a rintracciare e identificare il ladro. Perquisito il suo domicilio, venne sequestrata tutta la refurtiva e solamente oggi, alle 17, il Praga si decise a confessare il furto. Venne pertanto passato alle carceri.

Scappa di casa e cerca rifugio nel palco di un teatro

Genova, 2 notte.

Ieri sera, dopo lo spettacolo al teatro «Carlo Felice», i guardiani che stavano sgombrando la sala si accorgevano di un giovanotto che tentava di arrampicarsi, favorito dall'oscurità, in un palco. Il giovane, scoperto, rinunciava tuttavia a nascondersi in un palco di seconda fila, ove si allungava sotto il divano. Furono avvertiti gli agenti e lo sconosciuto veniva rintracciato e tratto in arresto. Egli non ha voluto dapprima dire i motivi del suo tentativo di nascondersi, quindi ha finito per confessare che egli tentava di nascondersi nel teatro per trovare un po' di riposo essendo sprovvisto di denaro e lontano di casa. E' risultato essere lo studente Carlo Senator, di 25 anni, da Padova. E' stato rinviato questa sera alla sua città.

Si accusa di omicidio per truffare un avvocato

Genova, 2, notte.

Un curioso caso di truffa si è verificato in questi giorni di lutto a Recco.

A un avvocato di quel paese si presentava, la sera della vigilia di Natale, un individuo che appariva agitato e commosso. Lo sconosciuto chiedeva di parlare a quattr'occhi con l'avvocato al quale diceva di essere nativo di Asti, ma attualmente abitava, assieme al padre e a una sorella, possessori di un podere confinante col podere di un giovanotto che si era innamorato della sorella. Il padre aveva acconsentito al matrimonio e i due si erano fidanzati. Dopo il fidanzamento — aggiungeva lo sconosciuto — il giovanotto si era dato ad una vita di orgie e di bagordi per cui il padre aveva pensato di fare troncare ogni relazione alla figlia. Di qui un serio rancore che quella mattina si era concretato con due colpi di rivoltella che lo sconosciuto asseriva di aver tirato contro il giovanotto uccidendolo. Commesso il delitto era venuto a Recco dove era stato consigliato di recarsi da quell'avvocato. L'avvocato impressionato prima di fare costituire al carabiniere lo sconosciuto, scrisse una lettera al padre di questi, consigliando il giovane a rifugiarsi in un albergo a consegnandogli anche 50 lire per le piccole spese. Il giovane visse due giorni all'albergo a, senza pagare i conti, la mattina di Santo Stefano sparisce senza farsi più vedere dall'avvocato al quale è giunta intanto di ritorno la lettera inviata ad Asti poichè il mittente erasi sconosciuto. Sono state iniziate le indagini per l'arresto del truffatore.

Bambino ucciso dalla caduta di un uscio

Novara, 2 notte.

Nel cortile della abitazione del macellaio Desmenili Guido, stavano giuocando due bambini di costui. I quali facevano girare un cagnolino dietro un uscio della stalla. Ad un tratto, la pesante porta cadeva, colpendo in pieno il bambino Angelo Paolo, che riportava la frattura del capo. Trasportato al nostro ospedale, vi moriva poco dopo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Oltre 15.000 lire sono state distribuite dalla Congregazione di Carità auspice il locale Circolo della Stampa a famiglie povere della città per il Capo d'Anno.

Caduta in una tinozza d'acqua bollente, ha riportato orribili scottature in più parti del corpo il bambino Gabutto Giovanni, di anni 4, da Castelletto.

DA BIELLA

Afferrati alla stanga di un birocciо lasciato solo un momento, il bambino Riccardo Sartori, di anni 6, da Cossato, si lasciava adescare il pesante veicolo e riportava la frattura complicata della coscia sinistra contusioni e lesioni. E' stato trasportato all'ospedale di Biella.

Ferito da una cartuccia al viso, è stato il fattore Felice Marchio di anni 47 da Tollegno. Si è rifiutato di dire il nome dei suoi feritori.

E' stato riconosciuto l'innocente del dott. Giuseppe Villa, medico condotto di Graglia, arrestato qualche giorno fa sotto la imputazione di pratiche illecite verso una giovane operaia di Graglia, certa Anna Michelon di 30 anni che versa in gravi condizioni all'ospedale di Biella. L'istruttoria ha assodato che il dott. Villa intervenne a medicare la Michelon solo quando la donna che a lei ricorse, aveva già sofferto pratiche abortive. Il Villa è stato scarcerato.

Un chirurgo dell'ospedale di Biella, il dott. Mario Guarnieri, assistente della divisione chirurgica, è stato recentemente nominato primario dell'ospedale italiano di Caxias (sud Brasile).

DA CASALE MONFERRATO

Dopo sei ore di ricerche, tale Luzzara Giuseppe è stato ritrovato in fondo alla scala di una cantina con numerose ferite in tutto il corpo. Il disgraziato non ha ancora ripreso coscienza.

DA IVREA

La giornata lavorativa ora spodiale, secondo una comunicazione pervenuta al Presidente della Congregazione di Carità, ha fruttato tra gli operai, le maestranze e gli impiegati delle stabilimento della «Bata» di Castellazzo la somma di lire 29.600,25.

DA VENEZIA

Il prezioso cuvale in pergamena di proprietà della chiesa di San Bartolomeo, che di recente era stato trafugato da ignoti, è stato ricuperato in seguito alle accurate indagini condotte dalle autorità competenti. I colpevoli della sottrazione, sia del cuvale, sia di altri oggetti sacri che pure erano stati sottratti a quella chiesa sono stati identificati e denunziati alla autorità giudiziaria.

Società Generale Elettrica della Sicilia

Anonima - Sede in PALERMO - Direzione Generale MILANO

Capitale Sociale L. 200.000.000

Aumento Capitale da L. 180.000.000 a L. 200.000.000

Con deliberazione dell'Assemblea Straordinaria degli azionisti del 13 ottobre 1928 il Capitale sociale venne aumentato — previa autorizzazione del Ministero delle Finanze — da L. 180.000.000 a L. 200.000.000 mediante emissione di 200.000 azioni nuove del valore nominale di L. 100 ciascuna, godimento 1° gennaio 1929, da offrirsi in opzione agli attuali azionisti.

Essendo tale deliberazione stata debitamente omologata e trascritta presso il R. Tribunale di Messina si comunica agli azionisti che in esecuzione di quanto ad esso demandato, il Consiglio ha stabilito quanto appresso:

1) Il diritto d'opzione dovrà essere esercitato entro il 15 gennaio 1929;
2) Le suddette 200.000 azioni nuove vengono offerte in opzione agli attuali azionisti in ragione di UNA per ogni cinque azioni vecchie possedute;
3) Per esercitare tale diritto, gli azionisti devono entro il suddetto termine presentare i certificati nominativi o al portatore — rappresentativi delle azioni vecchie — elencati su apposite distinta da compilarsi in doppio esemplare, presso il BANCO DI SICILIA a Milano, Catania, Messina e Palermo, o presso qualunque sede o filiale della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, del CREDITO ITALIANO e della BANCA NAZIONALE DI CREDITO, nonchè presso la BANCA ZACCARIA PISA a Milano, la SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI a Milano e Firenze, e presso gli Uffici della Società in Milano (via Giacomo Puccini, n. 5).

I titoli rappresentativi delle azioni vecchie saranno restituiti al presentatore, previa applicazione di una stampigliatura attestante l'aumento di Capitale della Società e l'avvenuto esercizio del diritto d'opzione. Trascorso il 15 gennaio 1929 senza che l'azionista abbia esercitato l'opzione, s'intenderà decaduto dal relativo diritto.

4) Il prezzo di sottoscrizione delle azioni nuove è di L. 105.— pari al valore nominale più L. 5.— per spese, e dovrà essere versato all'atto dell'opzione;
5) L'azionista che presenterà un numero di azioni inferiore a nove, oppure non esattamente divisibile per nove riceverà per ogni singola azione vecchia, ovvero per ogni azione residua, un Buono d'opzione. La presentazione di nove di questi Buoni riuniti entro il 15 gennaio p. v. ad una delle Casse sopradindicate, darà diritto a sottoscrivere ad UNA azione nuova, alle condizioni di cui sopra. Trascorso il 15 gennaio 1929 i Buoni d'opzione perderanno ogni valore.
6) Ai sottoscrittori delle nuove azioni verranno rilasciati dei Buoni provvisori, che verranno cambiati a suo tempo in titoli definitivi al portatore.

Milano, Gennaio 1929.

102 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

"ITALCABLE"

ACCONTO DIVIDENDO 1928

Pagabile dal 2 gennaio 1929, in ragione di L. 5,— per ogni azione verso consegna della cedola numero cinque, per i titoli al portatore, e previa stampigliatura per quelli nominativi.

In Italia esigibile presso la Sede Sociale in ROMA, via del Moretto 15 - la Direzione Generale in MILANO, Corso Italia 15 e presso gli Uffici Sociali di: TORINO, palazzo PP. TT., via Alfieri 15 - GENOVA, via Roma 2 - VENEZIA, palazzo PP. TT., Fondego dei Tedeschi, Rialto - TRIESTE, palazzo PP. TT., piazza Vittorio Veneto 1 - FIRENZE, palazzo PP. TT., via Pellicceria - ANZIO, Stazione Cablografica Italcable - NAPOLI, palazzo PP. TT., via Armando Diaz - PALERMO, via Roma 345-349 - CATANIA, via Biondi 14.

Cirio

offre la sua scatola

Dopo aver mangiato il contenuto utilizzate la bella scatola come porta lettere, porta fazzoletti, ecc.

La Scatola Natalizia contiene:
due scatole di Sardine Sardine sott'olio Cirio - un flacone di Olive Allesi sott'olio Cirio - due Zuppe Cirio - una scatola Pomodori concentrati Pimicotto Fusaro Cirio da 200 grammi - una bottiglia di Cirio Tomato Ketchup - una bomboniera in Cristallo di Fratte Salernitano Cirio - due scatole da 1/2 chilo di Conserva Cirio - istruzioni appetitosi illustrati

MOBILI

Arte - Riproduzione antica - Creazione Stile Italico, Bizantino, Impero Coloniale. — STEFFENINO, Via Pinelli, 3 angolo Corso P. Ottone

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Mocchiavello, v. Nizza 17. Ore 10-12; 17-21.

MALATTIE SESSUALI VENERE PELLE
SIFILIDE
Cure Moderne, rapide - Gabi separati
Dott. CASALEGNO, via XX Settembre 63 p. 1° Ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 20. Festi 9 alle 12

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami compl. sangue — MICROSCOPIA
Dott. Rev. SALVI — ENDOSCOPIA
Via Cernaia 4 Ore 9-12; 13-20 - Fest. 9-1

MALATTIE DEI CAPELLI
e della PELLE del VISO
Calvizie precoce, forfora, ecc. - Via Po, 40, S. La ore 10-12, 15-20. - Dr. Chir. Pierangelo Conti, allievo della Clinica di LONDRA, VIENNA e PARIGI 1910-1927.
Assistita: D. Professore Torino, n. [illegible]

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Consultazioni dalle V. Varallo(p.ta Nuova) 12-13, 18-20 (sab. 20-22)
TRANS GENOVA, INGEGNERI

STUDIO Malattie segrete e pelle
Dottor. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-10

APPENDICE DELLA STAMPA (33)

Il mistero del Castello

ROMANZO

DI FELICIEN RONDAMOUR

Quando ritornai accanto al mio buon Bourru, ero allo stremo delle mie forze. Egli se ne avvide subito e mi rimproverò con dolcezza:

— Così non si può andare avanti!... Non ti vergogni di mostrarti in questo stato?... Un uomo come te... Coraggio, dunque, corpo di una marmitta!... La vita non è poi malvagia!... Tutto sta a saperla prendere... Per una passioncella vuoi ridurti così?... Io divento medico, a mia volta... Divento il tuo medico, e bisognerà bene che tu mi obbedisca!... Ecco la mia prescrizione: questa sera, riposo; domani, partenza!... Ti accompagnerei volentieri, ma non mi è possibile... Vattene, dunque!... Non importa dove, purchè lo te ne vada!... Lasciami solo in questo benedetto gran mondo, che Iddio confonda!... Siamo intesi?... Rientra ora nella tua stanza, dopo avere aperta la porta del corridoio, e... buona notte!...

Entrai nella mia stanza; e, senza accendere la luce elettrica, mi sedetti sulla sponda del letto.

Passarono così dei minuti...

Poi intesi la voce di Bourru che brontolava:

— Ti sei messo a letto?...

— No...

— E che cosa aspetti?... Vuoi obbedirmi, sì o no?... Vuoi che mi alzi io, per obbligarti a coricarti?...

Mi gettai vestito sul letto, e con gli occhi sbarrati nell'ombra continuai a meditare.

Poco dopo mezzanotte, la voce soffocata di Bourru mi chiamò:

— Roberto... Roberto...

— Che cosa c'è?

— Vieni... vieni subito!... Ma non accendere la lampada...

Andai fino al suo letto, mi chinai su lui, ed egli mi mormorò concitatamente:

— Qualcuno cammina nella casa... Ho sentito un piede urtare contro la ramna della scala.

— Dove?

— Qui... al secondo piano... sul pianerottolo... Non posso sbagliarmi. Chi è?... Non lo so! Non posso saperlo... Ma certamente qualcuno che si nasconde... Se no, avrebbe illuminato la scala e non avrebbe urtato la ramna...

Dove va?

Egli aveva capito che io mi allontanavo dal letto.

— Dove vado, Bourru?... Ho io bisogno di dirvelo?... Voglio sapere chi è colui, o colei, che voi avete udito...

Il rapido colloquio si era svolto a voce bassissima. Camminando in punta di piedi uscii dalla stanza di Bourru e raggiunsi il pianerottolo, senza produrre il più lieve rumore. Quando fui là, esitai. Dove andare? In alto? In basso?... Dovevo accendere la luce?... La

Una «prima» eccezionale al Teatro di Torino

Carlotta Corday di E. Corradini

Il primo atto si inizia in tono quasi idilliaco, levandosi a poco a poco sino ad un'ansiosa intensità lirica che concentra tutto l'ardore e la pietà del dramma nell'alta, intensa, sognante e pur fierissima figura di Carlotta. Siamo a Caen, nel Palazzo dell'Intendenza, ove, luglio 1793, stanno per giungere i Girondini fuggiti da Parigi. Due giovani innamorati, Anna Beaumont e Franquelin, entrano nella gran sala ancor vuota per assistere al prossimo comizio, e intanto gaiamente parlano, con ingenua meraviglia, di ciò che sta avvenendo in Francia. Anche Carlotta verrà: e Anna, conversando con Franquelin, accenna all'amica sua, e, tra una parola e l'altra, ne trateggia il tipo brevemente. Così la protagonista è dagli accenni famigliari, dalla tenera ammirazione di Anna, introdotta sulla scena, ed è, prima ancora della sua fisica apparizione, presente e dominante. La fuga a Caen dei Girondini ha profondamente impressionato l'eccezionale sensibilità della fanciulla segnata dal destino: il primo nucleo di volontà eroica si è formato in lei. Ella pensa che i Girondini cacciati dalla capitale siano i soli veri patrioti: «e ieri — narra l'amica — quando giunsero a Caen, e ci seppe quello che avevano sofferto a Parigi e che eran perseguitati a morte, io la vidi piangere dirottamente e tutto il giorno rimase triste e afflitta come per la perdita d'una persona cara, e ogni tanto ripeteva singhiozzando: «Povera patria nostra, povera patria nostra!». In questa presentazione noi già sentiamo la fatalità della missione, l'irrevocabilità della via di sacrificio e il giovane normanna: sono i preludi a quella decisiva esplosione spirituale, che farà precipitare gli eventi, sono i turbamenti ancora inconsci e trepidi di una personalità che cerca se stessa. Prima dell'atto, la morale determinazione, e l'amica aggiunge: «Vive come in sogno; non rassomiglia alle altre».

Questa scena in, nel suo labile disegno, una grande importanza perchè crea senz'altro l'atmosfera del dramma, e perciò vi ci siamo soffermati. Ed ecco compare Carlotta. In breve misura di tempo grandi cose sono maturate in lei: i suoi modi, i suoi detti sono degni di chi ha appena vissuto o ancora sta vivendo attimi definitivi. Reca con sè il suo libro: Plutarco; e ne legge il mirabile brano di Porzia, figlia di Catone, che, presa un ferro, e fatte uscir fuori le fantesche, si fa nel fianco sì profonda ferita che ne esci gran copia di sangue e ciò per testimoniare a se stessa il proprio fermo coraggio, la propria resistenza al dolore, per rendersi con un atto terribile degna che Bruto, il marito, le rivelasse un terribile segreto. Franquelin non comprende bene, e la Corday incalza, con nuovo fervore spiega e commenta: Porzia amituose fiamme e atti di amore al pensiero fisso che ocupava la mente del marito; ella «fece quanto di meglio può fare una donna e una moglie: insieme con l'esempio l'uomo che ama e a cui è legata, incitarlo a dare la vita per la salvezza e la gloria della patria. E perciò meritamente Porzia è immortale». Già il pensiero della patria, dell'eloquio alla patria, è unito nella mente di Carlotta al pensiero della gloria. Questo pensiero anzi la inebria, la esalta; i suoi occhi sfavillano: «Pare — le dice Anna — che tu sia nata per celebrare e fare amare quello che dici». E che cos'è la gloria? Pensate, afferma l'eroina, pensate che quando Bruto e Porzia vivevano la Roma già erano state sulla faccia della terra antiche nazioni e già erano sparite, pensate che verrà un'età nella quale anche noi saremo antichi, e un'altra nella quale saranno sparite altre genti e altre nazioni che ancor debbono nascere, pensate che, in questo stesso momento, siamo centinaia e centinaia di milioni di creature a vivere, e pensate che in un simile immenso gorgo di popoli, di guerre, di rivoluzioni, tra tante fatiche e passioni di imperatori, di re, di guerrieri, d'artisti, di poeti, di eroi, la nostra esistenza individuale dovrebbe essere un nulla. Ebbene no: tante mutazioni, tanto affanno e tormento di storia giungono a un risultato ben preciso: giungono a «creare un'altra umanità piccola piccola di numero, pochi eletti per ogni popolo più fortunato... è questa l'umanità della gloria che dopo la morte rimane e non muore più. I beati del Paradiso sono troppi, e perciò l'altra immortalità per me è la più bella».

Il carattere e il destino di Carlotta Corday sono ormai determinati: essa ha avuto la rivelazione di se stessa, e vive ormai in un piano superiore, in una specie di estasi ove il fuoco della virtù eroica ha significati misteriosi e irresistibili. Essa pensa che la sua ventura non comprenderanno forse tante fredezze, e febbre, e così terribile amore di patria e di gloria. Il profondo dialogo con se stessa le sorridere accenti infiammati: «Avere una vita e sentire che non vale nulla se non per darla alla patria, desiderare di versare il sangue per essere immortale nella gloria, questo pensiero e il mio sposo di sangue ardente, ardente come un incendio, tanto dolce quando mi sta accanto, tanto crudele quando mi abbandona». Ed infine uno scroscio diremmo mistico, nel quale si sintetizza ed esprime l'ultima ricerca di vita: «Come altre cercan lo sposo, cerco che cosa debbo fare di questa mia vita, di questo attimo di luce fra due tenebre, di questo attimo di voce fra due silenzi senza fine, che cosa debbo fare per essere luce e voce in eterno!».

L'intimo dramma di Carlotta s'è concretato, ha trovato il suo centro di energia e di propulsione: ora i fatti, gli eventi, le circostanze non saranno che occasioni all'attuazione del suo proponimento. La sala si affolla di popolani che portano i segni della nevrosi rivoluzionaria, scarmiti, stravolti, con gesti repentini, frenetici nel terrore come nell'improvvisa sete di vendetta. Ed uno narra di Marat, e come lo vide a Parigi, mentre si leggeva il decreto di arresto dei girondini, «ed ogni tanto si alzava e arrovesciandosi dal banco come uno che rivomitasse, gridava strabuzzando certi occhi bianchi e con la bava che gli cascava dalla bocca di rospo, gridava furiosamente al lettore: — Aggiungi alla lista questo nome, cessa quest'altro! —. Io vidi allora, cittadini, chi era il nostro nuovo re, ed ebbi terrore per le sue vittime della Gironda e per tutti noi». E moti di panico e di furore si alternano nella folla, e da ogni gesto e parola prorompe la brutale veemenza di un'anarchia che ha intaccato tutte le fonti della vita. Entrano i Girondini. Carlotta ascolta immobile, muta. E Louvet, il girondino Louvet parla: egli denuncia gli orrori di Parigi, i tiranni di Parigi, ed eccita il popolo contro la capitale; Parigi è la nemica della Francia, ed i dipartimenti devono marciare su Parigi; e, magari, non rimanga dalla grande città pietra su pietra! Ma per quanto Louvet voglia apparire nelle vesti di sacro giustiziere, per quanto egli proclami il patriottismo e civismo suo e dei suoi compagni, dal suo discorso e dalla sua persona traspaiono così raccapriccianti i segni del tempo, l'ira il rancore l'orrore, che al fine nel cuore di Carlotta prorompe uno sdegno umano, e il terribile bisogno di liberazione e redenzione identificandosi ora il suo stato d'animo già iniziato alla vita eroica scopre d'un tratto il gesto da compiere, la fatale impresa da condurre a termine.

«Questi sono coloro che combatterono per la libertà, la giustizia e le altre sante cause che hanno i più santi nomi; che saranno gl'ingiusti, i tiranni, quelli che altro non cercano se non assicurare la loro cupidigia e le altre passioni con le scelleratezze? Che saranno i persecutori, se questi sono i perseguitati? Che sarà Marat, se così sono coloro che gli muovono guerra?... O orrore di Parigi e di Marat, tu devi essere ben tremendo, se anche le tue vittime danno questo sentimento che fa raccapricciare!». L'idea di uccidere Marat balena ora nella sua mente, poichè due cose sono certe per lei: finchè Marat vive, la Francia è preda di una fosca follia che minaccia tutti i cittadini, e per troncar la vita di Marat sarebbe necessaria una lotta anche più sanguinosa, spaventosa, nella quale certamente ella soccomberebbe. La morte; a meno che una debole mano sapesse giungere, furtiva e rapida, a quel cuore feroce e spezzarlo. Non v'è dubbio: ella farà ciò. Un istante ancora di incertezza: «Com'è il suo aspetto?» — ella chiede ai Girondini. — E' così orribile da non potersi fissare in faccia?»; e poi l'irrevocabile distacco da ogni cosa terrena verso il sacrificio da compiere.

In questo primo atto, come s'è accennato, abbiamo assistito alla nascita di Carlota Corday, la vera, quella che entra così, con spiriti eroici e già arricolata di leggenda, nella storia del mondo. Prima v'era la giovinetta dal cuore tumultuoso e ardente, bramosa di un'ideale rivelazione, dopo non v'è più che l'eroina, trasfigurata, senza distinti inferiori, o sentimenti, ma, sicura, ferma, ispirata da una gigantesca fede nel destino. Così ella va fatalmente incontro a ciò che il mistero della vita e della morte serba da lei: così ella compie l'uccisione di Marat e affronta la ghigliottina. Nel secondo atto siamo apparito in casa di Marat. La descrizione che di questi ci fa l'autore è quanto mai cupa: ombra impassata da un furore, da una collera, da un'esaltazione senza pari, come l'animo suo, così il suo corpo è tutto una piaga «per via della sarpigine e del pruone che non gli dà pace». E non lui Simona Evrard, l'amica fedele, quella che, narrando come avvenne il suo incontro con l'amico del popolo, dice: «Quando mi imbattei in lui, tutto il mondo lo perseguitava a morte, e s'era dovuto rifugiare per settimane e mesi di cantina in cantina e di fogna in fogna... Io lo tirai su bene un tesoro, l'amico del popolo... io l'ho in collo mie mani medesime, lo riposai, il filenzello del popolo dalle immondizie del popolo». Tosto si svolge una violenta scena tra lui e Lange: costui vorrebbe che Marat si recasse alla Convenzione, perchè la controrivoluzione prende paurose proporzioni e la Convenzione è accusata di passeggiare con quelli che sono detti gli anti-patrioti o di esser debole nel reprimere i loro tentativi di rivolta. «Il popolo attende da te — gli dice Langlois — un cenno per sterminare la Convenzione». Ma l'amico del popolo è stanco, esanimato, e Simona lo trattiene: non andrà quel giorno alla Convenzione. Nell'animo di Marat si sviluppano sentimenti e sensazioni complesse e ossessionanti: malinconia, ferocia, scoforto, una specie di ibrido e presentimento morbido. Entra nell'alcova per il suo bagno, e intanto le sue parole esprimono il torvo suo malessere. Siamo al momento culminante dell'azione.

Carlotta Corday gli ha fatto giungere una lettera nella quale promette rivelazioni e ora chiede di essere ricevuta. Marat acconsente. Il dialogo tra i due è dapprima vago: Carlotta tiene a bada il suo avversario attendendo il momento opportuno per compiere il gesto estremo. Marat ha come dei sospetti; poi si riprende, interroga; Carlotta gli sfiducia quanto si pensa sul conto suo a Caen; poi gli dà i nomi dei Girondini colà rifugiati. Marat si irrita, si sdegna; proclama: «Io sono la giustizia della Rivoluzione», e aggiunge: «Tutti possono avere qualche indulgenza nel loro cuore. Danton può, e può lo stesso Robespierre, ma io non posso. Io non sono un certo uomo il quale ha nome Marat e che come gli altri è nato e come gli altri è estinguerà e morirà. Io sono lo spavento e il terrore che fa lo spavento. Io sono il feto della nazione, la quale mi ha buttato fuori dalle sue viscere urlando». E conclude con una sentenza di morte per i Girondini rifugiati a Caen. A questo punto Carlotta gli pianta il coltello nel petto.

Nell'ultimo atto siamo alla Conciergerie. Il tema della gloria nel primo atto si ripeteva: e Carlotta entra nella gloria, già viva nella gloria del futuro. Fra i prigionieri, intorno a lei, si è creata una corrente di straordinaria simpatia, di ammirazione, di devozione. La sua condanna è stata pronunciata. Dalla condanna alla pena fatta più alta è degna. Il pittore Hauer le fa il ritratto, quale supremo tributo di deferenza, di pietà, e il poeta Adamo Lux è preso per lei da un folle amore. Amore non umano, ma ideale, in re. Amore non umano, ma ideale, in re. Amore non umano, ma ideale, in re

CRONACA CITTADINA

Piccole meraviglie tramviarie

Una stazione, un'officina, un villaggio

In una zona vasta e luminosa del rione di San Paolo, dove l'aria è frizzante e leggera e il sole sfolgora in campo libero contro lo scenario delle Alpi di Susa, è sorta da qualche mese una nuova stazione, non grandiosa come quella di Porta Nuova, ma più graziosa e più sana certo della decrepita Porta Susa: una stazione i cui tronini verniciati di rosso non hanno che una carrozza ciascuno, ma sono in compenso innumerevoli, una bella e moderna stazione elettrica, ad alluminiata, ha impolverata, ma tutto fresco e lucente di bagliori metallici e di binari scintillanti. Tale costruzione, che viene da due mesi, cioè da quando è nata, volgarmente detta deposito tramviario di borgo San Paolo, e che potrebbe invece fare invidia a non poche « non ultime stazioni ferroviarie, fa parte d'un gruppo di costruzioni dell'Azienda Tranviaria Municipale, che sorge a circa quattrocento metri dal capolinea del tram N. 5, su un appezzamento di terreno di 30 mila metri quadrati, compreso fra via Mongineyro, Corso Trapani e via Montenegro.

Uno sguardo all'insieme

Il recinto è diviso in quattro parti: la prima parte, verso l'angolo nord-est dell'isolato, ospita quella che noi abbiamo chiamato stazione, ossia il nuovo deposito per le vetture sopra un'area di circa 23.500 mq., la seconda, adiacente alla prima verso sud, è occupata dalla Officina Binari, che è, come vedremo, un'officina modello e sorge sopra un'area di 18 mila mq.; la terza, fronteggiante la via Monginevro, ha veduto sorgere sullo sua superficie, come per un miracolo, con rapidità veramente fascinante, il villaggio per i tranvieri, che si potrebbe anche chiamare, per la sua posizione incantevole, in piena luce meridiana, il villaggio del sole: la quarta ha la festa missione di dare spazio e ristoro ai tranvieri depolavoristi, alle loro palestre, ai loro giuochi.

Questa sede del Depolavoro, che avrà cinematografo e sala di lettura, sala per conferenze, teatrino e bar (le docce sono nel villaggio), è in pieno lavoro di costruzione, e vi si disputeranno prossimo, nelle prime domeniche d'avanguardia primaverile, bionde gare bocciofile, che potranno anche giuocarsi fuori delle regole: ma fuori dei regoli, mai... E ciò perchè tutto il recinto è fasciato, come entro una cintura di sicurezza, da aggraziati ricami di regoli, a rotaie che dir si voglia, le quali sembran messe lì non da un ingegnere, ma da un pittore per un disegno capriccioso ed elegante, e pare non abbiano scopo alcuno eccetto quello di rischiarare al sole la loro solida ossatura di metallo.

Invece l'ing. Giupponi, ideatore e iniziatore di questa smagliante e trepida dimora tranviaria, nella quale le « automobili dei poveri », come lo scrittore americano Ellik Moore ha soprannominato i trams, trovano — come in una *maison de beauté* — l'occorrente per rimediare ai guasti della vecchiaia e alle crepe della bellezza, ha voluto che tutti quei binari fossero così tesi, mercè i progetti e le cure intelligenti degli ingegneri Fossa e Peschetto, per rendere meno disagevole la manovra di uscita e di entrata delle vetture con rimorchio.

Trecento tramvie possono essere ricoverate nella stazione di San Paolo, ed entrarvi, mediante i movi sistemi, con manovre celeri e contemporanee.

Non c'è binario senza... spina

— In che cosa consistono i nuovi sistemi? — ho chiesto all'ing. Giupponi, che anche questa volta, come già nella visita da me compiuta nel sobborgo di via Berlola, mi faceva da guida.

— Occorrerà spiegarvelo — mi ha risposto il direttore dell'Azienda — una sistemazione di binari tale da ridurre al minimo le manovre di attacco e di stacco dei rimorchi ed il movimento costante delle vetture. E' stata perciò adottata la sistemazione dei binari a doppia « spina » trasversale. Le vetture provenienti dalla via Monginevro, entrando pel binario normale di destra nel deposito, devieranno subito al primo scambio destro, lungo un binario di corsa parallelo a via Monginevro stessa. Le carrozze verranno quindi a passare davanti ad uno dei fabbricati: uffici ove è disposto il locale per il capo-rimessa, al quale potranno essere segnalati i guasti riscontrati durante il servizio.

Ed il direttore, accompagnandomi sul posto, mi ha fatto constatare come le vetture ed i treni tranviari, dopo la prescritta verifica, proseguiranno lungo lo stesso binario, deviando a sinistra e mediante l'uno o l'altro dei due scambi inglesi ivi esistenti, verranno ad imboccare il fascio di scambi, inoltrandosi così sul binario stabilito per ciascuna linea sotto le tettoie. Al di sotto di ogni binario, al riparo dalla tettoia, v'è la cosidetta « fossa di revisione » ove possono stare in piedi gli operai addetti a riparare ed a lubrificare la parte inferiore delle carrozze.

In tal modo i treni tranviari dopo la prescritta verifica restano già disposti per l'uscita mattutina dal deposito, speciali binari sono poi destinati al ricovero delle vetture che abbisognano di piccole riparazioni ed a questo scopo è stata allestita all'estremità della due aste trasversali di manovra una officina apposita insieme ai locali accessori, agli spogliatoi e al magazzino per i casi urgenti. Altri binari sono adibiti alle vetture fuori servizio e a quelle di riserva. I locali per i servizi di movimento, di officina, e di deposito, sono ripartiti in due gruppi di edifici uguali: e comprendono ai primi piani, gli alloggi per il personale graduato addetto ai servizi attivi di deposito.

La mamma del tram

Ho quindi seguito la mia guida gentile in una accurata visita alla così detta officina binari che ha sede in un grande capannone in cemento armato insieme al magazzino per il materiale minuto di armamento. Questo vasto e capace padiglione entro il quale penetra da ogni parte la luce non offuscata da costruzioni vicine è forse uno dei più completi e più moderni che esistono ogni nelle officine tranviarie delle reti italiane. Esso è lungo circa 150 metri, largo 23 e copre una area di circa 3500 metri quadrati, dei quali 2300 per l'officina e seicento per il magazzino.

La simpatia dimostrata dal personale per questo misterioso e fragoroso capannone, dal quale balzan fuori ogni tanto, per le ampie vetrate, begli esemplari mastini d'inverno e negli azzurri pomeriggi estivi, lingue di fiamme pallide come dalle caverne dei draghi, si è ristretta in un nonnignolo appiccicato dai più giovani all'officina provvidenziale dove il tranviere a il suo veicolo trovan tutto quanto loro abbisogna. E il nomignolo è « la mamma dei trams ». Affettuoso, grazioso, compendioso.

L'intera area di questo imponente recinto è servita da tre gru elettriche a ponte, e più precisamente in campata centrale da una gru di circa 15 metri di larghezza e della portata di tre tonnellate; le due campate laterali da due gru di 5 metri di larghezza e della portata di una tonnellata. Mirabile ordine e massimo risparmio dell'energia umana — secondo i dettami dell'organizzazione scientifica del lavoro — regnano nell'officina dove si assiste a piccoli miracoli di lavorazione precisa e di veloce rendimento. Le rotaie sono lavorate per mezzo di modernissimi macchinari, esemplari delle più recenti innovazioni nel campo della meccanica: delle pialiatrici alle limatrici, dai trapani alle seghe circolari a alternative, dal maglio alla fresatrice, al tornio, alle mole smeriglio e a tutto quanto occorre per la saldatura elettrica e per le forcie. Il riscaldamento sanissimo del locale e degli spogliatoi e lavabo per gli operai avviene per mezzo di radiatori a bassa pressione.

Insonvrico!

L'officina viene periodicamente ad eliminare gli inconvenienti che per il passato si verificavano per la lavorazione dei materiali d'armamento e nella preparazione dei pezzi e gruppi speciali (incroci, deviazioni e scambi) che era eseguita parte nei vecchi locali del deposito di via Biella e parte nell'apposito locale presso l'officina di via Sicasoli. Lo sviluppo che avevano assunto negli ultimi anni tali lavorazioni soprattutto in relazione all'incremento della rete, la necessità di avere talora in brevissimo tempo i numerosi aggruppamenti speciali di rotaie per la modificazione del tracciato avevano resi insufficienti le antiche officine ed indotto perciò l'Azienda ad attrezzarsi con sistemi moderni. Tra le altre novità meccaniche di cui è dotata l'officina va ricordata una sega circolare in cui produzione equivale a quella complessiva delle rimanenti vecchie macchine. Essa ha il disco a denti riportati in acciaio rapido, il raffreddamento ad olio emulsionabile e può eseguire tagli in quadro o con qualsiasi angolo per la lunghezza di oltre un metro. Alla maggior speditezza e alla maggior precisione dovute all'uso del macchinario fa riscontro l'adozione di nuovi procedimenti di montaggio, prima fra i quali la saldatura elettrica ad arco. Si può dire così che gli incroci e scambi costruiti in rotaie nella officina di S. Paolo possono essere considerati, come solidità e precisione, non molto inferiori a quelli, molto più costosi, in acciaio fuso.

Un gruppo di... « grand-hotels »

La visita si è conchiusa con una maggevole passeggiata attraverso il villaggio dei tranvieri che si adagia tra l'incanto delle praterie (terreni da vendere) sotto la meravigliosa cupola di cielo che ha per pilastri le colline e le alpi, ed ha l'aspetto, nel suo insieme di costruzioni alte e simmetriche, più che di un villaggio, di un gruppo di *grand hôtels*. Il caratteristico e giovanissimo sobborgo sorto per iniziativa e tenacia realizzatrice dei dirigenti l'Azienda, con l'approvazione del commissario Ricci e della precedente amministrazione, e con la collaborazione degli altri uffici municipali competenti, risponde all'intendimento di dare una casa semplice, comoda, economica e nello stesso tempo decorosa ed igienica, ai tranvieri: desiderio questo che già da lungo tempo formava una vivissima aspirazione dell'Azienda, convinta che la soluzione del problema dell'alloggio fosse uno dei modi più sicuri per favorire l'elevazione dei costumi, della dignità e del valore civile ed umano della maestranza. Sono state affrontate, per raggiungere questa meta, che oggi appare e splende come una realtà superba, difficoltà non lievi di indole burocratica, finanziaria, tecnica, edile. Ma infine, per l'energia e la volontà superatrice dell'amministrazione comunale e dei suoi dirigenti, la parola fine è stata scritta sotto questo notevole capitolo del progresso cittadino. Il progetto, degno veramente di lode, è stato compilato, in seguito all'interessamento dell'ing. Devecchi, presidente dell'Istituto delle Case popolari, su disegni dell'ing. Fochesato, il quale ha dedicato per lunghi mesi la propria attività alla questione con grande diligenza e intenso amore. Ora il grande fabbricato costruito da tre corpi a cinque piani fuori terra, separati da due corpi a due piani e comprendente, oltre ai locali accessori, al lavatoio per la biancheria e alle docce modernissime, circa quattrocentotrenta vani suddivisi in alloggi (la maggior parte di due e quattro ambienti), ospita giocondo e fecondo famiglie di tranvieri, che hanno trovato nel villaggio... cittadino la gioia della vita igienica e sana e la pace che indica alla serena e proficuo operosità.

Cor...

La risposta di Sua Maestà la Regina agli auguri di Torino

Sua Maestà la Regina si è compiaciuta far pervenire a S. E. il Commissario della Città il seguente telegramma in risposta agli auguri rivolile a nome della Città di Torino:

« Sua Maestà la Regina cordialmente ringrazia V. S. e la cittadinanza torinese i cui gentili auguri la Maestà Sua ha, come sempre, particolarmente gradito ».

I ritardi ferroviari

Le linee ancora ingombre di neve hanno ieri causato altri ritardi ai treni in arrivo da Genova, da Savona e da Cuneo. Il diretto da Savona delle ore 10 è giunto alle 14,30; il diretto di Genova-Alessandria-Torino delle 13,50 ha subito un ritardo di 70 minuti. Pure con forte ritardo di oltre due ore è giunto il treno da Cuneo delle ore 14.

Il Ballo della Croce Rossa

La sera del 12 gennaio corrente, alle ore 22, il Comitato Femminile della « Croce Rossa Italiana » darà, nei locali del Circolo Militare, gentilmente concessi, il tradizionale Ballo di Beneficenza.

S. A. R. il Principe di Piemonte onorerà di sua presenza la benefica festa, e vi interverrà alle ore 23.

Il C. A. I. di Torino al 3.o Alpini

In segno di tangibile riconoscenza per la preziosa opera portata dagli alpini del 3.o a favore dello sviluppo dell'alpinismo nelle nostre valli, la Sezione di Torino del Club Alpino ha voluto offrire ieri al bel reggimento una ricca targa in bronzo.

La significativa cerimonia ha avuto luogo negli uffici della caserma del Battaglione Susa alla presenza del gen. Piva, comandante della I Brigata alpina, del col. Rossi, comandante del 3.o alpini, attorniato da un gruppo di ufficiali superiori del reggimento e del gr. uff. Pombia, gen. Ton, Arrigo e Ferreri per il Club Alpino.

Il col. Rossi, ricevendo il cospicuo dono, ha avuto parole lusinghiere di elogio e di incitamento per la Sezione torinese del C. A. I., a cui ha porto il saluto riconoscente a nome di tutto il reggimento. Il g. uff. Pombia, in una brillante improvvisazione, ha quindi ricordato il contributo dato in guerra dagli alpinisti all'arma degli alpini, contributo reso oggi, a guerra finita, ad opera dalle balde « fiamme verdi » agli alpinisti del C. A. I., attraverso una fattiva collaborazione, esaltando poi le tradizioni gloriose del bel reggimento torinese, vanto ed onore della nostra città ed auspicando infine ad un sempre avvicinamento fra esercito e alpinisti. Seguiva quindi, tra la più viva cordialità, un rinfresco offerto dal 3.o alpini al presenti.

Gli auguri

del Presidente del Rotary Italiano

al Rotary Club di Torino

Nella riunione rotariana di ieri il presidente avv. Voli, dopo avere ringraziato il vice-presidente del Rotary-Club di Cuneo, barone Daviso, che con la sua presenza al convegno settimanale ha voluto ribadire i vincoli di cordiale amicizia che regnano fra i rotariani della nostra città e quelli di Cuneo, ha letto fra la vivissima attenzione dei presenti il seguente telegramma inviatogli dal presidente del Rotary d'Italia:

« A lei, caro presidente, e ai colleghi tutti di Torino invio fervidi auguri per l'anno nuovo. Dato poterle confermare esplicito autorevolissimo riconoscimento devozione. Regime alla funzione, motivo finalità nostra associazione. Cordiali saluti ».

Molti applausi hanno accolto la fine della lettura di questo telegramma che viene a dissipare — come ha soggiunto ancora l'avv. Voli — alcune nubi passeggiere che erano apparse e poi subito sparite dall'orizzonte.

Ha preso quindi la parola il prof. Vezzani per proseguire la sua interessante conversazione, interrotta alla fine di una delle passate sedute, sui fenomeni metapsichici, cioè della scienza che si occupa di fenomeni trascendentali.

La disavventura di un impiegato

L'altra notte, verso le ore 2, il milite Squario Cesare, appartenente alla 1.a Legione Sabaudia, e l'impiegato Federico Pilatone, suo amico, percorrendo i portici di corso Vinzaglio, si incontrarono in un giovane ubriaco, che barcollava come persona le cui gambe avessero perduto la facoltà di funzionare. Avvicinatolo per sorreggerlo, essi si accorsero che aveva il viso mocchiato di sangue, che gli usciva da una ferita al cuoio capelluto. Interrogatolo, non ottennero però chiare spiegazioni, poichè lo sconosciuto era in istato di ubriachezza completa. Il milite e l'amico suo provvidero pertanto al suo trasporto al San Giovanni, a mezzo di un'automobile. Nelle sale ambulatorie del nosocomio fu ricevuto dal dottor Trabucco, il quale rilevò che oltre a una ferita al capo, prodotta da arma tagliente, l'individuo era sofferente anche per conseguente leggera commozione cerebrale. Interrogato dalla guardia di servizio, egli disse di essere stato ferito non sa da chi, nè per quale motivo. E non seppe dire altre spiegazioni. Fu identificato per l'impiegato Aldo Riccardo, d'anni 37, abitante in corso Oporto, 47. Il dottor Trabucco lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in 15 giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: « Tristano e Isotta » di Wagner (abbonamento diurno).

TEATRO DI TORINO (Compagnia « Italia-Almirante »). — Ore 21,15: « Mimì la cantante » di M. Scotti-Cempelli (in abbonam.).

VITTORIO. — Riposo.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21,15: « Il primo amante » di D. Amati.

ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21,15: « Jack Broder » di G. Forzano. Novità.

CHIARELLA (Compagnia d'operette L. Mascai). — Ore 21,15: « Fascino azzurro » di Wally. Ciodi e Bellini.

ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino ». — Ore 21: « I coltelli » in fera d'Mongardin » di Poncia, musica di Fino Tauro.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Turin ch'a bonjia ».

ODEON (Compagnia italiana d'operette diretta dal cav. Bertini). — Ore 21: « Città rosa » di Bruzzo e Lombardo.

BALBO (Comp. dir. Cav. Marsesa). - Ore 21: « Il ritratto delle donne » Nino e Nat Arno

MAFFEI - Ore 21: « Carità. Ore 21: Dancing.

Cinematografi

ESPERIA - « Il monello » - Interprete Charlie Chaplin.

EDEN - « Vendetta di zingara ». - Successo.

AMBROSIO - « Pompieri... per ardere » - Wallace Beery e Raymond Hatton. Comica.

VITTORIA - « Il re del sottosuolo » - Dolores Costello, Anna May Wong. - Successo.

ROYAL - « Scarpe per signora » - Marion.

ITALIA - « Il mistero di una notte ».

SUSA - « Il fantasma del castello » - Chaney.

SPLENDOR - « A volta di colpo » - H. Lloyd.

ALPI - « La grande tormenta » - V. Tschechowa

PRINCIPE - « Rainolia » - Dolores Del Rio.

I Divertimenti

CINEPALAZZO

La principessa della Czarda

Successo trionfale

La meraviglia dell'Operetta nella stagione

Il rappresentante nell'imbarazzo

Vittima di una truffa di 24 mila lire, sarebbe rimasto il commerciante Pietro Rossi di Mondovì, titolare dell'Ufficio omonimo, avente sede in quella città, per opera di un suo malfido dipendente.

Un fornitore dei Rossi, Giovanni Gariglio, saputo com'egli stesse cercando personale cui affidare, anche fuori di Mondovì, lo smercio dei suoi prodotti, credette opportuno presentargli il venditorone Cesare Cerrato, di Torino, qui abitante in Corso Ferrucci, 19.

Sembra che il Gariglio, il quale fece da intermediario tra il Rossi ed il Cerrato, quest'ultimo abbia con esagerazione descritto la prosperità della sua famiglia composta di agricoltori, dal portafoglio ben ripieno. Avrebbe poi aggiunto al fine d'avvalorare sempre più le sue millanterie, di essere comproprietario insieme all'ing. Ricordo di una bella palazzina in Corso Racconigi, di possedere una casa in via Francesco Bonelli ed una casa-villa in territorio di Asti, di avere motocicletta ed automobile.

Il Rossi assunse allo sue dipendenze il Cerrato in qualità di rappresentante, legandolo con un regolare contratto impegnativo pel quale erano contemplate le mansioni a lui affidate e le varie clausole relative al mandato commerciale, tra le quali ci era pure la facoltà dell'incasso presso i clienti.

Il Rossi spedì — stando alla sua denuncia — L. 52 mila di merce all'indirizzo del Cerrato che avrebbe dovuto esitarla sulla piazza di Torino.

Il rappresentante iniziò il collocamento dei prodotti dell'abitificio di Mondovì presso i clienti i quali sembravano però per la più parte, molto restii a saldare le fatture, rimaste scoperte per un ammontare complessivo di circa 30 mila lire.

Il Rossi un po' preoccupato di questo ritardo negli incassi, ne chiese spiegazione al Cerrato il quale cercò di trovare una giustificazione della crisi commerciale e nella difficoltà quindi di esigere denaro contante.

La clientela era buona, sicura, non bisognava lesinare con pressioni continue: occorreva concedere delle mora e il Rossi non avrebbe perduto un centesimo sulla merce venduta.

Ma il titolare dell'abitificio di Mondovì non si mostrò molto accomodante come forse sperava il Cerrato ed allora questi, per tranquillarlo, si dichiarò disposto a garantire in proprio quanto ancora dovuto dai clienti ai quali aveva venduto i prodotti tessili del Rossi — e ciò L. 30 mila circa. Il Cerrato rilasciò infatti al suo padrone per 24 mila lire di effetti cambiari, scomputando somma lire quali provvigioni a lui dovute per il lavoro svolto nella veste di rappresentante della ditta Rossi. Le cambiali alla scadenza non furono ritirate dal Cerrato e furono quindi protestate.

In seguito ad indagini dei Rossi, risultarebbe che i clienti avevano pagato al Cerrato, oppure gli avevano rilasciato merce. Questi invece sarebbero stati indebitamente trattenuti dal rappresentante, il quale non avrebbe dato conto al suo principale, di tutte le operazioni da lui effettuate presso la clientela di Torino.

Dal canto suo il Cerrato respinge ogni addebito che gli viene mosso, sostenendo innanzi tutto di essere sollanto debitore verso il Rossi di L. 7 mila e non di 24 mila come questi pretenderebbe. In secondo luogo asserisce trattarsi semplicemente di errori contabili, dalle cui verifica dovrebbe emergere la mancanza di ogni reato a suo carico. Comunque il Cerrato è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di truffa.

I titoli del sig. Gamba

50 mila lire rubate

Il signor Luigi Gamba aveva l'ossessione dei ladri e quando per necessità doveva allontanarsi da Torino, nel timore che durante la sua assenza ignoti visitatori avessero a portargli via il gruzzolo, era solito affidare i valori di cui era possessore ad un fidato vicino: il sellaio Battista Rivera. Presa questa precauzione egli si riteneva al sicuro da ogni sorpresa. Immaginarsi dunque il suo disappunto e la sua meraviglia quando ai primi dell'agosto scorso, mentre si godeva un po' d'aria buona lontano da Torino, venne telegraficamente avvertito dal Rivoira che egli era stato derubato. I ladri non si erano curati di visitare l'alloggio deserto del Gamba, ma avevano invece perquisito quello del Rivoira e si erano impadroniti dei titoli di Stato per un importo di cinquantamila lire, che il Gamba prima di partire aveva consegnato, chiusi in una cassetta, al fidato amico.

Il furto sembrava operato da malviventi consumati. Essi pur entrare nell'alloggio di via Brindisi 14, avevano tagliato il vetro della porta d'entrata, e senza porre a scompiglio tutto il mobilio si erano diretti ad un armadio che scassinarono. In quello si trovava la preziosa cassetta coi titoli. Forzare la serratura della custodia, fu dunque un giuoco da bimbi, per i ladri, i quali sì ne andarono senza lasciar traccia.

Le indagini della Polizia, e specialmente del commissario Giudice della Sezione di Moncenisio, furono rivolte ad identificare le persone che frequentavano la casa del Rivoira e quindi potevano essere a cognizione del prezioso deposito e lui lasciato dal signor Gamba.

Il sellaio aveva per nipote una birba matricolata: certo Ettore Della Valle di anni 28, il quale per i suoi poco raccomandabili precedenti era stato sottoposto alla vigilanza speciale della Pubblica Sicurezza. Costui, sebbene abitasse da solo in via Santa Chiara 62, saltuariamente si recava a trovare lo zio, il quale non gli lesinava, cogli aiuti finanziari, esortazioni di emendarsi e sollecitazioni di cambiar vita.

Il nipote per contro seguitava invece a mantenere rapporti con individui del suo stampo e fra gli altri col pregiudicato Carlo Pacchiotto fu Giorgio, di 30 anni, abitante in via Borgonovo 23. Dopo lunghe indagini esperite dal funzionario, il quale concentrò i suoi sospetti sul Della Valle, quale autore del furto, risultò che la sera del 17 novembre scorso, verso le ore 23, il Pacchiotto, accompagnato da due amici: Giovanni Succo e certo Pini, non meglio identificato, si era recato nella casa di via Santa Chiara 62 e nel cortile aveva trovato ad aspettarlo il Della Valle, il quale gli aveva consegnato un mazzo di chiavi. Subito dopo i tre erano usciti dallo stabile, si erano diretti ad una stazione di automobili e salitivi su una macchina da piazza si erano fatti condurre a Genova. Il giorno seguente in un caffè del centro, essi si incontrarono con certo Adolfo Ferrando, di 23 anni, da Ivrea, che preavvisato li attendeva. Nel parco si trovavano titoli per 48 mila lire, e il Ferrando era l'acquirente. Egli infatti, dopo aver controllati i valori, sborsò in contanti la somma di 32.000 lire. I tre soci cominciarono col dividersi subito subito tutte le somme: 4000 lire le prese il Pini, il Succo si accontentò di sole 200 lire e 4000 lire vennero messe da parte per il Della Valle. Il resultato della somma, cioè la parte del leone, se la fece il Pacchiotto.

Egli, come il più fortunato, fu anche il primo a voler tratto in arresto dagli agenti del commissariato di Monconisio, interrogato dal dott. Giudice egli confessò che il furto era stato commesso dal Della Valle e che a lui non poteva addebitarsi se non il reato di ricettazione, essendosi incaricato di vendere i titoli, con la complicità del Succo a quel tale Ferrando di Genova. Ma in quanto alle generalità del « Pini » egli non volle darle. Nonostante il silenzio del Pacchiotto, il complice fu ugualmente identificato. Egli è certo Giuseppe Truffo fu Domenico di 27 anni, senza fissa dimora. Nel frattempo il funzionario dispose per il fermo del Della Valle, il quale fu tratto in arresto e benchè negasse recisamente ogni addebito, venne mandato a tener compagnia al Pacchiotto che già si trovava alle Carceri. Gli altri sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria.

Mortale caduta di una donna

La cinquantenne Margherita Alzona, abitante in vicolo Leone n. 5, mentre si recava presso la famiglia Testa in via S. Domenico n. 9, è stata colta da malore ed è caduta per le scale ferendosi al capo. I primi soccorsi le vennero prodigati dal medico municipale dottor San Martino, che si trovò a passare casualmente in quella via. Il sanitario avvisò la « Croce Verde », la quale provvide a trasportare l'infelice all'Astanteria Martini, dove però giunse già cadavere.

Preghiamo

tutti coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento e quanti desiderano essere nostri nuovi abbonati, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione, per darci modo di sollecitare l'invio del giornale ed evitare ritardi e disguidi. I nostri Uffici rimarranno oggi aperti dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

Non si scherza con le donne innamorate...

Fortuna che il signor B., giovane ed elegante professionista della nostra città, non è ancora ammogliato, altrimenti chissà che sorbbe successo tra le domestiche pareti! Come avrebbe egli potuto spiegare di fronte alla consorte i segni che portava sul viso? Segni che, per essere per lo più di origine femminile, destano subito nelle donne dei sospetti, o per lo meno una atmosfera di dubbi diffidenti o sarcastici, e, colle mogli, sono origine di drammi, quasi sempre.

Quei segni erano graffiate. Ma non poche, una qua e una là, che quasi si perdono sulla superficie del volto; e neppure leggere, piccole strisciate semplicemente linfadamente in rosa. Quelle che il signor B. portava sulla faccia erano proprio graffiate... di quelle buone. Decise, marcate, ostensibili. Due o tre si iniziavano dalla fronte, scendevano giù, come sentieri sanguigni, si affacciavano al promontorio delle ciglia, saltavano l'abisso degli occhi e ricominciavano sulle guancie, per finire sul mento o addirittura sul collo. Ci si vedeva, insieme un miglio, la... mano femminile, una mano irritata, esasperata, furibonda... Come avrebbe potuto il signor B., se avesse avuto moglie, giustificarsi, cavarsela da un simile imbroglio?

Eppure il signor B. non aveva la colpa che la supposta consorte avrebbe immaginato; e la scena di gelosia che essa gli avrebbe fatta sarebbe stata fuori luogo. Non c'entravano nè amanti, nè avventure galanti. Il signor B. era innocente come l'acqua. La sua unica colpa era stata quella di essere troppo buono, di esserci prestato troppo ingenuamente, per esagerato spirito di altruismo, di amicizia. Così, per disgrazia, e non per colpa, egli era uscito dall'avventura con quelle meravigliose sfriature che gli zebravano il volto...

La bella Luciana...

Un giorno B. si era visto capitare in casa un amico, anche lui professionista, giovane, elegante e amante del bel vivere, il quale in aveva richiesto di un favore.

— Di che cosa si tratta? — aveva chiesto lui.

— Oh, una cosa da nulla. Si tratta soltanto di venire a casa mia, dove ci saranno altri due o tre amici. Avremo, anzi, da divertirci.

— Ci sarà anche Luciana?

L'amico ebbe un istante di esitazione, poi disse:

— Ci sarà anche Luciana.

B. non ebbe difficoltà ad acconsentire. Venne stabilito il giorno e l'ora dell'appuntamento, e si lasciarono.

Luciana era l'amica del suo amico, l'intraprendente Riccardo, amica da parecchio tempo. Da molto, da troppo tempo. Questo era l'avviso dello stesso Riccardo, il quale in certi momenti di malumore, non nascondeva di sopportare ormai quella relazione come una catena. Riccardo, sebbene non poco, ci sarebbe volentieri disfatto della piccola Luciana, specialmente da quando aveva capito che la ragazza nutriva intenzioni serie, cioè di matrimonio. Ma disfarsene era difficile. Egli l'aveva, come suol dirsi, compromessa, ed essa si era attaccata a lui, in parte forse con sincero affetto, in parte con l'animo di chi si abbranca ad una ancora di salvezza, per arrivare a salvamento, dopo una critica situazione. Perciò Riccardo, pur mostrandosi sempre lepido tepido, circa il matrimonio, non aveva mai avuto la franchezza ed il coraggio di disilluderla, di respingerla. Forse cercava il modo, la occasione propizia per sbarazzarsi della piccola Luciana, senza suscitare gual troppo rumorosi e pericolosi.

Il pigiama.

Quando, il giorno stabilito, B. andò all'appuntamento, in casa dell'amico, ebbe la certezza che quel diavolo di un Riccardo aveva appunto cercato e trovato il modo di riacquistare la sua libertà. Con Riccardo ci erano altri due amici, ed alle sue domande, tutti e tre gli risposero in coro, ma non chiaramente, come si volessero un poco confondergli le idee. Alla fine capì che il volava da lui una partecipazione attiva ed essenziale all'avventura, al sistema escogitato da Riccardo per liberarsi di Luciana. Sentì parlare di travestimento, di pigiama. Chiese spiegazioni particolareggiate...

— Oh Dio! — esclamò Riccardo — non spaventarti, non impensierirti! E' molto...

— Cosa, come, tradimento?

— Tradimento supposto, per burla, si capisce. Tu non hai nulla da temere.

— Luciana sarà fritta; ma cosa sarò io?

— Sano e salvo, non temere. Diamine, non è che un poco di commedia.

— Ma perchè devo farla proprio io?

— Ecco. — fece con serietà quel diavolo di Riccardo — questa è una domanda sensata; e ti risponde subito. Perchè tu assomigli abbastanza a me, nella corporatura e nei capelli, e Luciana li può, li deve scambiare per me; e poi Luciana ti conosce abbastanza poco perchè possa, perciò debba cadere nell'equivoco.

B. sospirò. Non era molto convinto. Si preparava, ma a malincuore. C'era in lui come il presentimento di una faccenda che sarebbe andata a finir male...

Viceversa, quando egli, vestito del pigiama di Riccardo, si trovò seduto alla scrivania, sprofondato apparentemente nella lettura di un orario ferroviario, volgendo le spalle alla porta; quando sentì entrare Luciana ed udì la sua voce esclamare: « Ciao, Riccardo », B. ebbe la sensazione che le cose si mettevano bene, che tutto si svolgeva secondo il piano prestabilito da Riccardo; il quale, dal suo nascondiglio, doveva gongolare di gioia.

Difatti, dopo quel saluto Luciana si era tacitata. Egli aveva l'impressione esatta, come se la vedesse, che essa, ora, camminava in punta di piedi, si avvicinava a lui, per gettargli, come era suo costume (l'aveva detto Riccardo) le braccia al collo.

— Ci cascherà, ci casca — pensava tra sè, immobile a curvo, B., il quale cominciava a divertirsi alla commedia.

Ancora pochi secondi, ed egli sentì due braccia cingergli il collo, e un bacio ed un riso soffocato scoppiargli sulla nuca.

— C'è cascata, c'è cascata — disse fra sè, allora, B., tutto divertito.

Repentino cambiamento di scena. Da un'ampia tendina sbucarono Riccardo e i suoi due satelliti, con le facce imbronciate ed oscure.

— Ah, Luciana — esclamò con voce melodrammatica Riccardo — il sorprendo in flagrante tradimento!

— In flagrante tradimento — fecero eco gli altri due.

In flagrante.

Luciana si era voltata, sbarrando gli occhi, mentre B. si alzava, sorridente, poichè egli, in fondo, sosteneva la parte più innocente di tutti. La ragazza, con fulminea intuizione, compreso tutto.

— A me, a me, una cosa simile! — disse con voce sorda, velata.

Aveva il pianto in gola, pareva che dovesse scoppiare in singhiozzi da un momento all'altro. Invece, ci fu un altro repentino cambiamento di scena, questa volta inaspettato, specialmente da parte di B.

Continuando a dire: « A me, a me, una cosa simile! », Luciana si volse verso B., si avventò su di lui, e su quella faccia sorridente fece strazio con le unghie, con una celerità, con una rabbia, con una frenesia, che egli non potè liberarsene se non dopo qualche minuto di lotta. Ma quei pochi minuti erano bastati perchè egli fosse completamente servito!...

Quel segni sulla faccia li portò parecchio tempo. Ne era consapevole, avvilito. Erano come il segno della sua ingenuità, della sua qualità di tre volte buono... Si rivolse anche ad un avvocato, per udire da lui se non poteva rivalersi contro Luciana oppure contro Riccardo: contro qualcuno, insomma, perchè aveva voglia di prendersela con qualcuno. Ma fu invitato a non muoversi, a star cheto, chè ci avrebbe fatto una figura anche peggiore.

E non ebbe, il povero e tre volte buono B., neppure la soddisfazione di vedere che il suo sacrificio era servito a qualcosa, perchè vide Riccardo ancora e sempre al fianco di Luciana, la quale lo teneva a braccetto più stretto che mai, mentre negli occhi di lui arrava lo sbarracchio, il fantasma del matrimonio.

Le disgrazie di Alfonso

Una parola fatale: «Circolare»

Alfonso Cene accettò volentieri l'invito lacunali da alcuni parenti di venire a Torino a passare il Natale senza pensare certamente a quali guai sarebbe andato incontro dopo aver indossato l'abito che mutteva tutte le domeniche e le altre feste comandate, parti dal suo paesello e giunse contento come... una Pasqua la mattina di Natale alla stazione di Torino, i parenti l'accolsero festosamente, l'abbracciarono, lo baciarono e la gioia che Alfonso Cene provava traspariva da tutti i pori della pelle. « Peccato — pensava — che il Natale capiti una sola volta all'anno ». Alfonso fu allegro per tutta la giornata e si trattenne presso i parenti anche la giornata successive per festeggiare il Capodanno. Giunse il giorno in cui doveva far ritorno al suo paesello. Alfonso, a malincuore, salutò i carissimi parenti ospitali, non prima però d'aver chiesto loro che strada doveva fare per recarsi alla stazione Ciriè-Lanzo. I parenti lo consigliarono di prendere alcuni trams e gli spiegarono che doveva chiedere un biglietto circolare. Alfonso, dopo aver ascoltato attentamente tutte le istruzioni, intascò la lira che i parenti gli dettero per pagare il biglietto multiplo tranviario, scese nella via e montò sul tram numero sette.

Il fattorino gli si avvicinò chiedendogli il biglietto, ed Alfonso, messa la mano in tasca per prendere fuori la lira, disse:

— Circolare.

Il fattorino lo squadrò dall'alto al basso:

— Mi faccia vedere la tessera.

Alfonso restò sorpreso. La tessera? Quale tessera? Per un momento credette che il fattorino volesse vedere la tessera d'identità, ma quasi venne in suo aiuto:

— Mi faccia vedere la tessera circolare.

— Ma io voglio un biglietto da una lira... — rispose precipitosamente Alfonso.

Ma il fattorino, tigio al suo dovere, insisteva dichiarando che « circolare » significa la tessera di libera circolazione. Che ne sapeva Alfonso di tessere di libera circolazione? Al suo paese non ci sono tram... non ci sono tessere nè biglietti speciali...

A farla breve, il tram n. 7 si fermò e il fattorino chiese l'intervento del controllore Bosetti, che invitò il malcapitato Alfonso a seguirlo negli uffici dell'Azienda tranviaria. Dopo un interrogatorio, non tenendo conto delle giustificazioni offerte dal campagnuolo, i funzionari lo proposero per una contravvenzione che speriamo gli venga condonata col riconoscimento della sua buona fede.

Si richiama, con questo fatto, l'attenzione del pubblico che si serve del biglietto tranviario multiplo a precisare, alla richiesta di esso dal fattorino, la domanda stessa « di non chiamare questo biglietto « circolare » perchè così unalmente viene chiamata la tessera di libera circolazione.

Il padrone di casa

e la bicicletta dell'inquilino

I rapporti tra Caterina Vignetta Caffaro ed il suo padrone di casa, il sig. Aldo Fontana, hanno avuto un finale burrascoso. La Vignetta

ULTIME NOTIZIE

Battuta d'aspetto nel "clan,, parigino

Le incognite parlamentari dell'11 Gennaio -- Un compromesso tra Poincaré e le Sinistre? -- L'arresto di un duca e di altre cinque comparse della banda Hanau

Parigi, 2 notte.

Un Consiglio di Ministri tenuto oggi all'Eliseo ha collaudata la decisione del Consiglio di Gabinetto di sabato. La crisi, vale a dire, è per il momento evitata. Poincaré e Cheron hanno fatta la pace e la versione ufficiale assicura che il Ministro delle Finanze, per eliminare ogni residuo di risentimento dall'animo del Presidente del Consiglio, avrebbe offerto a quest'ultimo di restituirgli il proprio portafogli qualora Poincaré ritenesse preferibile tornare alla testa dell'importante dicastero che lui diretto in luogo di accontentarsi di una presidenza senza portafogli. Pare infatti che una delle ragioni del malcontento di Poincaré sia da ricercare nel fatto che la formazione attuale del Gabinetto lo tiene alquanto al difuori dalla trattazione diretta degli affari e che non l'apparenza di avere l'alta mano su tutti quanti i Ministeri nella realtà egli si trovi a non avere più voce in capitolo in nessuno di essi. Ma su questo punto le cose rimangono come sono e il Presidente del Consiglio si è limitato a prendere atto della offerta di Cheron.

Perchè si è dimesso Steeg

Sulla natura degli affari di cui il Consiglio dei Ministri si è occupato, il comunicato diramato alla stampa mantiene il più assoluto silenzio. La sola pratica di cui si abbia notizia è l'accettazione delle dimissioni di Steeg dalla carica di Residente generale al Marocco. Queste dimissioni vengono motivate col noto articolo dell'esercizio finanziario votato il 31 dicembre relativamente alle incompatibilità parlamentari, articolo in forza del quale non sono più autorizzati ai parlamentari coprenti cariche pubbliche se non delle missioni non superiori alla durata di mesi sei. La voce pubblica accorda però mediocre credito ad una motivazione che ha tutta l'aria di essere tirata per i capelli e spiega il ritiro di Steeg in modo assai diverso. Il vecchio senatore avrebbe semplicemente approfittato del pretesto fornitogli dalla disposizione del 31 dicembre per sbarazzarsi del posto al quale gli era diventato difficile mantenersi di fronte alla generale ostilità dell'opinione marocchina, in seguito ai molteplici noti incidenti verificatisi sul territorio del Protettorato e al disordine instauratosi nell'amministrazione. Subordinatamente a questo motivo principale Steeg sarebbe stato spinto a dimettersi dal desiderio di trovarsi a Parigi nella eventualità di una prossima apertura di una crisi. E' infatti ormai quasi una tradizione del Parlamento francese che ad ogni sintomo premonitore di mutamento del Ministero, Steeg superi in fretta e in furia la distanza che lo separa dalla capitale per venire a mettersi a portata di una possibile chiamata telefonica dell'Eliseo. Che anche questa volta il senatore della Senna non sia venuto meno alla propria abitudine è una prova di più che lo scongiuramento della crisi non può ritenersi definitivo.

Tale è l'opinione di molti; e fra coloro che non si sentono tranquilli c'è il direttore dell'*Intransigeant* il quale scrive:

« Per ora non abbiamo aperto l'ansa con una crisi ministeriale di prima grandezza. Il fatto che, dopo vive istanze, Poincaré abbia accettato di ritornare sulla sua decisione non pone fine alla questione. Ed il conflitto tornerà a presentarsi fra dieci giorni con la stessa asprezza ».

Le impazienze dei radicali

Leone Bailby allude qui alle interpellanze socialiste e radicali sulla politica generale, indette per l'11 gennaio. Che cosa si propongono gli interpellanti? I socialisti non si propongono gran che di preciso visto che per le prospettive da essi caldeggiate manca tuttora nella Camera una maggioranza; ma i radicali ci propongono di giungere ad un rimpasto ministeriale che ponga termine alla loro esclusione dal Governo, a loro giudizio scandalosa e inconcepibile.

Se teniamo conto di questa tenace impazienza radicali non possiamo interamente escludere che, come dice il Bailby, la situazione politica interna presenti ancora delle incognite e che l'arrivo sulle rive della Senna del dimissionario Steeg possa, come l'arrivo dei gabbiani, giustificare l'attesa di nuove procelle.

Intanto un riflesso politico non privo di interesse è costituito dalla odierna messa in stato di accusa di un nuovo complice nell'affare Hanau, il duca di Ayen, colpevole di avere prestato il proprio nome ad una sottoscrizione fittizia di 2000 azioni di mille franchi l'una della Compagnia Generale Finanziaria e Fondiaria, di 160 azioni dello stesso valore della Società sindacale fondiaria, di 2500 azioni dell'*Interprovinciale* e di altri titoli dell'affare Hanau.

Una mossa strategica?

Il duca di Ayen è stato lasciato in libertà provvisoria senza cauzione: ma nel provvedimento preso a suo carico dal giudice istruttore c'è chi vuol vedere un mezzo strategico della giustizia per dar soddisfazione alle Sinistre imprimendo allo scandalo un colpo di timone che lo faccia deviare di qualche grado verso Destra. Il nome del duca d'Ayen era infatti già da molti giorni ostentatamente citato dall'*Ere Nouvelle* a fianco di quelli dell'Audibert e del Dumay, per provare al pubblico come l'affare Hanau non sia uno scandalo imputabile ad un solo settore della classe dirigente, ma a singole unità di tutti i settori, e come esso non si presti quindi a nessuna speculazione politica che metta conto di condurlo fino alle sue estreme conseguenze con grave danno di tutti.

L'incolpazione mossa con la Giustizia sarebbe entrata in questo ordine di idee, potrebbe trovare la sua conferma nel non ancora avvenuti arresti di Pietro Audibert e di Enrico Dumay. Circa il primo dei due nessuno i cronisti ci annunziano che, in seguito alla insufficienza del personale sanitario del carcere di Fresnes, dove l'imputato avrebbe dovuto essere tradotto, l'arresto avrà luogo al più presto domani, ma più probabilmente non prima di qualche giorno. Circa il secondo, benchè fosse stato annunziato per oggi un suo nuovo interrogatorio, non pare che per il momento il giudice istruttore vi pensi menomamente.

Il magistrato si è sfogato oggi a mettere in stato di accusa altri personaggi secondari, come il negoziante Ellevenard, la moglie del già arrestato consulente legale Hersant, i signori Colombier e Renardeau e la signorina Lina Filiberti, tutti colpevoli di sottoscrizioni fittizie agli affari Hanau.

Ma i pesci grossi restano tuttora fuori della rete.

Un appello alla giustizia

Eppure la *Liberté*, in attesa che oggi l'ex-direttore del *Quotidien* venisse interrogato, non mancava questa sera di appellarsi solennemente al giudice istruttore, scrivendo:

« Signor giudice! Coloro che vi guardano da un mese, cioè la gente onesta di tutto il Paese, hanno troppa stima di voi per non essere certi che, se non fosse difeso che da voi, Dumay sarebbe andato da tempo a raggiungere la signora Hanau alla *Santé*. Non è a voi che essi imputano questa sfida lanciata alla coscienza pubblica. Ma giunge il momento in cui la debolezza della Giustizia diventa troppo scandalosa per poter durare. Voi siete arrivato a questo punto estremo nel caso Dumay. Pensateci, quando fra poco questo « testimonio », poichè è a questo che voi ancora oggi lo avete convocato, entrerà nel vostro gabinetto. E pensate che voi siete padrone assoluto delle vostre azioni. Signor giudice! L'opinione pubblica, che ha fiducia in voi, nella vostra rettitudine e nella vostra indipendenza, attende per questa sera l'arresto di Enrico Dumay. Se il più colpevole di tutti i complici della signora Hanau, se il truffatore ed il falsario del *Quotidien* uscisse ancora una volta dal vostro gabinetto a testa alta e con i polsi liberi, il Paese perderebbe ogni fiducia nella giustizia, nella vostra giustizia. Non bisogna che ciò avvenga! ».

Purtroppo, all'ora in cui vi telefoniamo, non soltanto non si ha il minimo indizio che l'arresto del Dumay sia una prospettiva da considerare, ma non si capisce nemmeno se egli sia stato effettivamente udito un'altra volta dal giudice, oppure no.

Se a questi fatti aggiungiamo il silenzio prontamente ristabilitosi intorno all'imbarazzante rivelazione fatta a carico della direzione del *Journal*, le cui puerili smentite hanno trovato nella stampa del trust l'appoggio più eloquente, dovremo, contro ogni nostra voglia, chiederci se lo scetticismo di quanti credono di poter presagire prossimo il soffocamento dello scandalo Hanau non sia giustificato.

Scriveremo due giorni fa che il senso del rappacificamento operatosi in seno al Ministero sarebbe stato messo in luce dall'andamento dell'azione giudiziaria contro i complici della truffa colossale.

Se le cose continuano a procedere come procedono, ossia se il giudice istruttore continua ad essere tenuto in scacco da polsino superiori alla sua, non avremo bisogno di altre prove per convincerci che Poincaré ha dovuto pagare la propria permanenza con la promessa formale che lo scandalo Hanau non avrebbe fatto altre vittime nei ranghi della Sinistre. Sarà questa per la Francia una grossa delusione dataglì dall'uomo che può vantare di fronte ad essa le più grandi benemerenze; ma non sarà la prima che egli le avrà dato!

Vorranno le Sinistre provare al Presidente del Consiglio la propria gratitudine riducendo l'attacco parlamentare dell'11 gennaio ad una semplice dimostrazione tattica senza conseguenze? E' quello che vedremo.

Due nuovi Residenti

Un comunicato ci annunzia intanto che la successione di Steeg alla residenza del Marocco è stata data a Luciano Saint, attualmente Residente in Tunisia, il quale verrà a sua volta sostituito nella sua carica dall'attuale prefetto della Mosella, Manceron, ex-segretario generale del Governo Tunisino.

C. P.

La crisi jugoslava

Macek proclama il diritto di auto-decisione

Le previsioni d'una nuova costituzione

Vienna, 2 notte.

La crisi jugoslava è passata dallo stato virtuale a quello formale, dopo che oggi il Re ha accettato ufficialmente le dimissioni del Gabinetto Korosetz. In un Consiglio dei ministri, il presidente del Consiglio dimissionario ha dato notizia della decisione sovrana. Il Governo, per ordine del Re, rimane a dirigere gli affari di ordinaria amministrazione.

Il Re ha iniziato già oggi le consultazioni chiamando in udienza il presidente della Scupcina, Michailovic. Questi ha consigliato al Sovrano di consultare non solo i capi dei Partiti di maggioranza, ma anche i dirigenti dell'opposizione demo-rurale, i quali — si dice — sarebbero pronti a venire a Belgrado non per collaborare alla soluzione della crisi, ma per far sapere a viva voce al Re quali sono le richieste dei croati in materia costituzionale.

A Belgrado si continuano a fare congetture circa la possibilità che i croati siano chiamati a cooperare alla soluzione della crisi. Sennonchè tali affermazioni si dimostrano del tutto campate in aria quando si legge l'intervista concessa allo « Politika » di Belgrado dal deputato Macek, presidente del Partito dei contadini. Macek dichiara al giornale belgradese che i croati non entrerebbero nemmeno in una Scupcina uscita da nuove elezioni, perchè essi non sostengono la lotta politica come partito, bensì come nazione. Alla domanda se questo atteggiamento rimarrebbe immutato anche in caso di elezioni fatte con metodi imparziali ed in piena libertà, il capo croato ha risposto di non credere possibili elezioni libere nei Balcani, ma che in ogni modo libere elezioni non potranno costringere i croati a rinunziare al loro diritto di auto-decisione.

Circa i probabili modi di soluzione della crisi, si fanno le due eventualità seguenti: o che i democratici escano dalla coalizione, e che quindi il nuovo Gabinetto sia composto solo da radicali sloveni e musulmani; o che i capi della coalizione, come spesso è avvenuto contro tutte le aspettative a Belgrado, si mettano di nuovo d'accordo.

A Zagabria viene segnalata come una curiosità la voce diffusa a Belgrado che in caso di uscita dei democratici dal Governo, questi passerebbero al campo dell'opposizione demo-rurale. Infatti è da escludere che un Partito come il democratico che è schiettamente serbo, possa tendere la mano a coloro che lottano contro l'egemonia dei serbi.

Il miglioramento di Re Giorgio

Centovilla dollari dall'America

al Principe di Galles per i ministri

Londra, 2 notte.

Altre volte i medici del Re avevano avuto occasione, benchè raramente, di usare l'aggettivo *good*. Similmente avevano usato di quando in quando il sostantivo « improvement » (miglioramento). Non ricordiamo invece in quelle bollettino così abbiano accoppiato, come stasera, l'aggettivo ottimistico al sostantivo rasserenante. Non sono che tre righe, quelle dell'annunzio serale, uscito poco dopo di essere stato redatto, esattamente alle 20,40, ma suonano migliori di ogni precedente emissione:

« Il Re ha trascorso una giornata buona e si riscontra un lieve miglioramento nelle condizioni di Sua Maestà ».

Le firme ancora una volta si sono ridotte a tre sole. Il bollettino della mattinata uscito poco prima delle 11 incorporava ancora qualche perplessità:

« Ad onta di una notte agitata, le condizioni di S. M. rimangono pur come erano la sera scorsa ».

Era una nuova segnalazione di stasi. Coloro però che si trovavano addentro alle segrete cose sapevano che i medici erano in apprensione di una forte dose di sollievo. Questa interveniva nel pomeriggio. Ottima indizio: il consulto che precluse al bollettino di stamane non durò che un'ora. Poco di poi il Ministro degli Interni, prendendo il treno per Montone insieme con la famiglia, diffondeva la lieta novella:

« Prima di decidermi a lasciare Londra — disse l'on. Joahson Hicks — ho ebbi un colloquio coi dottori di Sua Maestà ed ho la sensazione che il periodo peggiore della malattia sia ormai superato per cui vi è ogni motivo di sperare che un lento, graduale, ma sicuro miglioramento si svolgerà ».

La parsimonia del Ministero degli Interni può dirsi infatti il più ardente degli indizi che siano stati disponibili sino ad oggi.

La veglia è di nuovo nuovamente sollevato. Il principe di Galles col fratello duca di Gloucester ripartiva stamane per le brughiere presso Nottingham dove parteciperà ad altre caccie alla volpe. Anche il duca di York oggi era in sella a Walcote per una partita di caccia. Contemporaneamente la principessa Maria, il cui consorte si è ormai rimesso del tutto, faceva ritorno dal Yorkshire e riprendeva le sue funzioni di infermiera presso il letto del padre a palazzo.

La forza d'animo che la regina Maria viene mostrando dal giorno in cui si è aperta questa lunga prova, che è la più dura della sua vita, viene esaltata dagli articolisti di fondo di molti giornali che colgono l'appiglio dal messaggio che la sovrana indirizzava ieri al Lord Mayor.

Il pubblico apprendeva nel frattempo che le estese amicizie intrecciate dal principe di Galles nei suoi viaggi attraverso il mondo sortivano tra l'altro l'effetto di procurare alla sottoscrizione per i minatori caduti in miseria ben centomila dollari offerti da simpatizzanti americani. Si rammenta che l'erede al trono poco prima del pranzo di Natale faceva un appello al buon cuore del paese per i minatori disoccupati. Le onde radiotelefoniche si ripercossero assai più in là delle spiagge del Regno Unito e l'appello giunse direttamente all'orecchio di molti ufficiali americani. Tra questi non mancarono gli uomini di affari e di società che avevano avuto l'onore di stringere amicizia col principe durante le sue visite agli Stati Uniti. Essi organizzarono tra di loro un responso concreto, che assunse forma di un obolo di centomila dollari. Un cablogramma fu inviato al principe di Galles per comunicare questa munifica risposta di oltre Oceano. Il dispaccio non recava però che una firma. Era uno degli amici del principe, il rappresentanza di tutti gli altri conoscenti che desideravano mantenersi anonimi.

M. P.

Un quartiere di Duisburg avvelenato dal gas

Intere famiglie asfissiate -- 5 morti

Berlino, 2 notte.

Nella giornata di ieri, a Duisburg, in seguito alla rottura di una conduttura di gas, è avvenuta una terribile catastrofe nella quale si hanno da deplorare diverse vittime umane. Già da alcuni giorni in varie case di una strada di un sobborgo della città si era notato un forte puzzo di gas, e ieri dopo pranzo una donna che si era recata a prendere del carbone in cantina, veniva sorpresa da malore e durava fatica ad uscire all'aria aperta, presentando gravi segni di avvelenamento.

Venne immediatamente iniziata una inchiesta e si trovava che un grosso tubo di una conduttura di gas aveva perduto la sua impermeabilità ed aveva inondato le cantine di varie case. Gli abitanti di una di queste case si ricordarono allora che in una casa adiacente, fino dalla mattina, non era stato dato alcun segno di vita, e la polizia, allarmata, decideva di sfondare la porta. Abbattuta la porta, ai presenti si offrì un terribile spettacolo. Tutta la famiglia che abitava al primo piano veniva trovata morta, e cioè, un uomo di 55 anni con una figlia di 13, e un figliuoletto di 7 anni. Insieme a questi, una cognata ed un figlio diciannovenne di questa. Tutti i tentativi di richiamare in vita gli infelici riuscivano vani, ed allora le ricerche al piano superiore si trovava una famiglia composta di tre persone che non dava più segni di vita. Per fortuna però, praticata agli infelici la respirazione artificiale potevano essere richiamati in vita. Particolare pietoso è che la donna trovata asfissiata era venuta da Danzica pochi giorni fa per assistere i figli del cognato, che, in seguito alla morte della madre, avvenuta la vigilia di Natale, erano rimasti orfani.

Anche in diverse case adiacenti si sono avuti a deplorare varii casi di avvelenamento, alcuni dei quali molto gravi. Vari degli asfissiati sono stati trasportati all'Ospedale, dove non si nutrono soverchie speranze di salvarli.

Tutto il quartiere è stato fatto sgomberare e la strada sarà oggi sventrata per cercare l'origine della rottura che ha provocato la catastrofe. La prima inchiesta non ha ancora appurato a che cosa questa debba attribuirsi, ma si ritiene che le intense gelate di questi giorni abbiano prodotto la rottura di qualche grosso tubo.

Numerosi morti e feriti

in una fabbrica di dinamite saltata

Berlino, 2 notte.

Una notizia da Stoccolma dice che questa mattina una esplosione avvenuta per cause ancora ignote, ha fatto saltare in aria una fabbrica di dinamite a Graengesberg. Nella fabbrica si trovavano cinque quintali di dinamite che hanno completamente annientato l'edificio, dalle macerie del quale sono stati estratti finora tre cadaveri e molti feriti gravi; ma si teme che il numero delle vittime debba ancora aumentare.

Il Capodanno

di quattro condannate a morte

Parigi, 2 notte.

Mentre i parigini festeggiavano la fine dell'anno e l'inizio del nuovo allegramente, questa donna, quattro mostri: la Kures, che strangolò la piccola Carmen Burniaux, il cui cadavere venne trovato ancora caldo in un punto recondito del Bosco di Boulogne; la David, che mise una spugna nella gola della piccola Baux; la Vayre, che straziò il corpo del suo figliuoletto, un ragazzo di 14 anni, a coltellate; e la Bruey, che assistè il marito a mano del gas, con una crudeltà, la cui sola evocazione fa fremere; fra le mura umide delle loro celle grigie di sporcizia e nauseanti di noia, hanno evocato, mentre nella strada si cantava, il tempo in cui esse erano donne come le altre e in cui avevano altri voti da formulare in questa occasione, che quello di ottenere la grazia presidenziale.

Non si è fatta baldoria per l'ultima notte del 1928 nelle celle delle quattro condannate. Le tre prime sono a San Lazzaro; l'altra nella prigione delle donne a Versailles. Esse sono sottoposte, in attesa che venga presa la decisione definitiva sulla loro sorte, al regime delle prevenute, un po' meno frugale del regime ordinario. Inoltre esse hanno diritto di far pervenire qualche supplemento dal di fuori; ma nessuna di esse ne ha usato l'altra notte.

— E' il primo gennaio, oggi — disse la serba Giuseppa Kures, quando, svegliandosi al mattino, essa scorse attraverso il finestrino della cella, il severo guardiano che non sorride mai. — Il 1929 vedrà la mia liberazione? Non sono colpevole: Dio lo dirà!

La David invece non si diparti dal mutismo feroce in cui si è immersa entrando nella cella dopo la condanna. Soltanto l'uso della parola poteva differenziarla da una bestia feroce. Ma questo uso non lo ha più...

La sanguinaria Vayre ha passato il Capodanno a scrivere. Essa invia lunghissimi lettere alla sua avvocatessa Odette Simone e le sue epistole sono incomprensibili. « Bisogna — dice si scrive continuamente — che vengano in mio aiuto. Vogliono assassinarmi e perciò io non mi tolgo mai la cintura... ».

La Bruey ha ricevuto ieri la visita del suo difensore avvocato Pyton, che l'ha trovata tranquilla. Essa si è intrattenuta con lui del suo ricorso in Cassazione, sul quale la Corte si pronuncierà fra una quindicina di giorni. L'ultima speranza... Primo gennaio! Un giorno come gli altri per queste donne che non potranno in questo momento dire se vedranno la fine dell'anno.

Una partita a scacchi di 200 ore

La sfida di otto fanciulle londinesi

Londra, 2 notte.

Per duecento ore filate il silenzio regnerà sul Club scacchistico imperiale situato al primo piano della londinese Bradshaw Street. A cominciare da ieri unicamente il brusio prodotto dalle pedine in movimento sulla scacchiera od il bisbigliare di qualche giocatore giungerà agli orecchi dei presenti. Otto ragazze di Londra, attentissime ad scegliatissime figliuole ai di sono dei 21 anni, stanno disputandosi il campionato inglese degli scacchi per signorine minorenni e l'onorifica coppa che l'accompagna. Non tutte le ragazzine dei nostri giorni sono frivole come pretendono tanti musoni. Queste « ... giocano agli scacchi sono una perfino troppo seria.

Solenni onori funebri alla salma di Ferdinando Nobili Massuero

Roma, 2, notte.

Oggi hanno avuto luogo solennemente i funerali del compianto prof. commendatore Ferdinando Nobili Massuero, funzionario del Ministero delle Colonie, e giornalista, morto il 25 dello scorso mese a Bengasi, per essersi lanciato, mentre nella casa ove abitava divampava un incendio, fra le fiamme, per trarre in salvo un suo figliolo che fortunatamente non era in casa.

La salma giunse a Roma ieri sera; durante la notte hanno montato la guardia d'onore, davanti al carro ferroviario, carabinieri in alta uniforme. Il Fascismo romano, che lo ebbe fra gli iscritti della vigilia, ha partecipato largamente alla esequie, unitamente a numerose personalità politiche e a rappresentanze con gagliardetto e bandiere.

Il corteo si è messo in moto preceduto dalla Banda e da una Compagnia del 13.o Artiglieria; sul carro di prima classe erano state disposte le corone della moglie e dei figli. I cordoni erano retti dall'on. Federzoni, da Roberto Forges-Davanzati, dall'on. Dudan, dall'on. Grassi, e dai due direttori generali del Ministero delle Colonie. Seguivano i parenti, il commissario Guglielmotti, il cav. Riccardo Bentini, per il Municipio di Bengasi, Guelfo Civinini, il comm. Santamaria, vicepresidente del Dopolavoro, il comm. Rastelli, per l'Istituto di previdenza dei Giornalisti, moltissimi giornalisti, scrittori, funzionari delle Colonie, amici ed estimatori dell'Estinto.

Il corteo, percorrendo il breve tratto di via Marsala, si è formato nella Chiesa del Sacro Cuore. Nell'interno della Chiesa, ove la salma è stata trasportata, si è svolta una breve funzione fra la commozione dei presenti. Terminata la funzione, il corteo si è sciolto, mentre le truppe presentavano le armi e il carro si allontanava, salutato romanamente dai presenti.

Il nuovo accordo commerciale fra Italia e Spagna

Roma, 2, notte.

Il trenta dicembre è stato firmato a Madrid tra l'Italia e la Spagna un nuovo accordo commerciale, il quale regola il trattamento doganale da applicarsi alle merci rispettive. Tale accordo, che ha carattere provvisorio, assicura al due Paesi, la clausola della Nazione più favorita senza speciche concessioni tariffarie. Tuttavia risulta che per le merci di maggiore interesse per la nostra esportazione, la Spagna ha stabilito, in via autonoma, dazi che non differiscono, o differiscono in lieve misura, da quelli finora applicati.

(*Stefani*)

BRUNERI-CANELLA

In attesa del nuovo dibattito

Cremona, 2 notte.

Il *Regime Fascista* di questa mattina pubblicherà la seguente nota a proposito dello scomunicato di Collegno: « La stampa ha già dato notizia che il smemorato di Collegno ha presentato ricorso alla Corte d'Appello di Torino contro la sentenza del Tribunale della stessa città. Questo episodio strano invero se poteva essere un giorno preso sotto un aspetto comico e se poteva essere buon argomento ai giornali per riempire le colonne di cronaca nei divertire i lettori, oggi ha assunto, dal punto di vista morale, una certa drammaticità. Non dobbiamo più riportarci con la mente all'uomo vagante per la via della città che viene accidentato e portato a Collegno. Non dobbiamo più rivere gli aneddoti narraci abbondantemente dalla stampa, ma dobbiamo oggi preoccuparci del fatto che di trovarsi di fronte a un caso umano e compassionevole. Il Tribunale di Torino, in sede penale, aveva con una decisa sentenza dichiarato che lo smemorato non era Mario Bruneri a distanza di qualche mese altri giudici, in sede civile, hanno dichiarato che lo stesso uomo è Mario Bruneri. Prima di vergare queste poche righe abbiamo voluto conoscere tutto il retroscena di questo « caso » unico al mondo. Abbiamo voluto parlare diverse volte con l'uomo di Collegno, con i suoi familiari e coi numerosi amici; abbiamo voluto approfondire le indagini tanto sulla questione di fatto quanto sulla questione di diritto e non esitiamo a dichiarare che noi abbiamo la sensazione precisa che l'uomo esplicato in casa Canella non sia Mario Bruneri.

Certo è che la magistratura di Torino, con due sentenze contraddittorie indipendentemente dallo sviluppo del ricorso in appello, ha posto a migliaia di italiani dei punti interrogativi. La difesa Canella che si era mantenuta estranea all'azione svolta dai patroni della famiglia Bruneri nel giudizio di seconda istanza entrò a bandiere spiegate nella lotta, ciò che non era stato fatto prima perchè l'on. Florian ha voluto batterai solo con una logica e giustissima questione di diritto. La difesa Canella metterà certamente la Corte d'appello di Torino di fronte a fatti di una certa importanza.

Siamo a conoscenza di molti dati che la difesa si riserva di illustrare ai magistrati in una sua memoria, ma non possono sfuggire ai nostri lettori altre considerazioni di carattere morale. Quale è lo scopo della moglie e dell'amante di Bruneri di agitarsi per fare individuare all'autorità giudiziaria il marito e l'amante e fargli scontare qualche anno di galera? Perchè i Salesiani si sono accanitamente interessati di questa faccenda? Il retroscena non può rimanere a lungo occultato.

L'episodio Bruneri-Canella si presenta sotto una nuova veste interessante sia dal punto di vista di fatto che di diritto.

La vendetta d'un commesso licenziato

Aosta, 2, notte.

Il 29 dello scorso dicembre si presentava al capo della Polizia giudiziaria presso la nostra Questura, commissario avv. Tricarico, un certo Angelo Coda di Stefano, d'anni 17, nato ad Acqui e residente in Aosta, il quale denunziava che la cassiera del distributore viveri della Società nazionale « Cogne », alla sul corso Vittorio Emanuele, prelevava delle merci senza eseguire le prescritte registrazioni, sostituendo inoltre i buoni di uscita. Il solerte funzionario si affrettò a chiamare nell'ufficio della R. Questura tanto la cassiera quanto la commessa del distributorio, verificando nello stesso tempo la contabilità. Non tardò ad accorgersi che le persone indiziate erano del tutto innocenti e che la contabilità era in perfetta regola. Proseguendo nella interrogatorio, venne a sapere che il Coda era stato licenziato il mattino stesso della denunzia perchè sorpreso ad asportare del marsala. Essendo così palese il fine di vendetta e il reato di calunnia contro una onesta impiegata, l'avv. Tricarico procedette oggi all'arresto del denunziante, deferendolo all'autorità giudiziaria.

Il tentato furto di un prezioso dipinto

Brescia, 2, notte.

Nel santuario di Paitone, frazione del comune di Navolento, lungo la strada per la riviera del Garda, è custodito un prezioso dipinto del pittore bresciano Alessandro Bonvicino, detto il « Moretto ». Contro questo quadro insigne, meglio conosciuto come « La Madonna di Paitone », si è sferrato nella notte dal 30 al 31 dicembre un audacissimo tentativo ladresco. Il Santuario, una piccola e graziosa chiesa, sorge sulle pendici dirute di un monte roccioso, che fa parte della catena dell'anfiteatro morenico del Garda, in una insenatura detta « l'Olivetto ». La località è isolata e dal più vicino abitato di Paitona si impiegano per giungervi a piedi circa venti minuti di cammino. Approfittando del temporale che imperversava la notte di domenica, i ladri erano arrivati fino a circa 800 metri dalla frazione con due automobili, e di là si avanzarono a piedi verso il Santuario, sulla cui destra, come applicatasi al tempio, vi è la casetta abitata dal custode don Guglielmo Mombelli con la madre e un fratello. I ladri si portarono sul lato sinistro del Santuario, saggiarono il muro con lo scalpello e trovata una sporgenza formata dalla nicchia costruita per l'organo, praticarono nel muro spesso circa 40 centimetri, un foro sufficiente per il passaggio di una persona. Entrati, forzarono la porticina dell'organo e si trovarono nel campo. Fu facile allora, aperto il cancelletto del presbiterio, accostarsi all'altare. Quale strano intervento abbia a questo punto interrotto l'opera dei ladri non si sa, ma è certo che nessuna traccia di violenza fu riscontrata sul grosso cristallo che protegge la pittura, nè sulla cornice in legno intagliata e dorata che lo inquadra.

Lunedì mattina, alle 7, entrando in chiesa a celebrare la Messa, don Mombelli vide con sorpresa il quadro della Vergine scoperto. Allarmato compì una rapida indagine e allora scorse un foro praticato sull'organo. Avvertì subito del fatto i fabbricieri, i quali si affrettarono ad informarne i carabinieri di Rezzato. Accorse il maresciallo con i suoi militi e rilevò le evidenti tracce dell'audacissimo tentativo, le carreggiate recenti lasciate dalle automobili, fino al punto in cui si erano arrestate, pensò subito a darne notizia dell'avvenuto alle competenti autorità e innanzi tutto alla direzione generale delle Belli Arti a Roma.

La mamma di don Mombelli, ha raccontato che quindici giorni or sono due signori vestiti con distinzione, la si erano presentati chiedendo di vedere il quadro, ma essendo assente il figlio sacerdote, ella si rifiutò, ed allora gli sconosciuti si accontentarono di visitare la chiesa e poi si allontanarono. Si ricorda anche che prima della guerra un contadino, entrato nel santuario, aveva sorpreso due sconosciuti in piedi sull'altare con le mani sul quadro, il contadino si era attaccato alle campane, facendo accorrere i contemporanei, ed i due sconosciuti furono apprehisi e condotti dai carabinieri di Gavardo. Poi il quadro durante la guerra fu portato a Roma con altre opere d'arte e nel 1919 riportato con grande solennità al Santuario dove è gelosamente custodito. Il dipinto è una delle più pregevoli opere del « Moretto », il quale, per commissione di comunità, aveva dipinto verso il 1550 la scena della Vergine apparsa nel 1533 ad un contadinello sordo-muto, che miracolosamente aveva acquistato la parola e raccontato che la Vergine gli aveva detto di avvertire le autorità essere suo desiderio che in quel punto venisse costruita una chiesa. Una copia del quadro si trova nella Pinacoteca di Dresda, e per qualche tempo fu ritenuta autentica. Ma il noto critico d'arte Giovanni Morelli, trent'anni fa dimostrò che il dipinto attentico era invece quello di Paitone, tanto più che in quella di Dresda manca la figura del contadinello. Ora, pensano i contadini di Paitone, a montare la guardia al prezioso quadro, mentre fervono le indagini per scoprire gli autori dell'audacissimo e per fortuna mancato tentativo truffaldino.

Tele di Giotto e di Botticelli all'asta a Berlino

Berlino, 2 notte.

Nella prossima primavera in una delle più importanti gallerie private di Berlino sarà posta all'asta una preziosa collezione di pitture italiane del '300 e del '400. Si tratta della collezione Spiridon di Parigi, la quale è composta di circa 50 dipinti assicurati per un valore di 8 milioni di marchi. Fra le più importanti opere che saranno vendute a Berlino vi sono tre Botticelli, già lodati a suo tempo dal Vasari, una splendida Crocefissione di Carlo Crivelli, e varie opere fiorentine del '300, fra cui tre pitture di Giotto. All'asta sta interessandosi tutto il mondo dei commercianti d'arte internazionali.

LA TEMPERATURA

3 gennaio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 532.

Temp. massima del giorno: + 3

Temp. minima nella notte dall'1 al 2 — 0,2

La giornata di ieri coperta; neve.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Cielo	Mare
Roma	13	10	coperto	
Milano	3	1	»	
Venezia	7	1	piove	grosso
Firenze	8	6	coperto	
Antonia	6	0	»	mosso
Bologna	3	0	»	
Napoli	15	10	la coperto	mosso
Taranto	15	3	»	grosso
Palermo	16	9	coperto	mosso
Catania	19	12	sereno	»
Cagliari	17	4	coperto	l. m.
Tripoli	22	10	sereno	»
Messina	16	8	½ coperto	grosso
Trieste	7	2	piove	grosso
Pisa	8	2	»	l. m.
Bari	16	12	nevoloso	l. m.
Bengasi	19	8	sereno	mosso

Stato Civile di Torino

3 gennaio 1929

NASCITE	16
MATRIMONI	3
MORTI	16

NASCITE: maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Bettrone Pietro con Zanetti Delfina — Colli Lillo con Delmastro Virginia detta Teresa — Bruno Riccardo con Musy Caterina — Gambino maggiore Francesco con Mayola Anna Maria.

MORTI: Garetto Giuseppina fu Luigi, di anni 39, di Avigliana, casalinga, via Rossini, 4 — Calosso Luigi fu Francesco, id. id. di Torino, pensionato, via delle Rosine, 8 — Maria Gellani d'Agliano fu Michelangelo, id. 68, di Torino, religiosa, corso Vittorio Emanuele, 1 — Valeciano Nicola fu Giuseppe, id. 74, di Castagnola Monf., contadino, via S. Giulia, 23 — Ferrero Santa Orsola di Luigi, id. 7, di Cornigliano Ligure, scolare, corso Ponte Mosca, 71 bis — Costantini Maria ved. Bianchi, id. 80, di Porto S. Stefano, pensionata, via S. Francesco da Paola, 37 — Colombini Carlo Alberto di cesare, avv. Giulio, di anni 3, di Torino, via Le Chiuse, 47 — Bulgaro Ernesto di Maurizio, d'anni 2, di Torino, via Ormea, 16 — De Vincenzi Rosaria ved. Branca, id. 79, di Palma Montechiaro, casalinga, corso Valentino, 8 — Zucco Felice fu Antonio, id. 65, di Rivalba, operaio, corso Casale, 13 — Fantino Giovanni fu Carlo, id. 82, di Canelli, pensionato, piazza Vittorio Veneto, 1 — Crpcan Maria Matilda di Biaca, id. 43, di Gressoney St-Jean, casalinga, via Miglietti, 1 — Ricchini Maria Celeste fu Ferdinando, id. 72, di Villanova Sott'Asta, casalinga — Pambianco Ludovico fu Bartolomeo, id. 69, di Vezzi Portio, pensionato — Chianale Sebastiano fu Giuliano, id. 66, di Raldissero T. Pellatore — Catena Carlo fu Luigi id. 68, di Villafalletto, calzolaio — Stola Marianna ved. Viano, id. 77, di Torino, casalinga — Monge Anna fu Giovanni, id. 72, di Venasca, casalinga — Capello Stefano fu Raffaele, id. 38, di Castagnito Po, verniciatore — Balbola Guglielmo, di giorni 2 di Torino — Cappino Cattarina ved. Rosani, d'anni 69, di Torino, casalinga — Magnoli Dolorella ved. Chessa, id. 70, di Cagliari, sarta — Gherzi Carmela di Arturo, id. di, Torino, operaia.

Nati morti n. 3; a domicilio 13, morti ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

A due mesi dalla morte della sorellina Giulia, è volato tra gli angioli il suo fratellino

Carlo Alberto Colombini

lasciando soli i desolati genitori **Laura** e **Giulio** che, con le zie e gli zii, ne partecipano la perdita.

Non si accettano fiori, si dispensa dalle visite.

La salma sarà trasportata a Mirabello (Pinerolo) dove avranno luogo i funerali alle ore 11 di Giovedì, e sarà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, Via Le Chiuse 47.

Genio Tel 46-016 - Primo Stab. Pompe Pun.

La Famija Turineisa profondamente addolorata annunzia la perdita del piccolo

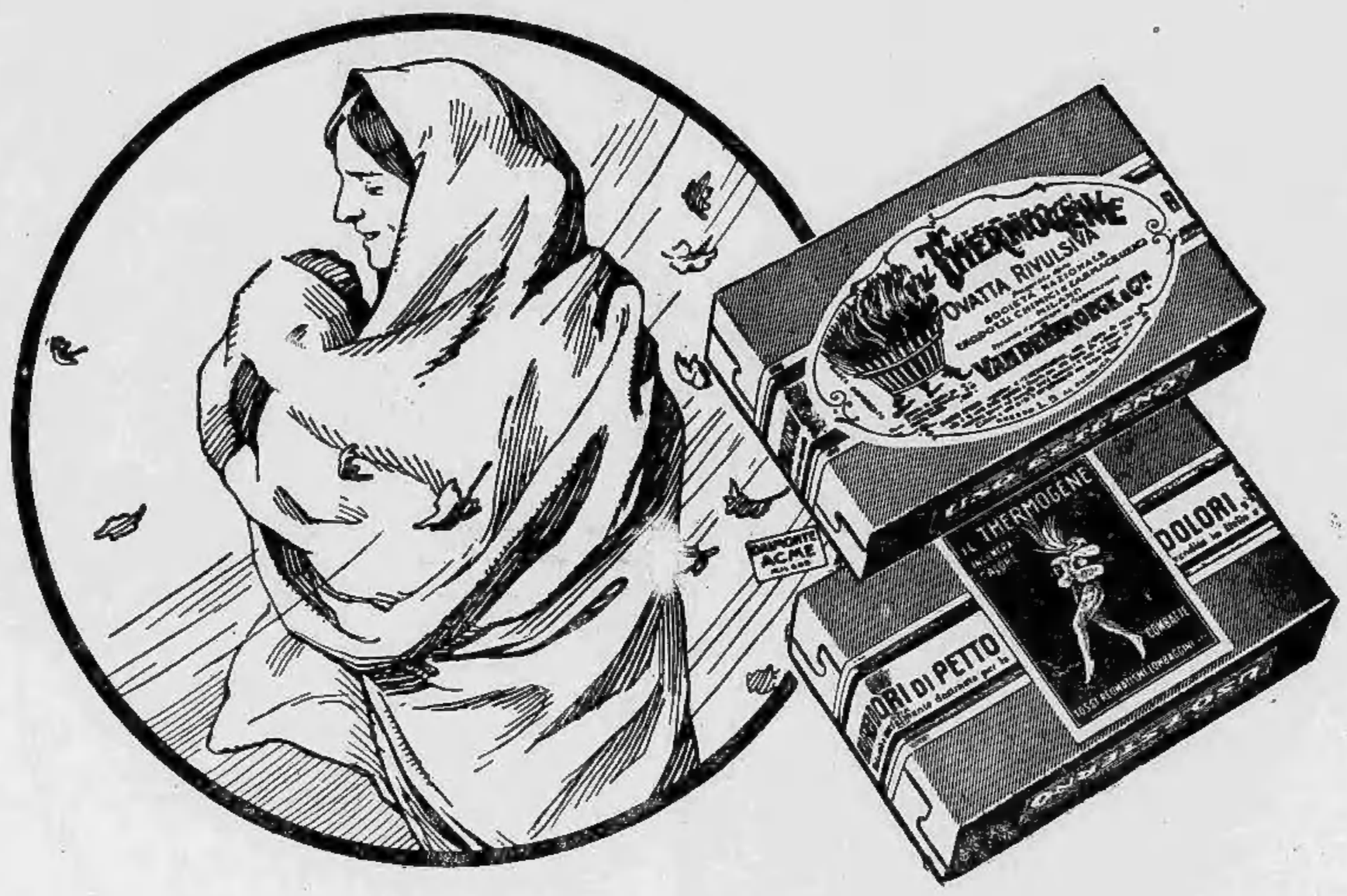
Carlo Alberto Colombini

figlio dilettissimo del suo amato Presidente.

A due mesi di distanza ha raggiunta il Cielo la sorellina **Giulia**! La piccola

IL CALORE È VITA!

Questa mamma che cerca di scaldare il suo piccino, coprendolo amorosamente col suo scialle, ci ricorda subito che **il calore è vita.**



Il miglior modo d'impedire al raffreddore di scendere dalla testa verso il petto e generare così tossi, bronchiti, se non più gravi malattie, è quello di applicare sul petto e sulla schiena due falde di **THERMOGÈNE Vandenbroeck - Ovatta che genera calore.** Il calore è sovente guarigione e vita.

Il **THERMOGÈNE** è un rimedio pronto e sicuro, non fa vescicante, non si appiccica, non unge, non sporca.

Il **THERMOGÈNE** è un ottimo rimedio per l'**Influenza, Tossi, Reumatismo, Dolori di schiena, Torcicolli.**

L. 5.-- LA SCATOLA IN TUTTE LE FARMACIE — RIFIUTATE LE IMITAZIONI

Concessione esclusiva di fabbricazione e vendita per l'Italia e Colonie affidata alla

SOCIETA' NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI - MILANO

Viale Ergisto Bezzi, 15